



anno 81 n.243 venerdì 3 settembre 2004

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro "Invito alla Festa con delitto": tot. € 5,00; l'Unità + € 7,50 Vhs "Sacco e Vanzetti": tot. € 8,50; l'Unità + € 4,00 libro "Scioperi!": tot. € 5,00; l'Unità + € 4,00 libro "Discorsi sull'Europa": tot. € 5,00; PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Ecco le prove dell'egemonia comunista in Italia: «Non credo che Enzo Biagi, Sergio Zavoli, Ugo Zatterin, Giorgio Vecchietti,



Arrigo Levi o Andrea Barbato alla Rai siano stati dei corifei dell'anticomunismo. O giovani di belle speranze come

Umberto Eco o Furio Colombo, o mezze serate date a Mario Soldati». Ernesto Galli della Loggia, 2 settembre

Berlusconi, 600 giorni di ferie

Da quando governa (1100 giorni) ha trascorso in vacanza più del 50% del suo tempo. Nel frattempo ha spesso esortato gli italiani a smetterla con i ponti e a lavorare di più. Il premier italiano detiene il record mondiale di assenteismo: è sempre un caso unico

Marcella Ciarnelli

ROMA «Buffoni, andate a lavorare». E giù fischi. Un nutrito gruppo di giovani contestatori con regolamentare bandana bianca ha accolto ieri Silvio Berlusconi che ha abbandonato per qualche ora la sua residenza di Porto Rotondo per una puntata "culturale" a Sassari in compagnia dell'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga.

E se n'è subito dovuto pentire. Contestatori, ancora contestatori. Sempre di più. Ma dov'è finito il feeling con gli italiani? Ingrati. Sono tutti degli ingrati.

Meglio l'ozio «operoso» di villa Certosa avrà così pensato il premier osservando i quadri di Brancaccio da Romana illustrati da Vittorio Sgarbi.

SEGUE A PAGINA 9

Tutta la verità su Alitalia

«Le buste paga volano basse, ma l'azienda acquista panini dorati: 12 euro l'uno»

Maria Zegarelli

ROMA «La penultima busta paga» (secondo le più nere previsioni), va considerata come un bene in via di estinzione. Carlo, data di assunzione 1 agosto 1990, assistente di volo Alitalia, la sventola in aria ridendo con i colleghi. «Penultima busta paga, dice Cimoli. Niente più soldi da settembre». Poi, però, diventa serio: «Va bene, parliamo del costo lavoro. Cominciamo da qui, la mia busta paga: 15 giorni di ferie, 56,25 ore di volo, indennità fissa 670 euro lordi, netto in busta 2.023 euro, com-

prese le trasferte».

SEGUE A PAGINA 8

DI GIOVANNI A PAGINA 8

Il sequestro ceceno

Russia con il cuore in gola ancora 100 piccoli prigionieri



Una madre piange dopo la liberazione del figlio ALLE PAGINE 2-3

Reporter francesi

Consegnati a un altro gruppo sunnita. Al Jazira: stanno per essere liberati

BERTINETTO A PAGINA 4

Legge medioevale

Fecondazione, faremo i referendum day

Mobilitazione per la raccolta delle firme

Wanda Marra

ROMA Cresce di ora in ora la mobilitazione collettiva per raggiungere l'obiettivo di 2 milioni e mezzo di firme per i referendum abrogativi della legge sulla procreazione assistita: il 20 settembre, termine ultimo della raccolta, si avvicina sempre di più e gli sforzi si moltiplicano e si allargano. Mentre decine e decine di banchetti si trovano nelle



strade e nelle piazze di tutte le città e di tutti i paesi della Penisola, alle Feste dell'Unità e nelle manifestazioni di fine estate, sono stati indetti i «referendum days»: il 10, l'11 il 12 e il 17, il 18 e il 19 settembre saranno giornate di mobilitazione straordinaria

ria nelle quali verranno organizzati tavoli dal nord al sud del Paese.

Ma non basta. Il Comitato promotore rivolge appelli ai consiglieri comunali e provinciali perché si impegnino personalmente nella raccolta delle firme e ai cittadini perché partecipino alla campagna referendaria e la sostengano. Anche se non è ancora possibile fare una stima precisa delle firme già raccolte, la sede del Comitato comincia ad essere inondata dai moduli già firmati: un segnale promettente e incoraggiante, anche visto che arriva dopo mesi difficili come quelli estivi, nei quali però la campagna referendaria non si è fermata.

SEGUE A PAGINA 12

Il Capo dello Stato dice: ci vuole comprensione e dialogo, odio e violenze ci offendono

Ciampi smentisce Pera: «No alla guerra di civiltà»

ROMA Il capo dello Stato smentisce Marcello Pera: «Lo scontro di civiltà non è affatto una prospettiva inevitabile». Un rapporto fra Europa e Islam «basato sul rispetto reciproco e sulla capacità e volontà di vivere insieme - sottolinea Carlo Azeglio Ciampi - è alla nostra portata». Ma «non vi è tempo da perdere», avverte il presidente della Repubblica.

A PAGINA 2

Calabria

Sindaci e giunte nel mirino della 'ndrangheta

VARANO A PAGINA 7



Caso Cuffaro

MANI DI MAFIA
Nicola Tranfaglia

Il rinvio a giudizio del presidente della Regione siciliana Salvatore Cuffaro da parte della procura della Repubblica di Palermo non ha prodotto reazioni di rilievo nel mondo politico siciliano, e neppure in quello italiano. Il fatto che ci siano, negli atti del processo richiesto dal pubblico ministero, confessioni aperte e circostanziate, con forti riscontri giudiziari, da parte di alcuni degli imputati (17 in tutto, politici dell'Udc e medici siciliani) che raccontano gli appalti sanitari addomesticati per favorire personaggi mafiosi di tutto rispetto come il boss di Brancaccio, Giuseppe Guttadauro, e mostrano la particolare attenzione del presidente Cuffaro per le indagini aperte su personaggi della politica regionale sulla base di indiscrezioni romane comunicate immediatamente a Cosa Nostra, non fa più impressione.

SEGUE A PAGINA 26

STORIE ITALIANE

di Corrado Stajano

APOLOGIA DELL'ODIO

Esiste un pregiudizio positivo che gli italiani, o parte di loro, usano per incensare se stessi. «Italiani brava gente», è lo slogan. Purtroppo non è sempre così. Le azioni generose non sono mancate e non mancano, ma anche nella storia recente ci siamo macchiati di crimini e autoassolti chiudendo in questo modo fastidiose pratiche. Nella persecuzione ebraica e poi nei Balcani durante la seconda guerra mondiale gli italiani hanno commesso nefandezze. E l'«armadio della vergogna» scoperto chissà come - non è convincente del tutto la versione ufficiale - rivela le complicità dei fascisti di Salò durante le stragi naziste del 1944 e fa capire come, nel clima dell'Alleanza atlantica del dopoguerra, la ragion di Stato e di governo abbia avuto il sopravvento su ogni ragione di umanità e di giustizia.

SEGUE A PAGINA 26

Conversazione con Andreotti

CREDETEMI, C'È RISCHIO AUTORITARIO

Sergio Zavoli

Il senatore a vita Giulio Andreotti ha visto nascere la Repubblica da un osservatorio speciale, quello di De Gasperi. La sua intelligenza politica si è affinata a quella scuola: un cattolicesimo liberale, democratico e laico che alla Chiesa di Pio XII non piacque sempre, e in tutto, seppure senza smentirlo, né tanto meno osteggiarlo, pubblicamente. Andreotti, da quelle circostanze, è uscito avendo premiata la sua devozione e, insieme, rispettata la sua libertà. Furono anni a loro modo epici, certo non facili: si stavano creando le basi di una democrazia con un empito civile davvero straordinario.

SEGUE A PAGINA 10

fronte del video Guerra e guerra

Un mondo imbarbarito si affaccia ogni ora dalla tv per mostrarci i corpi insanguinati delle vittime e minacciarne altre, sempre più indifese, inermi e incolpevoli. Forse, perfino Maurizio Gasparri comincia a capire che bisogna uscire da questo mortale muro contro muro. Anche perché neppure l'esercito più potente della Storia può vincere una guerra infinita e infinitamente crudele, preventiva o postuma che sia. I mezzi di comunicazione si coniugano con quelli di sterminio, per impedire il dialogo anziché consentirlo e si fanno strumento di ricatto reciproco per aumentare il danno inferto. Alla Convenzione repubblicana di New York, Dick Cheney ha dichiarato alle tv dell'intero pianeta che la sua America, cioè quella dei petrolieri e di Bush, non chiederà a nessuna autorità internazionale di poter scatenare altre guerre, all'occorrenza. Applausi tra i convenuti sbandieranti e tra i berluscones asserviti. Il Tg1 ci ha fatto sapere anche che è stato sottoscritto da comunità islamiche d'Italia un manifesto contro il terrorismo, in difesa della sacralità della vita e per un mondo migliore. Ma l'alta autorità di Paolo Guzzanti ha decretato che il confronto è un'idea cretina e oltretutto vecchia. La guerra è la vera novità.

NOVITÀ
Non rinunciare al piacere della tavola
Kiločal
2 COMPRESSE DOPO I PASTI
RIDUCE LE CALORIE
MENO GRASSI, MENO ZUCCHERI
FOOD PHARMA

2004 Anno europeo dei DS
Aderisci.
Per informazioni: tel. 848 58 58 00 (costo di una telefonata urbana)
www.dsonline.it

Marina Mastroiuga

L'INCUBO del terrorismo ceceno

Trattativa non è mai stata una parola prevista nel vocabolario del Cremlino sulla Cecenia: «I terroristi si eliminano»

Non ha trovato sponda né a Mosca ma neanche negli Usa o in Europa la proposta del separatista Maskhadov di una presenza internazionale a Grozny

«La scelta più difficile di tutta la sua presidenza». I giornali di Mosca sintetizzano in una frase il dilemma che Putin si trova davanti oggi che gli ostaggi sono bambini, il punto più debole, il tallone d'Achille di qualsiasi nazione. Guardando a ritroso, il passato non dà garanzie all'angoscia dei genitori che aspettano davanti alla scuola di Beslan e che ieri hanno lanciato un appello al presidente a non usare la forza. Putin assicura che la priorità è la salvezza degli ostaggi. Se davvero sarà così, segnerà una svolta non da poco da parte del Cremlino.

Putin di fronte alla scelta più difficile

Trattativa non è mai stata infatti una parola prevista nel vocabolario di Putin, non almeno quando si parla di Cecenia. «La Russia non tratta con i terroristi, li elimina», aveva detto il presidente solo nel febbraio scorso, mentre si contavano i morti dell'ennesimo attentato a Mosca, quaranta morti in un tunnel della metropolitana a poco più di un mese dalle elezioni presidenziali che lo riconfermeranno al secondo mandato. Difficile immaginare un negoziato ora che Mosca ha ribadito davanti al Consiglio di sicurezza dell'Onu che non il conflitto ceceno ma il terrorismo globale sono alla radice dell'ondata di fuoco che si è abbattuta sul paese e che in otto giorni ha già fatto 110 vittime, tra aerei esplosi in volo e bombe nella folla moscovita.

La soluzione politica è quella che a più riprese il leader separatista moderato Aslan Maskhadov ha invocato dall'Onu, cercando inutilmente sponda negli Stati Uniti e in Europa e chiedendo un'amministrazione internazionale, qualcosa di non molto diverso da quello che si è fatto per Timor Est e

per il Kosovo. Proposte irricevibili per il Cremlino, almeno quanto lo sono in queste ore le richieste avanzate dal comando che tiene in ostaggio una scuola intera in Ossezia del Nord. Per Putin Maskhadov è un terrorista al pari di Shamil Basayev che addestra le sue kamikaze nel Battaglione dei Martiri.

I negoziati non sono mai stati presi in considerazione dal governo russo. Non nell'era di Eltsin, non negli anni di Putin. Per due volte nell'arco di quasi un decennio Mosca ha cercato di

risolvere la questione cecena - che non è nuova, ma riesplode dopo il crollo dell'Unione sovietica - passando per tutt'altra strada. Una prima guerra combattuta tra il '94 e il '96, quando Boris Eltsin con una popolarità esangue, tenta di far lievitare il suo misero 6% passando per la scorciatoia di Grozny, che ha proclamato la sua indipendenza ed è governata da un ex eroe dell'Urss, Djokar Dudayev. Eltsin resta scottato, ma tre anni dopo sarà il suo delirio, allora un oscuro funzionario dei servizi segreti a lanciarsi nella grande politica grazie al trampolino della seconda guerra cecena. Obiettivo strategico: il controllo dell'area caucasica, un mare (il Caspio) pieno di petrolio e un oleodotto (Baku-Novorossijsk) che Mosca vuole mantenere sotto il suo controllo (e che paradossalmente proprio la guerra renderà inutile, facendo prendere altre strade alle vie del petrolio). Obiettivo politico: rimanere a galla, nel caso di Eltsin, e per il suo successore salire ai vertici e restarci ben saldo.

Anche allora, da primo ministro con grandi ambizioni, Putin indica nella guerra il passaggio obbligato per garantire la sicurezza dei russi, che in Cecenia hanno sperimentato i morsi della guerriglia e che cominciano a conoscere il terrorismo. Bombe misteriose sbriciolano interi condomini a Mosca, Volgogradsk, Bujnask e Vladikavkaz, quasi trecento morti e un sospetto mai fugato di un'operazione gestita proprio dai servizi segreti, gli stessi che oggi rappresentano la spina dorsale del potere di Putin a Mosca e che affollano le file del partito nato intorno al presidente con il solo scopo di dargli man forte, Russia Unita - la forza politica che controlla il parlamento. La commissione d'inchiesta è naufragata pas-



Il dolore e l'ansia sul volto delle donne che attendono fuori della scuola di Beslan, in Ossezia del Nord

sando da una morte eccellente all'altra, solo sopravvissuto il silenzio. La comunità internazionale ha chiuso un occhio e spesso tutti e due, Putin ha beneficiato di un silenzio globale - amplificato dal fragore delle guerre al terrorismo internazionale, in Afghanistan prima, in Iraq poi. Tranne qualche appello, isolato e inascoltato di organizzazioni per la difesa dei diritti umani, nessuno ha alzato la voce per quella Cecenia brutalizzata, dove sono scomparsi oltre 11.000 militari russi e ceceni dieci volte tanto. Non l'Onu, né gli Usa, né tanto meno l'Europa: solo martedì scorso il presidente Chirac e il cancelliere Schröder salutavano le presidenziali cecene di domeni-

ca scorsa, nulla più che una farsa, come «un primo passo» verso una soluzione politica del conflitto. Una soluzione che Putin non ha mai preso in

considerazione, stimando ufficialmente chiuso il capitolo ceceno con il referendum pilotato che nel marzo del 2003 ha cancellato qualsiasi aspirazione all'autodeterminazione da parte della piccola repubblica caucasica. L'internazionalizzazione del terrorismo ceceno - che più volte il Cremlino ha evocato e che oggi sembra davvero essere fiorita nell'assoluta mancanza di uno sbocco politico del conflitto - ancora una volta potrebbe giustificare la via della fermezza, una prassi consolidata nel passato e scontata, se non ci fosse il dettaglio non trascurabile della presenza di un'intera scolaresca nelle mani dei terroristi. Oggi che il 68% dei russi sarebbe pronto a intavolare un negoziato di pace - secondo un sondaggio pubblicato ieri - potrebbe esserci un margine per rivedere una politica decennale, ma non è facile.

«Lo scovaremo anche nel cesso», aveva promesso Putin nel '99, agendo di conseguenza. Da allora migliaia di morti, duecentomila profughi, raffiche di attentati sanguinosi. «Colpiremo fin dentro lo studio di Putin al Cremlino», è la sfida rilanciata quattro anni più tardi i ribelli, quando era già alle spalle il sequestro di 700 persone nel teatro Dubrovka e il blitz che sterminò il commando, provocando la morte di 129 ostaggi e quando una kamikaze si era appena fatta esplodere sotto le finestre del Cremlino. Oggi tra quegli opposti e definitivi proclami di uno scontro frontale passa l'esile via del negoziato. E la vita di ostaggi che non hanno ancora finito le elemen-

ta, allora migliaia di morti, duecentomila profughi, raffiche di attentati sanguinosi. «Colpiremo fin dentro lo studio di Putin al Cremlino», è la sfida rilanciata quattro anni più tardi i ribelli, quando era già alle spalle il sequestro di 700 persone nel teatro Dubrovka e il blitz che sterminò il commando, provocando la morte di 129 ostaggi e quando una kamikaze si era appena fatta esplodere sotto le finestre del Cremlino. Oggi tra quegli opposti e definitivi proclami di uno scontro frontale passa l'esile via del negoziato. E la vita di ostaggi che non hanno ancora finito le elemen-

ta, allora migliaia di morti, duecentomila profughi, raffiche di attentati sanguinosi. «Colpiremo fin dentro lo studio di Putin al Cremlino», è la sfida rilanciata quattro anni più tardi i ribelli, quando era già alle spalle il sequestro di 700 persone nel teatro Dubrovka e il blitz che sterminò il commando, provocando la morte di 129 ostaggi e quando una kamikaze si era appena fatta esplodere sotto le finestre del Cremlino. Oggi tra quegli opposti e definitivi proclami di uno scontro frontale passa l'esile via del negoziato. E la vita di ostaggi che non hanno ancora finito le elemen-

pericolo la stabilità e la sicurezza». Dunque, «è indispensabile che la Ue guardi in avanti e oltre i propri confini. Dovrà soprattutto avere piena consapevolezza della propria identità e della propria unità; farsi valere attraverso la capacità dei governi di esprimere volontà politiche comuni». Quanto alla trentesima edizione del Forum di Villa d'Este, il presidente della Repubblica - nel suo messaggio - si dice «lieto di rivolgere un cordiale saluto agli organizzatori del convegno e alle personalità presenti, nell'auspicio che l'incontro contribuirà alla identificazione dei problemi che segnano la complessa realtà internazionale».

Ciampi si dice «certo che, anche quest'anno, il Forum di Villa d'Este sarà l'occasione per una serrata riflessione su questi temi. Con questi sentimenti - conclude - formulo i migliori e convinti auguri per il successo del Forum, unitamente a vivi rallegramenti per la felice ricorrenza trentennale».

Il Quirinale sottolinea anche che «l'intollerabile divario fra Nord e Sud, il terrorismo, i conflitti irrisolti, la contrapposizione fra culture creano, nel mondo, minacce alla pace e alla stabilità. Migrazioni massicce, proliferazione delle armi di distruzione di massa, emergenze ambientali, competizione per le fonti di energia sono altrettante sfide impellenti. Richiedono risposte decise e lungimiranti». Inoltre, «l'emergere di segnali incoraggianti, da ultimo le indicazioni così significative delle musulmane e dei musulmani d'Italia di voler vivere nel nostro Paese nel rispetto dei nostri valori e delle nostre leggi, deve spronarci a proseguire con decisione su questa strada».

Ciampi: «Evitabile lo scontro di civiltà»

Il capo dello Stato: l'Europa deve promuovere condizioni di vita basate sulla dignità e la convivenza

continuano i danni della calura estiva

Il Secolo d'Italia

La Sinistra rifletta: non c'è "causa" che giustifichi questa barbarie

Vile raid in Ossezia

Bambini come scudi umani

L'apertura della prima pagina e il titolo del commento de "Il Secolo d'Italia" di ieri

Una posizione in cui emerge con tutta evidenza una differenza notevole con le affermazioni del presidente del Senato, Marcello Pera, che aveva auspicato un patto dell'Occidente contro l'Islam. Per il capo dello Stato lo spazio per evitare una guerra dai contorni indefiniti c'è eccome.

In particolare, poi, per Ciampi «l'Unione Europea può, se lo vuole, svolgere un ruolo corrispondente ai suoi valori, alle sue potenzialità economiche, alle sue istituzioni. Ha una storica missione da compiere - ricorda Ciampi - promuovere una condizione di vita basata sulla dignità umana e sulla costruttiva convivenza, contribuire alla soluzione dei problemi che mettono in

Israele avverte Damasco: pronti a colpire

Sharon accusa la Siria di proteggere i capi di Hamas che hanno ordinato la strage di Beersheva

Umberto De Giovannangeli

La «guerra delle dichiarazioni» preannuncia quella sul campo di battaglia. Dopo il duplice, devastante attentato di Beersheva (16 civili israeliani uccisi, fra cui un bambino di 4 anni, oltre cento i feriti), Gerusalemme punta il dito contro la Siria, colpevole secondo lo Stato ebraico di proteggere o dare ospitalità a Damasco a dirigenti in esilio della Jihad islamica e di Hamas, l'organizzazione terroristica che ha rivendicato la strage di Beersheva. «Gli ordini di compiere attentati vengono direttamente dall'ufficio di Khaled Mechaal a Damasco», accusa il portavoce del ministero degli Esteri israeliano. Mechaal è il capo dell'ufficio politico di Hamas, il leader di maggiore visibilità dopo l'uccisione da parte di Israele dei due capi precedenti, Ahmed Yassin e Abdelaziz Rantisi. Stando alla radio israeliana, il premier Ariel Sharon avrebbe fornito agli Usa dopo l'attentato di martedì la prova che gli ordini ai terroristi sono venuti dagli uffici di Hamas a Damasco, chiedendo a Washington di esercitare pressioni sulla Siria perché agisca contro le organizzazioni palestinesi accusate di terrorismo operanti sul suo territorio. «I comandi

di Hamas sono aperti a Damasco, i suoi campi di addestramento sono attivi in Siria e questa non può proclamarsi estranea», afferma il ministro degli Esteri Silvan Shalom. «In passato - avverte - quando siamo giunti alla conclusione che era stata superata una linea rossa, abbiamo agito». Nell'ottobre 2003, dopo una serie di gravi attentati, l'aviazione israeliana aveva attaccato per la prima volta in 30 anni il territorio siriano, distruggendo un campo di addestramento della Jihad islamica. L'operazione non aveva fatto vittime. Ancora più esplicito è stato il viceministro della Difesa Zeev Boim: «È possibile - dice - attuare alcune operazioni, scegliendo bene gli obiettivi e il momento, in modo che i siriani capiscano che ci sono limiti che non possono superare». Sulla stessa lunghezza d'onda si muove il presidente della Commissione esteri e difesa del parlamento Yuvah Shteinitz (Likud), il quale ha proposto «di attaccare obiettivi siriani, soprattutto in Libano, anche correndo il rischio di una conflazione generale alla frontiera nord».

Il governo di Damasco ha respinto seccamente le accuse israeliane, definendo non credibili le minacce di rappresaglie. «Lanciare premature minacce contro la Siria non ha il minimo di credibili-

tà o di evidenza», sostiene il ministro degli Esteri Faruq al-Sharaa, secondo il quale le minacce israeliane non fanno che «scacchiere la già deteriorata situazione nella regione». Oltre all'asilo concesso ai leader di Hamas e della Jihad islamica, Gerusalemme denuncia anche il ruolo di finanziatore e coordinatore degli attentati contro civili israeliani di Hezbollah, il movimento integralista libanese protetto e finanziato da Damasco, con il quale la nuova direzione di Hamas avrebbe concluso un patto operativo. Secondo il quotidiano Haaretz, i servizi di intelligence israeliani sono giunti alla conclusione che i tre quarti degli attentati, la maggior parte dei quali sventati, contro Israele «sono finanziati e diretti da Hezbollah» libanese.

Non è chiaro per ora se le minacce avanzate da Gerusalemme porteranno effettivamente a una «punizione» militare limitata contro la Siria, potenzialmente pericolosa per gli equilibri dell'area, o se così Israele intenda soprattutto intimidire Damasco, o ancora ottenere pressioni o sanzioni da parte della comunità internazionale. Shalom, che sarà oggi all'Aja, ha già indicato che cercherà di ottenere un rinvio della conclusione dell'accordo di cooperazione Ue-Siria, in via di finalizzazione. Hamas ha replicato duramente alle minacce di

Israele di colpire i suoi leader a Damasco: «La nostra reazione - avverte il portavoce del movimento integralista a Gaza Abu Zughri - sarà devastante». A una guerra in fieri, si accompagna quella in atto da tempo nei Territori. Sono almeno quattro i palestinesi uccisi in scontri con i soldati israeliani nella Striscia di Gaza. Nel frattempo, si è concluso lo sciopero della fame di circa 4mila prigionieri palestinesi detenuti nelle carceri israeliane. «Tutti i detenuti hanno posto fine allo sciopero della fame ad eccezione di Marwan Barghouti, detenuto in cella di isolamento», indica il ministro palestinese responsabile per i detenuti in Israele Hicham Abdelrazzek. Abdelrazzek aggiunge che i contatti sono stati presi con le autorità israeliane perché anche Barghouti (leader di Al Fatah in Cisgiordania, condannato a 5 ergastoli per terrorismo da un tribunale israeliano) venga informato della fine dello sciopero della fame. Secondo i suoi legali, Barghouti, che sciopera da 20 giorni, ha perso 11 chili e «soffre di una severa disidratazione». Stando al ministro dell'Anp i detenuti avrebbero ottenuto soddisfazione da parte dell'amministrazione carceraria israeliana. Ma un portavoce di quest'ultima, Jan Domnitz, ha tuttavia negato che i prigionieri abbiano ottenuto delle concessioni.

In edicola oggi con l'Unità

● Libro "Invito alla Festa con delitto" € 4,00 in più

● VHS "Sacco e Vanzetti" € 7,50 in più

● Libro "Sciopero!" € 4,00 in più

● Libro "Discorsi sull'Europa" € 4,00 in più

Marina Mastroianni

«Va tutto bene, tutto bene». Gli susurrano piano all'orecchio parole di conforto, che il bimbo tra le sue braccia non può capire, il viso contratto dalla paura. Tre mesi appena e una folla concitata di uomini armati che fanno ala mentre sorretto da un uomo delle squadre speciali, percorre la strada che lo porta alla salvezza, insieme alla madre e al fratellino. Una trentina di ostaggi sono stati rilasciati dal commando che tiene in scacco il Cremlino dopo aver sequestrato un'intera scuola a Beslan, nell'Ossezia del Nord. Già sedici persone sono morte nelle fasi iniziali dell'attacco. Nelle mani dei terroristi - almeno una ventina, uomini e donne, con cinture esplosive allacciate alla vita - restano 350 persone, tra bambini e adulti. Putin assicura che la loro salvezza è la sola cosa che conta. «Il nostro primo dovere è garantire la vita e l'incolumità degli ostaggi - ha detto il presidente russo, annullando tutti gli impegni all'estero -». Qualsiasi azione delle nostre forze sarà dedicata ad assolvere a questo dovere.

Parole che dovrebbero suonare rassicuranti per la folla di genitori impietriti dal terrore, che da mercoledì mattina aspettano di sapere che cosa accadrà e che si sentono pedine in un gioco dove sono altri a fare mosse che potrebbero cambiare tutto, in pochi istanti. «Al momento è fuori questione l'opzione di forza - sostiene Valery Andreyev, capo dell'Fsb, i servizi segreti russi in Ossezia del Nord -». Ci sarà un lungo e teso processo negoziale. Siamo disponibili ad un colloquio, faremo tutto il possibile per liberare i bambini.

Il commando ha chiesto la liberazione di miliziani arrestati dopo un blitz avvenuto nel giugno scorso in Inguscizia e il ritiro delle truppe russe dalla Cecenia. Difficile immaginare che sia possibile aprire una trattativa

Il leader separatista Maskhadov condanna il sequestro e offre il suo aiuto per risolvere la crisi

l'intervista

Umberto De Giovannangeli

«Per Vladimir Putin il Caucaso è ciò che per George W. Bush è oggi l'Iraq: un pantano insanguinato da cui è molto difficile uscire indenni. Così come il presidente Usa, anche il leader del Cremlino non ha una strategia di uscita né militare né tanto meno politica». A sostenerlo è Demetrio Volcic, tra i più autorevoli analisti del «pianeta russo».

L'attenzione internazionale è rivolta alla drammatica vicenda della presa in ostaggio di centinaia di bambini in Ossezia del Nord. Come può essere letta questa vicenda in rapporto alla strategia antiterrorismo portata avanti da Vladimir Putin?

«Evidentemente non è stata inventata ancora una strategia vincente contro il terrorismo; la rivolta cecena dura da molti

L'INCUBO del terrorismo ceceno

Nelle mani del commando restano oltre 300 persone, tra adulti e bambini
Il gruppo armato rifiuta l'offerta di un corridoio di fuga e persino acqua e cibo

Appello dei genitori dei piccoli sequestrati
«Dategli tutto, ma non la vita dei nostri figli»
I servizi: «Escluso per ora l'uso della forza»
Nella notte i rapitori sparano granate

Liberati dai terroristi ceceni 26 ostaggi

Putin: «Il nostro obiettivo è salvare la vita dei sequestrati». Ma i familiari temono il blitz



il mediatore

Leonid Roshal, il pediatra delle missioni impossibili

MOSCA «I bambini, nelle situazioni critiche, spesso sono più saggi e più intelligenti degli adulti». Poco prima di partire alla volta dell'Ossezia settentrionale, dove sta cercando di intrecciare un difficile dialogo con il commando che tiene in ostaggio da mercoledì mattina in una scuola oltre 300 persone, tra le quali un centinaio di bambini, Leonid Roshal, forse il pediatra più famoso di tutta la Russia, ha riassunto l'impegno di una vita dedicata a soccorrere i piccoli che soffrono. Autore di oltre 200 articoli scientifici e diversi libri, il professor Roshal (71 anni) dirige dal 1981 il reparto di chirurgia d'urgenza e traumatologia dell'età infantile dell'Accademia medica di Mosca. All'indomani del terremoto che nel 1988 sbriciolò l'Armenia, fondò la Brigata internazionale di pronto soccorso: con la sua squadra negli ultimi 15 anni ha raggiunto i più lontani e sperduti angoli del mondo per salvare le vite di centinaia di bambini vittime di catastrofi natu-

rali, guerre civili e attentati terroristici.

La squadra del filantropo moscovita è volato in Jugoslavia e in Georgia, in Israele e in Cecenia. Sempre e solo per curare, estraneo a qualsiasi tentazione politica o di culto della propria immagine. Due anni fa, a Kapski, una cittadina della repubblica russa del Daghestan (Caucaso del Nord), riportò letteralmente in vita - si racconta - 27 piccoli, colpiti dalle schegge di un'automobile. La notorietà di Roshal - e così anche la convocazione da parte dei sequestratori di Beslan, che lo hanno essi stessi indicato come mediatore con i leader regionali di Ossezia e Inguscizia - è dovuta tuttavia soprattutto al ruolo ricoperto in un altro tragico episodio della storia russa più recente. Nell'ottobre del 2002, il pediatra delle missioni impossibili ci provò fino all'ultimo anche con il commando ceceno che, dopo aver fatto irruzione nel teatro Dubrovka, a Mosca, teneva in ostaggio 800 persone.

Un bambino liberato dal commando ceceno portato in salvo da un uomo delle squadre speciali

va su questo terreno, mentre filtrano notizie - non confermate - secondo le quali alla testa del gruppo potrebbe esserci il numero due della guerriglia, Doku Umarov, braccio destro di Shamil Basayev. Altre fonti chiamano in causa Magomed Ievloiev, capo di una banda inguscica inserita tra le file della guerriglia cecena. L'Fsb, anche grazie alle testimonianze dei ragazzini, sarebbe riuscito a identificare alcuni dei componenti del commando: sono ceceni, ingusci, ma potrebbero esserci anche stranieri. Una fonte di-

plomantica russa, da Nuova Delhi, accenna alla possibilità che ci siano persino mercenari russi.

Le famiglie diffidano, la memoria è inchiodata al blitz del teatro Dubrovka, quando 129 dei circa 700 ostaggi restarono uccisi, soffocati da un gas misterioso. Due esplosioni a metà giornata fanno temere il peggio, ma sono solo tiri del commando contro auto parcheggiate troppo vicino. Un gruppo di genitori lancia un appello al presidente, qualcosa a metà tra l'intimazione e la supplica, perché si tenti

Il neuropsichiatra infantile sui piccoli ostaggi

Bollea: «Il terrorismo all'apice della sua barbarie»

Laura Matteucci

MILANO «È la nuova strage degli innocenti. Questi bambini stanno pagando il male degli adulti tutti, parlo dei terroristi ma non solo di loro. Anch'io mi sento colpevole di quanto sta succedendo. Tutti siamo colpevoli».

Giovanni Bollea, l'innovatore della neuropsichiatria infantile italiana del dopoguerra, professore emerito alla Sapienza di Roma, interviene sul dramma dei bambini da due giorni tenuti in ostaggio in una scuola in Ossezia da un gruppo di terroristi.

Il tono di Bollea è angosciato, è un grido di dolore per i bambini, per i genitori, per gli insegnanti, ma anche per chi ha reso possibile che tutto questo accadesse. Perché «fa spavento pensare che l'umanità possa giungere a questo punto», «all'apice della barbarie». «Io non ci dormo la notte, non ci posso pensare», dice, «quanto sta succedendo dimostra che viviamo in un mondo che ha perso la sua linea direttiva». Perché «questa è la fine dell'uomo», continua, «della sua moralità, della sua dignità».

E prosegue: «Il terrorismo è giunto all'apice della sua barbarie. Noi non possiamo davvero capire quello che sta accadendo,

quale sia la reale gravità di questa tragedia. Fa spavento pensare che l'umanità possa giungere a questo punto. Che cosa si può dire di fronte a questo, che cosa si può ancora pensare? Non mi interessa il domani, mi interessa solo la realtà di oggi, delle prossime ore. Qui non si sa quanti moriranno, in che senso, in che forma, quanti bambini, quanti adulti. Non si sa che cosa farà il governo, che farà Putin».

Quali conseguenze poi potranno soffrire i bambini, dopo aver vissuto un orrore così grande? «Non si può sapere oggi che cosa sarà domani. Le conseguenze saranno direttamente proporzionali a quello che avverrà

nelle prossime ore. Che cosa vedranno con i loro occhi questi bambini, che cosa proveranno, quanti adulti moriranno con loro? I genitori saranno anche più spaventati dei bambini, ci saranno le grida, la disperazione, l'angoscia».

«Noi siamo tutti con il fiato sospeso, aspettiamo ad ogni telegiornale che ci dica qualcosa in più. Perché tutto si deve risolvere nell'arco di poche ore. È una sofferenza comunque di una gravità spaventosa, che dimostra il livello di barbarie cui è giunta l'umanità tutta». «Questi sono momenti in cui davvero viviamo l'impossibilità di far emergere uno spirito positivo nel mondo».

Tiene i contatti l'ex presidente inguscico Aushev contrario alla politica russa in Cecenia

«Il Caucaso è l'Iraq di Vladimir Putin»

Demetrio Volcic: neanche il Cremlino ha una strategia per uscire indenne da quel pantano insanguinato

anni ed è cresciuta, si è rafforzata e a cambiato di tono: da una rivolta nazionale è diventata qualcosa di diverso ma soprattutto ha acquisito questa forma di estremismo islamico e dunque anche è stata copiata in questo contesto la strategia degli estremisti islamici. Pertanto oggi possiamo dire che il modo di combattere dei ceceni, la loro guerriglia oggi è divenuta praticamente uguale a quella che usano Bin Laden e i suoi alleati. Putin controlla un territorio enorme e certamente non ha a disposizione i mezzi sofisticati per opporsi a questo tipo di azione. Tanto è vero che i ceceni non hanno scelto per agire il territorio ceceno, che in occasione delle elezioni è stato abbastanza controllato da vicino, ma sono andati pochi chilometri più in là esportando verso il Caucaso del nord l'insicurezza e problemi aggiuntivi a quelli, già esplosivi, che esistono in quella zona: sappiamo, ad esempio, che la Georgia attraversa un mo-

mento difficile con tre rivolte in poco tempo. Putin fa quello che può ma evidentemente non ha i mezzi sofisticati di cui dispone l'Occidente».

Ma era inevitabile questa «alqaedizzazione» della guerriglia nazionalista cecena?

«Questo atto terroristico segue di pochi giorni le elezioni presidenziali in Cecenia; elezioni finte, in cui Putin ha messo il suo uomo a comandare la Cecenia e chi è contro di lui vuole dire "non ci sto". E lo fa con gli strumenti della lotta armata e del terrore».

Esiste, anche alla luce di questo riesplorare del terrorismo, una soluzione militare alla crisi caucasica?

«Probabilmente non esiste una soluzione militare ma quello che è peggio non esiste neanche una soluzione politica in quanto i russi si trovano nel Caucaso un po' come gli americani in Iraq: senza una

strategia di uscita e nello stesso tempo non hanno l'interlocutore, perché qualsiasi interlocutore si scelgono questi non controlla la situazione sul terreno; pertanto manca il partner con cui trovare una soluzione politica. Putin sperava di trovarla con queste elezioni un po' fittizie ma evidentemente si è dimostrato un errore di valutazione. Queste elezioni-farsa hanno accelerato la rivolta. Quando i ceceni si oppongono ai russi nelle battaglie frontali perdevano, avevano molti morti; adesso hanno scoperto la strategia nuova, propria del network terrorista di Al Qaeda e dei gruppi radicali mediorientali, e dunque sono molto più pericolosi e difficili da affrontare. Le avvisaglie di questo salto di qualità del terrorismo ceceno già si erano manifestate nel recente passato - gli attacchi al teatro di Mosca, ai cinema, ai palazzi, alle stazioni della metropolitana - ma gli eventi di questi giorni (oltre 110 morti in quattro attentati succe-

duti negli ultimi nove giorni, ndr.) testimoniano, nel loro devastante susseguirsi, una ulteriore escalation del terrore islamico-nazionalista».

Quale analogia, anche di immagine, è possibile operare tra il Caucaso e l'Iraq del post-Saddam?

«L'immagine più calzante è quella di un "pantano". Di un "pantano" insanguinato dal quale sarà estremamente difficile uscire indenni. Io non so chi potrà aiutare Putin: controllare militarmente un territorio enorme come è quello della Federazione russa è impresa improba. La Russia ha 82 entità amministrative, pertanto da qualsiasi parte può succedere qualcosa che può essere legato alla questione cecena o ad altro».

C'è chi sostiene che l'Europa abbia aiutato Vladimir Putin a sbagliare, coprendone il pugno di ferro.

«L'Europa ha avuto paura di bruciarsi

ogni strada, si conceda quello che chiedono i terroristi. Tutto, purché si salvi la vita dei piccoli, che - sostengono i genitori - sono molti, molti di più di quanto le autorità affermino in queste ore. I familiari delle vittime del Dubrovka hanno aggiunto la loro voce, pregando che non accada di nuovo».

Ma al momento non c'è una vera e propria trattativa. Il commando ha rifiutato l'offerta di un corridoio di fuga verso la Cecenia, in cambio della liberazione dei bambini. Non ha accettato nemmeno lo scambio dei piccoli con degli adulti. Respinta anche l'of-

ferta di acqua, cibo e medicinali. Ieri sono stati distribuiti dei viveri della mensa, ma le scorte delle cucine sono esigue. Il gruppo è in contatto telefonico con Leonid Roshal, il medico di 71 anni che nel 2002 riuscì a strappare la liberazione di un gruppo di bambini dal teatro Dubrovka, e che sta seguendo da vicino anche questa crisi. Grazie a lui alcuni ragazzini e la direttrice della scuola hanno potuto parlare al telefono con i familiari. Ma l'uomo chiave in queste ore sembra essere l'ex presidente della vicina Inguscizia, Ruslan Aushev, un caucasico che gode di grande rispetto in una regione dove conta ancora l'appartenenza al clan e che ha dalla sua anche altri titoli per negoziare: due anni fa lasciò la presidenza, dietro pressione del Cremlino che non gradiva la sua autonomia e le sue dichiarazioni a favore di un negoziato con gli indipendentisti ceceni. Chiamato a stabilire un contatto con i terroristi, che chiedono di trattare direttamente con gli attuali presidenti di Ossezia e Inguscizia, Aushev è riuscito a farsi consegnare 15 bambini e 11 donne.

«Un grande successo», dichiara Leonid Roshal, che si indigna per l'assenza della Croce rossa internazionale. La Cri in realtà si è fatta avanti ma dal Cremlino non è arrivata nessuna risposta. Persino Aslan Maskhadov, leader indipendentista moderato, ieri ha dato la sua disponibilità «a fare qualsiasi cosa, senza nessuna condizione» per risolvere la crisi. «Non abbiamo relazioni con i sequestratori ma siamo pronti a fare qualsiasi cosa», ha fatto sapere un suo portavoce, che ha anche rivolto un appello all'Onu perché oltre a condannare il sequestro richiami Mosca a «riesaminare la politica di guerra» in Cecenia.

Un terreno troppo lontano dal raggio d'azione dei genitori dei piccoli ostaggi, che consumano le ore in una rabbia sfrenata. «Perché non ci dicono niente? Perché non c'è il presidente Ziaikov là dentro? Perché non ci mandano i loro figli?», si dispera una madre. «Non ci dicono nemmeno cosa vogliono i terroristi. Così potranno attaccarli e quando ci sarà un massacro ci diranno che non c'era altra soluzione possibile». Nella notte si odono forti esplosioni e si vedono movimenti di truppe. I sequestratori, dicono le ultime informazioni, avrebbero lanciato delle granate. Ma quando in Italia è l'una di notte, non si hanno notizie di nuove vittime.

nell'"inferno caucasico". D'altro canto va anche detto che Putin non può avere una politica caucasica in quanto tutte le contraddizioni della guerra fredda, compreso il petrolio che scorre sotto le questioni irredentiste, sono in stato endemico, compreso il territorio del Nagorno-Karabach. Lì basterebbe veramente poco per riaccendere un altro focolaio di tensioni molto, molto forte. L'Europa si è sempre mantenuta a una certa distanza, favorendo quei Paesi che dimostravano un po' più di voglia di democrazia, mandando ispezioni delle elezioni, facendo opera di monitoraggio dei processi di democratizzazione, accogliendo questi Paesi nel Consiglio d'Europa, ma non nell'Unione Europea, come scuola di allenamento per la democrazia. L'Europa ha svolto questo tipo di ruolo senza inserirsi attivamente negli scontri che potenzialmente sono almeno quattro-cinque estremamente pericolosi nella zona».

Marcella Ciarnelli

LA DESTRA alla prova

Realizzeremo il programma, taglieremo le tasse, ottimi i risultati elettorali, dice ai deputati forzisti. Bondi e Cicchitto? Hanno lavorato bene, resteranno al loro posto



Alla festa di Forza Italia rimbrotta la Lega: è caduta in un tranello, tra noi ci sono molti socialisti che non hanno cavalcato il giustizialismo della sinistra

ROMA «Credo che questa volta gli amici della Lega non solo siano caduti in un tranello, ma abbiano esagerato nei confronti di Chiara Moroni e di suo padre che ha testimoniato con la morte contro la barbara ondata di giustizialismo cavalcata dalla sinistra». Non è una sede ufficiale quella in cui Silvio Berlusconi dopo due giorni, finalmente, si decide a dire qualcosa sulla grave vicenda di sabato scorso alla Camera. Per parlare sceglie la festa con i senatori di Forza Italia prima delle ferie, convocati all'ex Hotel Bologna per il rituale arriverci a settembre. Un'occasione lieve come, se quanto è accaduto in Parlamento fosse poco più di uno scambio un po' acceso di opinioni e non un'aggressione. Ma a guastargli la festa, a pesare come un macigno su una riunione conviviale storicamente destinata al buon mangiare, all'ottimo bere, allo scambio di doni ed alle barzellette, ci sono le parole dei leader del Nuovo Psi che si sono chiamati fuori dalla maggioranza davanti all'aggressione subita dalla giovane deputata. Insieme così non si può stare.

Ed allora il premier ha dovuto scegliere. Butto giù dalla torre la Lega che, comunque, oggi avrà il contentino di veder arrivare in aula il federalismo o Craxi e De Michelis che fanno la voce grossa? Nessun dubbio. Giù gli amici di Bossi che «hanno sbagliato» tanto più che «in Forza Italia è confluita una parte dei voti socialisti ed i socialisti hanno rappresentanti in tutti i ruoli direttivi del nostro movimento» ha aggiunto il premier rendendo omaggio all'opera di Fabrizio Cicchitto che ha fornito il suo fondamentale contributo alle righe che Berlusconi ha declamato e che dovrebbero riuscire a rammentare lo strappo. Un'occasione buona, comunque, per ricordare l'amicizia personale con Bettino Craxi che non è mai venuta meno in nessun momento». Ne tenga conto il figlio, è il messaggio, quando minaccia di lasciare la maggioranza. Ma il premier fornisce una giustificazione più nobile. «Per me l'amicizia, lo dico con orgoglio, ha un valore assoluto e quella con Craxi è un'amicizia che rivendico come mio patrimonio personale e umano nel quale nessuno ha diritto di entrare». Men che mai la Lega con le pesanti allusioni alla «Milano da bere», l'epoca in cui Berlusconi ed il leader socialista bevevano insieme anche lo champagne del banchetto di

Berlusconi: la Tv serve chi governa

Dice: la par condicio è illiberale. E alla Lega: ero amico di Craxi, con la Moroni hanno esagerato



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Foto Ansa

Per Bossi inizia la riabilitazione

MILANO Per il leader della Lega Nord, Umberto Bossi, è cominciato un «intenso lavoro riabilitativo che verte principalmente alla rieducazione del cammino, al recupero della condizione generale e alla resistenza allo sforzo psicofisico»: lo rende noto la clinica Hildebrand di Brissago. La clinica Hildebrand, centro di riabilitazione di Brissago comunica, «su desiderio dei familiari», che «l'on. Umberto Bossi è rientrato presso il centro brissaghesse per continuare la riabilitazione stazionaria interrotta dai necessari accertamenti e terapie avvenuti in ambito acuto somatico». «Il dott. Fabio Mario Conti, primario della struttura - si legge nella nota firmata dal direttore della clinica, Gianni Roberto Rossi - afferma che gli obiettivi clinici per i quali il segretario federale della Lega Nord era stato trasferito in ambito acuto somatico sono stati raggiunti. Gli ostacoli alla riabilitazione dati dalla patologia lombare e cardiaca non sono più d'intralcio a un intenso lavoro riabilitativo che verte principalmente alla rieducazione del cammino, al recupero della condizione generale e alla resistenza allo sforzo psicofisico». Il direttore della clinica, nella quale Bossi è stato trasferito venerdì, da parte sua afferma che «al fine di poter permettere un ricovero sereno, garantendo le migliori condizioni possibili per un pronto recupero dell'onorevole Bossi e di tutti i malati presenti al centro di riabilitazione, la direzione della clinica esorta tutta la stampa ad attenersi ai doveri di tutela del rispetto e della protezione della sfera privata dei pazienti. Resta quindi in vigore il divieto di accedere al sedime della clinica da parte di fotografi e troupe televisive».

nozze delle rampante imprenditore. Ma non sono solo i socialisti con cui rivendica di avere «identità di valori» il problema di Berlusconi. Ci sono anche quelli interni al partito con quegli 82 che hanno firmato una lettera di critica agli attuali vertici di Forza Italia. «Vari punti possono anche essere condivisibili» ammette il premier ma «alla fine certe cose si prestano a strumentalizzazioni e quindi si risolvono in qualcosa di negativo». Comunque Bondi e Cicchitto possono stare tranquilli. «Sono lì e li restano» ha detto il premier che da quando è al governo «ha la testa altrove» rispetto alla «gestione diretta del partito». Quindi il «caro Sandro (Bondi) che rappresenta in particolare l'ideologia, l'onestà e la trasparenza del partito ed il caro Fabrizio» indispensabile nei rapporti con i suoi «compagni» possono stare tranquilli. Non perderanno le poltrone. Almeno per il momento. La resa dei conti è destinata a quando non sembrerà più tale.

Ma c'è anche quel Follini che ancora una volta ha provveduto a mettere i puntini sulle "i" ed a rivendicare di nuovo autonomia. Lui non ha voluto che si modificasse la «par condicio»? Ebbene tenga presente che quella «legge illiberale» sarà modificata quanto prima. Anche a colpi di fiducia. «La televisione - ha spiegato ai senatori - resta il mezzo democratico più importante per comunicare i programmi e le realizzazioni del governo». Quindi io che le ho quasi tutte devo poterle gestire come mi pare.

Sui senatori, guidati dal prode ed entusiasta Schifani, sono piovute le solite dichiarazioni d'intenti: il premier ha insistito sull'incompatibilità tra gli incarichi di governo e gli incarichi di partito a livello locale. Ha detto che arriverà alla fine della legislatura. Che riuscirà a fare la riforma del fisco. Che gli italiani lo voteranno ancora perché stanno benissimo nella situazione in cui il suo governo li ha precipitati. Che il nostro Paese conta molto in Europa tanto da «aver deciso la nomina di Barroso». E se le elezioni ultime sono andate come sono andate, beh, in fondo il risultato è stato migliore di quelli di molti altri leader europei: «Abbiamo tenuto».

Prima dei senatori di Forza Italia, il premier ha incontrato brevemente il presidente Pera. «Buone vacanze anche a te» con la consapevolezza che se a Montecitorio ci fosse uno come il «caro Marcello» le cose finirebbero senza tante perdite di tempo.

Dpief e riforme, l'ultimo scontro alla Camera

Governo diviso, Udc e Nuovo Psi contro la Lega. L'opposizione risponderà con la «lezione» di Maccanico

ROMA Ultimo giorno caldo alla Camera. E non per la cappa d'afa che opprime l'Italia. Si ritroveranno in aula i contendenti di sabato scorso. Che fanno parte della stessa maggioranza ma non vanno d'accordo praticamente su niente. Il calendario prevede la discussione e il voto sul Dpief, che invano il ministro Siniscalco ha cercato di rendere appetibile, con l'incognita di un numero legale che comunque bisogna garantire. A qualunque costo. Togliendo, anche con la forza, i deputati di maggioranza al piacere di un tuffo o al godimento di una passeggiata in monta-

gna. Bermuda e piccozze devono attendere ancora per un po'. Tutti convocati, dunque. Nessuno faccia scherzi anche se perplessità sul documento sono state avanzate nelle fila della stessa alleanza di governo, Lega in testa. L'opposizione nei 37 minuti messi a disposizione farà la sua parte.

Dopo il Dpief si passerà alle riforme. Nel pomeriggio, le ore più calde. Sul tappeto quel federalismo che sta tanto a cuore alla Lega e che il ministro Calderoli rivendica «ce lo stiamo guadagnando con sudore millimetro per millimetro». Forzando

anche la carta del carisma di Umberto Bossi che, pur malconico, l'altra sera ha galvanizzato i suoi. «Mi ricordo quando siamo partiti con la Lega» ha detto con voce roca. «Eravamo tutti insieme contro Roma ladrona. Eravamo tutti stufo di essere depredati da Roma ladrona. E non molleremo mai. Col cuore contro Roma ladrona. Questo va detto forte perché qualcuno vuol far saltare il governo per non fare le riforme».

«Aver sentito le parole di Bossi ci dà la carica per ottenere anche l'impossibile» dice Calderoli che cerca di scaricare la colpa della sua fatica sul-

l'opposizione. Nega l'evidenza. Finge di non aver ascoltato le parole di Marco Follini che in Consiglio nazionale ha ribadito di non voler discutere «né una versione ludica, né una versione sportiva delle riforme istituzionali» liquidando con una battuta l'attuale versione del federalismo che, d'altra parte, è destinata a cambiare. Anche i socialisti di Craxi sono pronti a votare contro se non cambiano le cose. Proprio perché si tratta di una discussione funzionale solo alle esigenze della Lega il centrosinistra parteciperà al dibattito di questo pomeriggio soltanto con un

intervento che sarà affidato ad Antonio Maccanico cui sarà affidato il compito di spiegare le ragioni della decisione. In buona sostanza, il testo arrivato dal Senato è già stato modificato in peggio in Commissione. Incombe una possibile Lorenzago 2. In questa situazione non si può dare alcun contributo alla discussione.

Calderoli si dà un gran da fare. Ha convocato per domani un vertice del Polo per fare il punto sulle riforme, individuare le questioni da approfondire, stabilire le date. Ci saranno Donato Bruno, presidente della Commissione affari costituzionali

della Camera, Luca Volontè, capogruppo dei deputati dell'Udc, Domenico Nania, presidente dei senatori di An. Non sarà presente, perché già partito per le ferie, Nucara del Pri. E Chiara Moroni che non parteciperà più a nessuna riunione dopo le offese di sabato. L'obiettivo è incardinare il tavolo tecnico, la cosiddetta Lorenzago 2, che Calderoli vorrebbe tenere fra fine agosto e i primi di settembre per sciogliere gli ultimi nodi del federalismo. Se le cose continuano così, rischia di chiudere prima di cominciare.

m.ci.

De Michelis: il patto elettorale non esiste più. Non basta il rimbrotto di Berlusconi alla Lega. Chiara Moroni: apprezzo il premier, ma aspetto le scuse di chi mi ha offeso

Nuovo Psi, ecco gli ultimi separati in Casa (delle libertà)

Daniela Amenta

ROMA «Non parteciperò più alle riunioni delle commissioni sulla riforma federale dello Stato. La Lega è una forza estremista, antisistema. Stanno cercando di conciliare il loro antagonismo politico grazie all'accordo con Berlusconi, ma la natura si vede». Dopo le lacrime, l'onorevole Chiara Moroni recupera il piglio politico. E attacca, col sostegno di tutto il Nuovo Psi, Lega e (trasversalmente) premier. Agli esponenti del Carroccio si chiedono scuse formali dopo la machista performance di Caparini e Cè, culminata nell'aggressione alla deputata. Da Berlusconi, invece, si pretende il beau geste: contenere le pretese degli esagitati in camicia verde e ricucire l'ultimo strappo in seno alla Cdl entro domani, in concomitanza con l'ennesimo vertice di maggioranza.

In un'intervista pubblicata oggi su «L'opinione delle libertà», Moroni taglia corto: «Deve intervenire il presidente del Consiglio. Altrimenti non siederemo più alle riunioni coi leghisti». Linea tracciata da Bobo Craxi già in aula, il giorno del fattaccio, e ribadita da Gianni De Michelis che domenica si è armato di carta e penna e ha scritto al Cava-

liere. Una missiva di fuoco - accompagnata da interviste irritate a *Stampa*, *Corriere*, *Messaggero* in cui dice che «il patto elettorale del 2001 non esiste più - in cui si chiede una inequivocabile «presa di posizione» in merito «agli spiacevoli avvenimenti a Montecitorio» e «agli eventuali ulteriori sviluppi del dibattito in corso». E intanto il segretario del Nuovo Psi apprezza quanto emerso dal consiglio nazionale dell'Udc «perché - spiega - c'è un giudizio comune all'interno della maggioranza e c'è stata una mozione di solidarietà nei nostri confronti per gli attacchi subiti dalla Lega». Un'asse Udc-Psi? «Chiunque può rendersi conto se delle forze politiche fanno valutazioni simili o coinci-

«È una subcultura da drive-in». Sul sito del partito compaiono già decine e decine di messaggi di solidarietà

L'intervento

QUEI SOCIALISTI ULTRATERRESTRI

Vittorio Emiliani

Basteranno la telefonata consolatoria del premier dalla villa in Sardegna (quale?) all'onorevole Chiara Moroni (Nuovo Psi) e l'annunciata strigliata verbale al capogruppo della Lega, on. Cè, a placare le acque, sia pure poco, nella tempestosa Casa delle Libertà (libertà d'insulto reciproco, soprattutto)? Il malessere è ben più profondo. Non è di quelli che possano venire curati con una telefonata o con la solita pacca sulla spalla. Anche se non aprirei una linea di credito importante a Gianni De Michelis quando pone a Berlusconi il dilemma: o noi del Nuovo Psi o la Lega. Troppo navigato in politica per pensare che il Cav. possa scioglierlo a loro vantaggio abbandonando ad un destino sempre più burrascoso e anti-democratico la Lega Nord. La legge dei numeri parla a favore dei parlamentari «padani» rispetto ai neo-socialisti. I leghisti, resi sempre più violenti dall'incertezza politica in cui sono precipitati con la malattia del loro leader, rappresentano per Berlusconi un gruppo politi-

co col quale fare asse per contrastare e magari sterilizzare le crescenti pretese degli altri alleati di governo, e cioè Udc e An. E poi, diciamola tutta: degli ex democristiani che facciano, più o meno bene, la loro parte di centristi risultano, tutto sommato, al posto loro, ma dei socialisti alleati col centrodestra, con un partito-azienda che fa tutt'uno con la persona del Capo sembrano davvero degli ultraterrestri (all'Europarlamento il gruppo socialista li ha lasciato fuori dalla porta). Oppure, per contro, dei politici terra-terra, disposti a barattare una nobile tradizione riformatrice con qualche seggio in Parlamento. «Non vedo come siano conciliabili col socialismo i miliardi di Berlusconi», ha osservato tempo fa, con esemplare semplicità, un socialista spezzato qual è Antonio Ghirelli (che pure non ha mai nascosto affetto e considerazione per Craxi). Osservazione ogni giorno più vera. Se la parola socialista, ha - come ha - un senso.

menti», liquida De Michelis. A rincarare la dose, dall'altra parte della barricata, ci pensa Enrico Boselli dello Sdi che lancia un invito «chiaro e fraterno ai compagni socialisti della Cdl: andatevene, abbandonate la destra. La storia del socialismo non c'entra nulla con certa gente».

In serata le asprezze si stemperano, almeno un po': «Apprezzo le parole di Berlusconi, sia politicamente che personalmente - dice Chiara Moroni, riferendosi al rimbrotto del premier alla Lega - sono parole che rappresentano certo una base per il chiarimento vero nella Cdl. Ci aspettiamo che su questa linea si muova anche la Lega». Si attendono insomma scuse ufficiali.

Scrive il segretario della Lega di Prato: sono andato a scusarmi per quello che i miei hanno detto alla deputata

Gabriella Cims, responsabile comunicazione del Garofano, chiede atti concreti «per non darla vinta a chi si confronta con l'universo femminile attraverso una sub cultura da drive-in». E la solidarietà alla Moroni diventa un appello «per infrangere il muro di silenzio». Così è scritto sul sito dei nuovi socialisti. Decine e decine le mail già pubblicate, firmate da semplici cittadini («Sono Guido, saluto Chiara che è una delle poche politiche che seguono appassionatamente») ma anche da forzisti turbati. Aderisce alla mobilitazione virtuale anche il segretario della Lega Nord di Prato, Francesco Gualtieri, che commenta online «Ho incontrato gli amici del Nuovo Psi pratesi Ho portato la mia solidarietà ad essi e mi sono scusato per quello che i miei dirigenti federali hanno detto alla giovane deputata socialista». Gli insulti alla Moroni si trasformano, dunque, nell'ultimo caso all'interno di una coalizione rabberciata e in grave affanno. Ricuci di qua, tranquillizza di là, Berlusconi dovrà ora cercare di tamponare l'ultima falla. Lo anticipa Bondi che commenta: «La presenza dei socialisti nella Casa delle libertà non è in discussione. Ma certo occorre che ogni partito della maggioranza abbia riconosciuto la sua dignità».

Segue dalla prima

Si potrebbe far tornare indietro un treno in movimento? Si potrebbe rimettere in campo l'ipotesi di un congresso a «tesi» che diluisca le divisioni sulla federazione dell'Ulivo nel «mare dei punti di vista che convergono sul programma»?

Fabio Mussi, che propone «le tesi», spiega che quel tipo di congresso avrebbe potuto «limitare l'impatto del dissenso». E ricorda polemicamente che «la maggioranza rispose semplicemente con un no» alla sua proposta, che «Fassino annunciò la presentazione della sua mozione» e che «D'Alema evocò persino il parlamentarismo nero».

«La mia idea resta valida - aggiunge Mussi - Se il gruppo dirigente del partito, a sua volta, volesse avanzare un'altra siamo pronti ad ascoltarla. Quello che non ci possono chiedere è di abdicare alle nostre posizioni».

Il dibattito, però, non sembra destinato a riportare indietro le lancette dell'orologio: la maggioranza vuole «un congresso aperto, ma nella chiarezza» e ricorda che «le mozioni servono a questo».

Dall'altro versante della minoranza, intanto, Cesare Salvi prende spunto dall'intervista a Cofferati, pubblicata ieri dall'Unità, per ricordare - allo stesso sindaco di Bologna - che l'esigenza «di un congresso aperto e unitario» non può voler dire «sottrarre la decisione agli iscritti». Dovranno essere questi a dire «se i Ds debbono proseguire sulla strada sbagliata della costruzione di un soggetto politico moderato, la federazione riformista, o, invece, costruire una grande forza di sinistra, di ispirazione socialista». E il leader della sinistra Ds, e con lui Piero Di Siena, «Cofferati dà una risposta sbagliata ad un problema giusto» - incalza «i compagni del correntone» perché si possa costruire insieme «la convergenza più ampia» intorno a una «piattaforma di sinistra».

Una richiesta, questa, che non trova risposte univoche nella componente di sinistra che fa capo a Fabio Mussi. Non si comprende, infatti, come possano convergere in un'unica mozione, l'opzione Salvi e l'opzione Melandri. Con l'ex ministro dei Beni culturali che dice sì «a un percorso che sposti l'esperienza della lista unitaria in direzione della federazione, nucleo di un'unità più larga» e non già anticamera del partito riformista. Nei giorni scorsi esponenti del correntone, con Mussi e Folena, si sono incontrati con una delegazione della Sinistra Ds, guidata da Salvi. Ci sarà un nuovo vertice, dopo le vacanze, ma non sembra al momento - che il tempo sia destinato a favorire l'accordo.

La posizione di Giovanna Melandri, a ben guardare, è simile a quella di Sergio Cofferati che ha proposto «un congresso aperto», «in grado di parlare al Paese», «di coinvolgere i tanti nostri elettori e in particolare i giovani». E proprio per questo il sindaco di Bologna sarebbe «semplicemente indotto a guardare con rassegnazione» a un appuntamento congressuale «tradizionale», che riproponga le divisioni di Pesaro.

Cofferati, come Mussi, sottolinea «che non è in discussione il gruppo dirigente del partito». Come Melandri, però, non chiude le porte alla federazione «tra alcune delle forze dello schieramento largo di centrosinistra». A patto che la federazione non comporti «una limitazione del campo». Che non porti, cioè, a quel partito riformista che Fassino - tra l'altro - non indica

IL CONFRONTO nella Quercia

Il sindaco di Bologna apre il dibattito con l'intervista all'Unità. Ma sembra propenso a non appoggiare, se il percorso rimanesse questo, alcuna mozione congressuale

Mimmo Lucà: ci potrebbe essere un testo aperto del segretario che potrebbe essere supportato da contributi diversi Ma nella chiarezza

«Congresso aperto, ma restano le mozioni»

La maggioranza Ds risponde a Cofferati. I dubbi della minoranza. Mussi insiste: era giusto farlo a tesi

Congresso a tesi

• Il congresso a tesi, in un primo tempo chiesto dal Correntone, ma che non sarebbe previsto dallo Statuto della Quercia, prevede l'articolazione del confronto su un documento a cui apportare emendamenti. Non ci sarebbe contrapposizione tra due o più candidati, ma l'elaborazione di un vero e proprio documento programmatico del partito.

Congresso a mozioni

• Il congresso per mozioni è quello classico, per i Ds, per intendere, sperimentato tre anni fa a Pesaro. Classicamente ci sono più documenti politici a capo dei quali vi è un candidato alla segreteria. E l'articolazione che determina in modo certo e visibile le maggioranze e minoranze, come avviene nella maggior parte dei partiti occidentali.

Congresso aperto

• La formula del congresso aperto è del tutto nuova e sperimentale. Su questa formula sta lavorando la commissione istituita dalla Quercia per il congresso. Cofferati, dunque, cerca di rafforzare con la sua proposta questa ipotesi di lavoro. Il congresso aperto prevedrebbe la partecipazione di non iscritti al partito che guardano con interesse ai Ds. Da studiare le modalità.

l'intervista di Cofferati



come meta ai Ds.

«Nella Quercia - continua Cofferati - esistono opzioni diverse su alcuni temi, ma per altri molto è cambiato rispetto a Pesaro». «Sono utili modalità congressuali che chiudano il partito?», chiede. La risposta è no. Cofferati, anzi, sarebbe pronto a non aderire ad alcuna mozione se la contrapposizione fosse quella che lui teme. Un modo per mettere le mani avanti.

Torna la domanda: se il congresso per mozioni è già in fase di allestimento, perché l'ex leader della Cgil rilancia l'appello contro i rischi «della disputa interna tra opzioni contrapposte»? «La vera novità dell'intervista di Sergio è che egli stesso ammette implicitamente che non esiste una linea alternativa a quella di Fassino - spiega Mimmo Lucà, della segreteria Ds - Mi sembra che la richiesta che Cofferati rivolge sia quella di «provare a trovare una terza via tra congresso a tesi e congresso a mozioni». Alla maggioranza, nella sostanza, dice: «trovate

voi una soluzione» che non si risolve in una conta».

Fassino potrebbe ottenere un sostegno congressuale molto più ampio di quello di Pesaro. Veltroni stesso - insieme a Bassolino - spinge in direzione di un documento del segretario che tenga conto delle sensibilità programmatiche della minoranza. «Ci potrebbe essere un elaborato aperto di Fassino - ipotizza Lucà - Un testo che, per il modo in cui si costruisce e si scrive, potrebbe coinvolgere energie e contributi diversi. Non a discapito della chiarezza, però. Perché non si tratta di annacquare, ma di dare forza a una proposta. Sapendo, però, che ci sono componenti del partito che non si riconoscono del tutto in quella linea, ed è giusto che sia così. Quelle realtà potrebbero aderire alla mozione del segretario con un loro documento programmatico che segnali i punti di distinzione».

La storia ritorna: a Pesaro i cristiano-sociali aderirono alla mozione della maggioranza sulla base di quel percorso. La Commissione per il Congresso, tra l'altro, avrebbe trovato l'intesa intorno ad un nuovo meccanismo «di deposito delle mozioni». Queste, prima di diventare ufficiali, potrebbero essere integrate dai documenti successivi che sopraggiungono.

«Congresso aperto come chiede Cofferati? - domanda Vannino Chiti - Benissimo. Con Maurizio Migliavacca, in commissione, abbiamo proposto nelle assise provinciali, regionali e nazionale presenze di delegati che rappresentino la società civile e gli elettori che guardano al nostro partito e che possono discutere e votare sul programma. Ci sono altre proposte? Vengano avanti e si esaminino. Perché certamente la differenza non è su questo. Il prossimo congresso - promette il coordinatore della segreteria Ds - non sarà la succursale di Pesaro. Sarà un congresso del tutto nuovo. Si tratta di avere un confronto e costruire una nuova maggioranza. Non esiste il problema del segretario e dei gruppi dirigenti».

È più facile, quindi, confrontarsi sulle scelte politiche e programmatiche. Ma in questo congresso ci sono alcuni punti politici che bisognerà esaminare. Siamo d'accordo che l'Onu è l'unica fonte di legittimità e può, in ultima istanza, autorizzare operazioni di polizia internazionale? Siamo d'accordo sulla federazione aperta tra le forze che hanno costruito la Lista unitaria? Si può rispondere con un sì o con un no. Per questo il partito deve discutere e decidere. E per questo il congresso si fa sulla base di mozioni».

Ninni Andriolo

hanno detto



• **Giovanna Melandri** Condivido la proposta di Cofferati. No a un Congresso ingessato nella contrapposizione di mozioni, per di più nate tre anni fa in un contesto molto lontano e diverso. Sì a un percorso che sappia estendere la partecipazione e il coinvolgimento, e che sposti l'esperienza della lista unitaria in direzione della federazione; non l'anticamera del partito riformista, ma il nucleo di un'unità più larga. Un'alleanza riformatrice che abbia l'obiettivo di battere la destra e ridare stabilità e crescita all'Italia.



• **Vannino Chiti** Congresso aperto come chiede Cofferati? Benissimo. Vorremmo nelle assise provinciali, regionali e nazionali delegati che rappresentino la società civile e gli elettori che guardano al nostro partito, così che possano discutere e votare il programma. Il prossimo congresso non sarà la succursale di Pesaro, sarà del tutto nuovo. Si tratta di avere un confronto e costruire una nuova maggioranza. Ma ci sono alcuni punti politici che bisognerà esaminare. Per questo il partito deve discutere e decidere. E per questo il congresso si fa sulla base di mozioni.



• **Cesare Salvi** L'esigenza di un congresso aperto e unitario non può voler dire sottrarre la decisione agli iscritti sulla questione fondamentale se i Ds debbano proseguire sulla strada sbagliata della costruzione di un soggetto politico moderato, la federazione riformista, o invece costruire una grande forza di sinistra, di ispirazione socialista. E ai compagni del correntone chiedo che si costruisca insieme la convergenza più ampia intorno a una piattaforma di sinistra.

«Nessuno vuol ripetere Pesaro»

Migliavacca: vogliamo un congresso alto, partecipato, aperto. Ma anche chiaro e trasparente

ROMA «Tutti puntiamo a un congresso aperto. Io stesso ho fatto in commissione la proposta di far partecipare alla discussione anche i non iscritti al partito». Maurizio Migliavacca è il responsabile Organizzazione dei Ds e la commissione di cui parla è quella nominata dalla Direzione del 15 luglio, che ha il compito di proporre le regole per il congresso nazionale di gennaio e, successivamente, di mettere mano alla riforma dello statuto del partito. Oltre a Migliavacca ne fanno parte altri 22 decessi che rappresentano tutte le anime della Quercia: per la segreteria ci sono anche Vannino Chiti e Barbara Pollastrini, per il Correntone Pietro Folena e Marco Fumagalli, Enrico Morando per l'area liberal, Cesare Salvi e Giorgio Mele

per la sinistra Ds per il socialismo. «La discussione è già cominciata, ed è subito emerso che tutti puntiamo ad un congresso alto, partecipato, aperto», spiega il responsabile Organizzazione del Bottegghino, dove l'intervista a Cofferati è stata letta con molta attenzione.

«Vogliamo un congresso nuovo, nessuno vuole rifare Pesaro, anche perché la sfida per il rilancio della sinistra è già stata vinta. Oggi si tratta di costruire e vincere un'altra sfida, quella per il governo del paese. Per questo è certo che faremo un congresso che discuterà della prospettiva del centrosinistra e dell'Italia, con una discussione che dovrà intrecciarsi con l'agenda del paese». Di tutto questo, dice Migliavacca, se n'è già iniziato a discutere nella

commissione. Così come di un'altra questione di cui parla il sindaco di Bologna nell'intervista all'Unità: «Il nostro sarà un congresso che parla alla società e aperto, che vuol dire non solo totale partecipazione degli iscritti, che in centinaia di migliaia saranno chiamati a discutere, decidere, votare. Abbiamo anche cominciato a ragionare sulla possibilità di far partecipare i non iscritti che guardano con interesse ai Ds. Per la segreteria, ho suggerito forme possibili di coinvolgimento, con momenti di ascolto e di intervento». E comunque escluso che i non iscritti partecipino alle votazioni.

Sarà il Direttivo convocato per metà settembre a prendere la decisione finale su questo. Ma stando alle dichiarazioni di queste ore, sem-

bra che nessuno sia contrario a far partecipare i non iscritti e che quindi la cosa si farà. Quel che invece è certo che non si farà è un congresso a tesi e non a mozioni. Lo ribadisce Migliavacca, dopo che la Direzione di luglio ha bocciato la proposta del Correntone di modificare lo statuto: «Lo può fare solo un nuovo congresso», spiega difendendo la scelta del congresso a mozioni. «Non solo perché è obbligata dallo statuto, il che non è poco, visto che un partito è fatto anche di regole condivise. Ma perché il congresso a mozioni è una via per far contare gli iscritti in modo chiaro, per formare la volontà politica del partito, per scegliere la rappresentanza in modo trasparente».

s.c.

Infuocata riunione della direzione per decidere le regole del tesseramento. Il prodiano messo in minoranza non vota con gli altri il documento

Margherita, scontro frontale tra Rutelli e Parisi

ROMA Tornano a scontrarsi le diverse anime della Margherita. L'occasione è il via alla nuova campagna di tesseramento. Ieri, alla direzione del partito, si sono nuovamente contrapposte l'ala vicina a Parisi e quella che fa capo all'asse Rutelli-Marini, proprio come successo all'assemblea federale di inizio luglio, quando si discusse della federazione che dovrebbe nascere tra i partiti di Uniti nell'Ulivo e del futuro del partito. Dopo oltre cinque ore di dibattito e 34 interventi, il regolamento del tesseramento proposto dal segretario organizzativo Marini è stato approvato all'unanimità, ma con la non partecipazione al voto di Parisi e degli esponenti della direzione a lui vicini (e non di uno soltanto, come riferisce Franco Monaco smentendo quanto sostenuto dall'ufficio stampa della Margherita).

Subito dopo l'apertura dei lavori da parte di Rutelli, Parisi è intervenuto per contestare il fatto che fosse la direzione a prendere decisioni sul tesseramento che servirà da base per il congresso del 2006. Richiamandosi allo statuto, il presidente dell'assemblea federale ha fatto notare che è l'organismo da lui presieduto e non la direzione l'organo che può prendere decisioni sul tesseramento. «Io non intendo partecipare a questa discussione», ha detto Parisi. Rutelli a quel punto ha preso di nuovo la parola: «L'ordine del giorno è questo. Se qualcuno vuole, può proporre lo stralcio di questo argomento». Il pariano Andrea Papini ha richiamato la necessità di prendere più tempo, ma la volontà dei più è stata quella di discutere la bozza preparata da Marini per la direzione. Il clima si è fatto teso, tanto che, a quanto viene riferito, lo stesso

Marini avrebbe esclamato: «Se qualcuno viene qui ci porta via con l'ambulanza». Nella discussione l'ala parisiense è stata messa in minoranza, e Ciriaco De Mita avrebbe anche detto: «Voi avrete pure uno statuto, ma non avete i voti».

Parisi, come aveva anche scritto in una lettera a Rutelli che ieri ha diffuso tra i partecipanti alla riunione, ha accusato di portare ad uno «snaturamento» del partito, che da federale diventa centralistico: «Si predispone un sistema di tesseramento che prescinde totalmente dalle regioni e dai suoi organi di partito e si impernia tutto sul livello nazionale da un lato e su quello provinciale dall'altro, ponendo in essere una palese violazione dello statuto federale». Al termine della riunione, dopo che Rutelli esultava dicendo che il regolamento era stato

approvato all'unanimità, Parisi ha detto che «c'è una diversità di valutazione sul tesseramento passato». Ma dietro la questione organizzativa, lo stesso presidente dell'assemblea federale ha adombrato una più politica: «Questa discussione doveva essere fatta in un contesto più ampio affrontando anche la valutazione sul risultato elettorale della Margherita, cosa che non è stata fatta in nessuna occasione».

Soddisfatto dell'esito della riunione Marini. Anche perché, come spiegava dopo cinque ore di dibattito un esponente diellino a lui vicino, «il punto è che con il tesseramento si decide che il partito c'è ed è radicato, e si decide anche chi lo gestisce. Oggi si è gettato un ponte per la gestione del prossimo congresso del 2006 e l'asse Rutelli Marini si è rafforzato».

g.v.

Il tempo del cambiamento è ora



Una selezione degli articoli di Tom Benetollo

a cura di Antonella Marrone

in edicola con l'Unità il manifesto Liberazone a 4,00 euro in più

Gabriel Bertinetto

IRAQ la guerra infinita

Clima di speranza e ottimismo sulla sorte di Chesnot e Malbrunot. Il ministro degli Esteri Barnier: sappiamo che sono vivi e stanno bene



Un diplomatico iracheno a Parigi: potrebbero rilasciarli già in nottata. Forse decisiva la missione a Baghdad di una delegazione di musulmani francesi

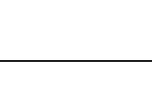
«Sono vivi e stanno bene». Dopo i giorni dell'angoscia mozzafiato, spirava ieri sera un vento di speranza. Che profumava quasi di ottimismo. Un diplomatico iracheno a Parigi, al riparo dell'anonimato si azzardava a pronosticare il rilascio di Christian Chesnot e Georges Malbrunot già in nottata, o al massimo per la giornata odierna. Evidentemente qualcosa doveva essersi mosso in giornata. La diplomazia a tutto campo, prontamente lanciata dal governo francese non appena appresa la notizia del rapimento dei due giornalisti, deve avere dato i suoi frutti. Il coinvolgimento della comunità musulmana di Francia da un lato, ma anche dei governi arabi e dei movimenti politici dei paesi medio-orientali, compresi quelli di orientamento più radicale, ha fermato la mano assassina di quegli stessi terroristi che pochi giorni fa avevano trucidato il povero Enzo Baldoni.

«Sono vivi, in buona salute, e vengono trattati bene», diceva ieri sera l'ambasciatore francese in Iraq, Bernard Bajolet. «Sono informazioni raccolte in giornata», aggiunge il diplomatico per dare maggior peso all'importanza dell'annuncio. Più o meno contemporaneamente, le stesse frasi venivano pronunciate dal ministro degli Esteri Michel Barnier ad Amman, in Giordania, dove aveva appena parlato con i rappresentanti del Consiglio francese del culto islamico (Cfcm), reduci da Baghdad.

Nel lasciare la capitale irachena, la delegazione del Cfcm si era detta «fiduciosa» in una svolta positiva della vicenda. «Tutti gli elementi che abbiamo raccolto -aveva dichiarato Fuad Allawi, uno dei membri della delegazione- inducono a sperare. La nostra missione è compiuta, e non credo che risulterà vana». Nessuno dei componenti del Cfcm aveva fornito particolari più precisi sulle ragioni di quel moderato ottimismo. Ma uno di loro, Abdallah Zekri, rappresentante della moschea di Parigi, aveva fatto un'affermazione interessante. Secondo lui, da parte dei sequestratori «c'era la volontà di liberarli» anche se «non sapevano come farlo». Zekri spiegava che coloro che tenevano prigionieri i due reporter «hanno paura degli americani, oppure che gli ostaggi cadano in mano di altre bande. Perché ci sono certamente gruppi che amerebbero coinvolgere la Francia in questo conflitto».

A tarda ora, nuove dichiarazioni da parte di autorità di governo, lasciavano intendere che Chesnot e Malbrunot già non fossero più nelle mani dei sequestratori, ma, apparentemente, di un altro gruppo, che si accingeva forse a rilasciarli. A dirlo era il ministro della Cultura Renaud Donnedieu de Vabres: «Sappiamo che sono vivi e non si trovano più con i loro rapitori. Ma non so».

Il ministro degli Interni Villepin: abbiamo motivo di sperare in un epilogo felice



Il presidente del Circ, Kellenberger: ammiriamo il suo slancio umanitario. La Farnesina: non è vero che non ci stiamo impegnando a recuperare il corpo

La Croce rossa internazionale: «Baldoni, un eroe»

Milosevic rifiuta l'avvocato d'ufficio

L'AJA Per evitare che, adducendo motivi di salute che gli impediscono di preparare la sua difesa, Slobodan Milosevic metta a rischio la conclusione del processo in corso ormai da trenta mesi davanti al Tribunale penale internazionale (Tpi) per la ex Jugoslavia, i giudici hanno deciso ieri di assegnargli degli avvocati d'ufficio. L'imputato ha reagito annunciando il ricorso davanti alla Corte d'appello e contestando nuovamente la legalità del procedimento, da lui ripetutamente definito una farsa. Milosevic, 63 anni, è accusato di genocidio, crimini di guerra e contro l'umanità perpetrati durante le guerre balcaniche dello scorso decennio. I giudici hanno motivato la loro decisione richiamandosi alle perizie mediche secondo le quali l'ex presidente jugoslavo non è in grado di difendersi da solo.

ROMA Enzo Baldoni è un «eroe». Lo afferma il vicepresidente della Federazione delle Croci rosse nazionali, Massimo Barra, aggiungendo che la stima rispettosa verso l'impegno umanitario del giornalista rapito e ucciso in Iraq, è condivisa dal presidente del Circ (Comitato internazionale della Croce Rossa), Jakob Kellenberger. Quest'ultimo ha colto l'occasione di un convegno della Cr ieri a Sanremo, per esprimere le condolitanze e la partecipazione emotiva al dolore dei familiari e degli amici. Sia a titolo personale, sia a nome del Circ. «Anche il presidente Kellenberger -aggiunge Barra- ha apprezzato gli sforzi di Baldoni, profusi al di fuori delle regole e dell'ufficialità, ma in uno slancio umanitario coraggioso. Di fronte al quale io, che pure condividevo l'esortazione a rinunciare a quel convegno troppo pericoloso, mi tolgo il cappello. Perché quel viaggio non aveva per meta le spiagge di Ostia. Lui ha rischiato la vita, e l'ha perduta, per aiutare gli altri». Barra non sa se ci siano progressi verso il rinvenimento della salma del reporter. È al corrente dei difficili rapporti attuali fra Mezzaluna rossa e Croce rossa italiana a Baghdad. Una situazione che potrebbe nuocere al recupero del corpo, e che Barra definisce «inammissibile». «Dal punto di vista della Federazione -afferma-

non ha senso che due organizzazioni che operano sullo stesso territorio e con le stesse finalità, anziché collaborare, litighino. Ed è inconcepibile che, se ci sono divergenze, la discussione fra due famiglie della Croce rossa avvenga per mezzo stampa». D'altra parte Barra ritiene che lo scontro sia stato «molto amplificato, prendendo per oro colato la versione di una sola fonte». Il problema, spiega Barra, è che «la Mezzaluna rossa irachena risente della fase travagliata che sta vivendo il paese. Qualche tempo fa c'è stata addirittura un'irruzione armata nella loro sede da parte di una delle due fazioni in cui la Mezzaluna rossa si era divisa, per imporre un nuovo presidente. Tutto ciò può avere creato difficoltà di interlocuzione anche con la Cr». I tentativi di riportare in Italia i resti del povero Baldoni proseguono. Così almeno assicurano sia la Croce rossa italiana sia la Farnesina, anche se, quando si chiede se siano stati fatti dei passi avanti, si ottengono risposte vaghe. Imperniate in entrambi i casi sulla sottolineatura dell'«impegno» con cui si starebbe operando. «Stiamo usando gli stessi canali attivati dalla Francia per liberare i due loro giornalisti», dicono alla Cr. Insistiamo con il ministero degli Esteri: qual-

che progresso, qualche risultato? «Il risultato -rispondono- è l'impegno ribadito da tutti ad agire. Un impegno che si unisce ad espressioni di simpatia nei nostri confronti». Secondo la Farnesina, tramite l'ambasciata a Baghdad, «stiamo lavorando sin dal primo momento, a tutti i livelli: con le istituzioni governative, ma non solo, con le associazioni, con le autorità religiose». Si tratta di un impegno «costante, intenso, capillare, rinnovato ancora nelle ultime ore, e ognuno tenta di moltiplicare i contatti per arrivare al recupero del corpo». Le parole dei funzionari del ministero degli Esteri contrastano con corrispondenze giornalistiche da Baghdad, secondo le quali, almeno sino all'altro giorno, sembrava che non fosse attivato alcun canale, e che il comportamento della diplomazia italiana non abbia «nulla a che vedere con l'attivismo della diplomazia francese». Dubbi inquietanti che hanno indotto il parlamentare della Margherita, Giuseppe Fiorini, a rivolgere un'interrogazione al ministro Frattini: «Vogliamo sapere se corrisponda al vero quanto riportato da alcuni quotidiani, secondo i quali il governo non avrebbe ancora avviato alcuna seria iniziativa per recuperare il corpo di Enzo Baldoni?».

ga.b.



Il cratere creatosi dopo un bombardamento americano a Falluja

Francia, a scuola senza velo e senza proteste

Il sequestro dei reporter mette il silenziatore alle polemiche contro la legge che vieta i simboli religiosi nelle aule

Leonardo Casalino

PARIGI Il primo giorno di scuola in Francia è trascorso senza incidenti e tensioni. La preoccupazione era grande: se i presidi e gli insegnanti si erano preparati da tempo per far rispettare la legge sulla laicità, approvata lo scorso marzo dal Parlamento, che prevede il divieto dei segni religiosi ostensibili a scuola - tra cui rientra il foulard islamico -, il rapimento dei due giornalisti francesi in Iraq ha contribuito a rendere più complicate le cose. Infatti scadeva l'ultimatum lanciato dai rapitori: o il ritiro della legge da parte del governo o la morte di Christian Chesnot e Georges Malbrunot.

«La scuola ancora una volta è al centro di tutti i problemi», commentava la madre di un'allieva di fronte al Liceo Raymond Queneau di Villeneuve d'Ascq, alla periferia di Lille. Sua figlia, di origine francese, l'anno scorso non era in classe con ragazze con il velo. «Ma nelle altre sezioni gli insegnanti hanno avuto molti problemi». Qui, infatti, nel 2003, a settembre, si sono

presentate ai cancelli della scuola 58 ragazze che portavano il copriscapo islamico. La direzione della scuola ha scelto di seguire il metodo del dialogo e dopo qualche mese ben 31 allieve hanno deciso di levarsi il foulard all'interno dell'edificio scolastico.

«Non dovete trattarle come extraterrestri», dice Hanane senza foulard, che accompagna un'amica che, al contrario, ne porta uno che copre interamente la testa, il collo e le braccia. Inizierà a seguire le lezioni domani, con le classi degli ultimi anni: «Ho deciso di levarlo quando entrerà. L'avrei fatto comunque, pensavo di sostituirlo con una bandana durante i corsi. Ma data la situazione eccezionale che stiamo vivendo non voglio avere o creare problemi. È ingiusto obbligarmi a rinunciare al copriscapo, a scuola non ho mai parlato di religione con gli altri allievi». Da molti anni Lille è una città sensibile a questi problemi. E qui, nel Nord della Francia, che per la prima volta, all'inizio degli anni Novanta, la direzione di un liceo del centro della città aveva deciso l'espulsione di alcune ragazze che portavano il foulard islami-

co. La comunità musulmana aveva allora iniziato le procedure per ottenere dallo Stato il permesso di aprire un liceo privato, che è stato inaugurato l'anno scorso.

Ieri i rappresentanti di tutte le associazioni arabe del paese hanno lanciato un appello alle famiglie, distribuito di fronte ai licei, in cui invitavano a rispettare la legge della Repubblica. I presidi, per evitare incidenti, hanno scelto di non bloccare nessuno all'ingresso degli edifici. Coloro che si sono presentati con dei segni religiosi evidenti - foulard islamico, kippah ebraica o delle grandi croci cristiane - sono stati separati dagli altri studenti, condotti in una cosiddetta «sala del dialogo», dove sono stati invitati a riflettere sulla loro scelta e a ritornare oggi accompagnati dai genitori. A Strasburgo, un'altra città difficile, i gruppi islamisti più radicali, legati ai Fratelli Musulmani, hanno aperto un centro di ascolto, a cui le ragazze indecise su come comportarsi possono telefonare per avere dei consigli. «Anche a quelle che non vogliono levare il copriscapo diciamo, comunque, di recarsi a scuola. Restare a

casa sarebbe un modo di autoescludersi senza neanche provare a trovare un compromesso con i presidi e gli insegnanti», dice Abdel uno dei promotori dell'iniziativa.

I professori, ieri, in generale, non si fermavano volentieri a parlare con i giornalisti. Questo inizio dell'anno scolastico non si presenta facile. Il governo ha cancellato molti posti di lavoro, molte classi sono state chiuse e nei paesi di provincia più piccoli alcuni edifici scolastici sono stati definitivamente fermati. «Si tratta del peggiore rientro scolastico degli ultimi anni», ha commentato Jack Lang, l'ex Ministro dell'Educazione del governo Jospin. I sindacati hanno già proclamato delle giornate di sciopero in difesa della scuola pubblica per la prossima settimana. La crisi irachena, però, ha fatto slittare questi problemi in secondo piano. Il clima di unità nazionale ha costituito uno degli elementi di forza maggiori su cui contare per cercare di salvare la vita dei due giornalisti. E il messaggio di calma e compostezza che è giunto ieri dal mondo scolastico è un altro segnale importante in questa direzione.

no ancora definitivamente al sicuro presso le forze francesi». Da parte sua il ministro degli Interni Dominique de Villepin diceva di «sperare in un epilogo felice» e lasciava intendere di aspettarsi che ciò potesse avvenire oggi, venerdì, «giornata della preghiera dei musulmani, grande momento di raduno e di raccoglimento».


Purtroppo nelle stesse ore in cui crescevano le speranze per Chesnot e Malbrunot, finiva nel sangue la drammatica avventura di tre camionisti turchi rapiti tempo fa dal gruppo «Al Tawhid Al Jihad», mentre trovava conferma l'ipotesi del sequestro per tre operai macedoni dipendenti di una società di costruzioni Usa, di cui si erano perse le tracce lo scorso 23 agosto.

L'annuncio dell'uccisione dei tre ostaggi turchi è stata data dalla tv satellitare qatariota Al Jazira. L'emittente ha mostrato un comunicato di Tawhid Al Jihad (Fede in un solo Dio e Guerra santa) che era stato fatto pervenire insieme ad una cassetta video. Nel comunicato si minaccia di uccidere tutti gli ostaggi presi dal gruppo: «Il tempo della tolleranza e del perdono è finito. Oggi non avrete da noi altro che lo sgozzamento. Siete avvertiti». Al Jazira ha mostrato solo una parte del video, quella in cui si vedono i tre turchi, che indossano camicie bianche, seduti con i passaporti in mano, mentre dietro di loro tre degli aguzzini, con il volto e la testa coperti, imbracciano i kalashnikov. Non sono state invece mandate in onda le immagini dell'esecuzione, «per rispetto verso i sentimenti dei telespettatori». I corpi dei tre poveretti - come hanno reso noto fonti ospedaliere e di polizia - erano stati scoperti l'altra sera lungo una strada vicino a Samarra. Il gruppo Tawhid Al Jihad è noto per avere già rivendicato a luglio l'uccisione di un ostaggio coreano, di un bulgaro e di un egiziano.

Intanto, proseguono un po' ovunque gli attacchi armati. Un attentato dinamitardo ha danneggiato in modo grave l'importante oleodotto che collega la città petrolifera di Kirkuk, 250 chilometri a nord di Baghdad, con il porto turco di Ceyhan, sulla costa del Mediterraneo. Solo tre giorni fa il premier iracheno ad interim Iyad Allawi aveva reso noto che i sabotaggi contro gli impianti petroliferi in Iraq hanno provocato perdite per circa un miliardo di dollari.

Da parte sua, il comando militare Usa ha reso noto che il raid aereo americano effettuato l'altra sera su Falluja, città del cosiddetto triangolo sunnita in cui è particolarmente accanita la resistenza armata all'occupazione, ha fatto venti morti. L'attacco aveva come obiettivo, secondo la versione degli americani, due case in cui si nascondevano uomini di Abu Musab al-Zarqawi, considerato il responsabile di Al Qaeda in Iraq. Ma secondo fonti ospedaliere fra le vittime ci sono alcuni bambini.

L'assassinio dei camionisti turchi documentato in un video che Al Jazira non ha voluto mandare in onda

TORNAURO

Via Monte Caviglioli 01054 Fianadino
t. 39 35 6881240 - f. 39 35 6881242

Motoscafo di riferimento.

Bianca Di Giovanni

ROMA Le audizioni in Parlamento sul Dpef (oggi all'esame dell'Aula) si trasformano in una vera graticola per il nuovo ministro Domenico Siniscalco. Scricchiola l'attendibilità delle cifre (alla faccia dell'operazione verità) sotto i colpi di un giudizio severissimo della Corte dei Conti, che mostra palesemente di non credere alla manovra prospettata, con pesanti dubbi sulla dinamica delle entrate (colpita al cuore dai condoni) e quella delle spese. Il governatore Antonio Fazio nota che il dato sulle spese del 2006 è sottostimato, non tenendo conto dei rinnovi contrattuali dei pubblici. E avverte: «La correzione dei conti (cioè 24 miliardi, ndr) che si prospetta nel 2005 è di difficile realizzazione, ma è necessaria». La cura da cavallo è inevitabile. E Savino Pezzotta commenta: «Sarà più dura del '92», mentre il capogruppo dei ds Luciano Violante affonda: «Siniscalco è corresponsabile del disastro e oggi non dice nulla su come si troveranno i 24 miliardi necessari». Anche il dato sul fabbisogno non consente troppo ottimismo. Vero, sì, che il mese di luglio presenta un avanzo di 100 milioni di euro, ma i primi sette mesi dell'anno sfiorano di oltre 11 miliardi di fabbisogno registrato l'anno scorso, toccando i 38,3 miliardi.

Sul fronte dello sviluppo emerge con chiarezza che il Sud pagherà prezzi salatissimi. Stesso prezzo che si prepara per le famiglie, vista l'inflazione programmata all'1,6%. «Ancora una volta il governo comprime i salari», commenta Beniamino Lapadula della Cgil. Intanto sugli sgravi fiscali (che tutti chiedono siano coperti) spunta l'«ultraliberismo» (così confessa il neomini-

UN PAESE in crisi

Giornata di audizioni in Parlamento sul Dpef. Il successore di Tremonti conferma che sarà un'operazione dolorosa per i cittadini



Critiche di sindacati e opposizioni Violante: il ministro è corresponsabile del disastro e non ci dice nulla su come troverà i 24 miliardi di euro

Il piano di Siniscalco: macelleria sociale

La Corte dei Conti dubita dell'efficacia della manovra. Fazio: anni per risanare

hanno detto

LA RICETTA SINISCALCO

- Ripresa:** ci sono i presupposti per la ripresa. L'obiettivo potrà essere raggiunto solo utilizzando i giusti ingredienti come fiducia e condivisione della politica economica
- Economia:** il punto di crisi sono le esportazioni. L'industria, che è motore dello sviluppo, ha problemi di competitività, non generata tanto da un problema di costi ma di innovazione, di prodotto e di processo
- Irap sul lavoro:** un alleggerimento è fondamentale perché è un'imposta un po' specifica che c'è nel nostro Paese non particolarmente efficiente
- Una tantum:** sono difendibilissime ma in un contesto di bassa crescita. Da ora in poi vanno sostituite perseguendo il primo obiettivo del Dpef e cioè a correzione strutturale dell'indebitamento netto necessario, per affrontare la sostituzione delle misure una tantum
- Pensioni:** la riforma non è la migliore del mondo ma andava fatta. Affronta il problema del pensionamento anticipato e quello del secondo pilastro che è fondamentale per il mercato del lavoro
- Mezzogiorno:** è un punto fulcro per l'attrazione di nuovi investimenti anche attraverso la fiscalità di vantaggio e la riforma del sistema degli incentivi



Da sinistra
Pier Luigi Bersani
Savino Pezzotta
e Antonio Fazio
in basso
Vincenzo Visco

• **BERSANI** «Domenico Siniscalco ha una bella faccia tosta quando promette le privatizzazioni. Se vuole essere credibile quando dice cosa farà sulle privatizzazioni, deve anche spiegare perché non l'ha mai fatto fin qui. In questi anni il Tesoro avrebbe dovuto pretendere un po' meno come azionista, consentendo un po' di più come liberalizzatore».

• **PEZZOTTA** «Il Dpef non ci piace e i dissensi sono profondi soprattutto perché ci scesi al 4,4 grazie all'effetto di trascinamento della manovra appena varata. In realtà secondo me prima eravamo molto vicini al 5%, quindi io valuto qualche decimo in più. Comunque, mentre fino a pochi giorni fa sostenevo che tutto andava bene, che non c'era alcun bisogno di manovra, che si poteva pensare di ridurre le tasse per un punto percentuale da subito con due aliquote secche (abbiamo visto esercitazioni di tutti i

• **FAZIO** La correzione dei conti che si prospetta è di difficile realizzazione, ma necessaria. Di fatto la politica di bilancio negli ultimi quattro anni ha finanziato con entrate straordinarie la progressiva crescita della spesa primaria corrente. L'intento del programma ora in discussione vuole correggere questa struttura di bilancio

stro a Laura Pennacchi, ds) che ispira il documento. «Chiara che la vaghezza del testo nasconde una filosofia pericolosa - dichiara Pennacchi - ovvero che meno welfare produce sviluppo. Il contrario di quel liberismo con correttivi sociali a cui dice di ispirarsi citando Einaudi. Se vuol fare come Einaudi deve reintrodurre la tassa di successione».

Il titolare di Via Venti Settembre continua a parlare di «misure dolorose» (senza specificare quali), mentre

smentisce interventi sulle rendite finanziarie («Sono in corso solo analisi»). Quanto al «destino» (segnato?) del Tfr dei lavoratori e al recupero del fical drag, annuncia l'arrivo di un testo che sarà discusso con le parti sociali. Nel suo intervento Siniscalco conferma l'avvio della cartolarizzazione della quinta tranche di crediti Inps, mentre sul fronte delle privatizzazioni esclude che le

Fondazioni escano dalla Cassa depositi e prestiti, prevedendo anzi l'ingresso di privati.

Per il resto il ministro ripete il già noto, con i suoi numeri giganteschi. Manovra netta da 24 miliardi (di cui 17 strutturali), poderoso alleggerimento del debito con 25 miliardi l'anno di privatizzazioni di qui al 2008, vago programma di riduzione fiscale, le cui dimensioni però non risultano dalle tabelle del Dpef, osserva Vincenzo Visco.

Già il poco che si riesce ad intuire oggi (la partita vera è rimandata a settembre) ha provocato una salva di critiche, con buona pace per lo spirito di condivisione a cui più volte Siniscalco ha fatto appello. L'Abi avverte che «nessuna facile riduzione delle tasse sarebbe utile nemmeno ai consumi, se non fosse percepita come duratura», mentre annuncia che farà ricorso alla Consulta per la manovra sull'Irap delle banche appena varata. Sulla trasformazione degli incentivi alle imprese da trasformare in mutui, i banchieri avanzano l'ipotesi di un comportamento distortivo della concorrenza da parte della Cassa depositi e prestiti.

Ma il colpo al cuore per il professore ministro arriva dalla magistratura contabile, che denuncia «un preoccupante deterioramento dei conti pubblici, giustificato solo in parte dallo sfavorevole ciclo economico». E non solo. La Corte dei Conti dimostra, numeri alla mano, che la condizione dell'Italia è peggiore di quella di Francia e Germania, per cui qualsiasi revisione del patto sarebbe a nostro svantaggio. Pesanti incognite gravano sul dato della crescita del 2005 (che non convince neanche Lapadula della Cgil) sulla manovra bis appena varata, i cui «tagli» hanno natura temporanea. Poco credibile la riduzione del debito. Ad essere «malate» nel bilancio italiano sono le entrate ordinarie, indebolite dalle una tantum (che Fazio valuta per quest'anno in un punto di Pil). Il risultato dei controlli sull'evasione l'anno scorso è dimezzato (-56%), mentre alcune misure (condono edilizio) non realizzeranno gettito. Una catastrofe. Anche le uscite non vanno meglio, con dinamiche di spesa fuori controllo soprattutto per il settore della pubblica amministrazione. Ma le anche l'operazione Anas.

l'intervista

Vincenzo Visco
ex ministro dell'Economia

«Il ministro? Licenziato o screditato»

«La sua analisi segna una rottura rispetto al passato, ma continua a prospettare soluzioni improbabili»

ROMA Onorevole Vincenzo Visco, qual è la sua valutazione su Domenico Siniscalco? C'è continuità o discontinuità con il passato?

«È assolutamente evidente che l'analisi che Siniscalco ha fatto in questi giorni e nelle audizioni rappresenta una cesura rilevante con quella che è stata finora la vulgata della Casa delle Libertà. Sostanzialmente tutto quello che Siniscalco ha detto finora dimostra che la linea seguita in tre anni dalla Casa delle Libertà era totalmente errata, e che quindi il Paese non aveva bisogno delle terapie di deregolamentazione, riduzione di tasse, di fibrillazione cui è stato costretto in questi anni, ma di tutt'altre cose».



Questo sull'analisi. Sul resto?

«Dal punto di vista delle prospettive, delle terapie e delle soluzioni permanenti un'ambiguità, un'incertezza perché si continuano a prospettare soluzioni improbabili».

Per esempio?

«Per esempio la riduzione delle tasse. Devo dire che quella riduzione nel Dpef non c'è, salvo un capitolo in cui si dice che fa bene, ma nulla di più. Quindi sostanzialmente la situazione attuale è quella di una grossissima contraddizione interna alla Casa delle Libertà, che si trova da un lato costretta a fare tagli veri

e quindi superare le una tantum, dall'altro a rimanere fedele a un'impostazione che è quella degli anni passati».

Siniscalco cosa dovrà fare a settembre?

«A questo punto lui si trova come quel tale che sta con un piede su due barche che si divaricano tra loro e rischia di cadere in acqua in un modo o nell'altro».

In che senso?

«Rischia o di essere licenziato dai suoi datori di lavoro attuali, o viceversa di perdere ogni credibilità rispetto al-

l'analisi che pure è stata fatta. Quindi, come abbiamo detto più volte in questi giorni, c'è un'operazione di maggiore trasparenza, ci sono maggiori possibilità di confronto e di dialogo, che prima erano assolutamente impossibili, e una situazione di stallo in cui di fatto il governo non sa cosa fare: non possiamo che aspettare settembre».

Lei riconosce l'operazione verità. Dunque considerare 24 miliardi sufficienti a riportare il deficit dal 4,4% al 2,7%?

«No, in realtà secondo me il deficit

è un po' di più di 4,4% del Pil. Il ministro ha anche provato a spiegare che prima si era calcolato 4,6%, ma poi si è scesi al 4,4 grazie all'effetto di trascinamento della manovra appena varata. In realtà secondo me prima eravamo molto vicini al 5%, quindi io valuto qualche decimo in più. Comunque, mentre fino a pochi giorni fa sostenevo che tutto andava bene, che non c'era alcun bisogno di manovra, che si poteva pensare di ridurre le tasse per un punto percentuale da subito con due aliquote secche (abbiamo visto esercitazioni di tutti i

tipi), adesso questa roba viene messa in sordina, ma tornerà fuori a settembre».

Ma Siniscalco parla della riduzione delle tasse nel Dpef.

«Perché lo vuole Berlusconi. Adesso siamo di fronte a una grossa e ben fatta operazione mediatica, in cui una persona che ha una certa credibilità professionale fa l'operazione trasparenza. Senza però dire come si potrà concludere, con quali costi, in quali tempi e con quali voti parlamentari».

Chi dice che non c'è differenza con Tremonti, secondo lei sbaglia?

«Finora si è vista solo l'operazione di maggiore trasparenza. Con il rischio di essere contraddetta subito dopo. Tra l'altro oggi si è vista anche l'inconsistenza delle politiche meridionalistiche. Quando parlano di fiscalità di vantaggio, dimenticano che noi l'avevamo introdotto sia con i crediti d'imposta sia con la Dit. Loro si sono affrettati a sopprimere tutto, per cui adesso nel momento in cui tagliano incentivi tradizionali non si sa bene con cosa li sostituiranno. Mi aspetto che a settembre tutte queste contraddizioni esploderanno».

effetti collaterali della stangata

Venezia, ai giovani toccano i tagli

Laura Matteucci

Sulla riduzione delle tasse all'interno della Casa delle libertà la contraddizione resta profonda

MILANO Assessorati «fasciati» da striscioni neri, presidi, mobilitazione di funzionari e utenti. Venezia fa i conti con il decreto «tagliaspese» del governo, quello che riduce drasticamente i bilanci comunali (meno 10% già da quest'anno, oltre ad una lunga serie di altri tagli), e lancia l'allarme: a rischio smantellamento sono tutti i servizi sociali, quelli destinati ai giovani in particolare. «Una rapina ingiustificata, un decreto dagli esiti avvelenati - lo definisce Paolo Cacciari, assessore con delega alle Politiche giovanili - Passa il messaggio che vengono tagliati gli sprechi, ma non è affatto così. Anche perché le amministrazioni comunali sono le più virtuose, di sprechi non ce ne sono, mentre saranno tagliate le iniziative più interessanti, più innovative». A Venezia il decreto finirà per sabotare

tutte le politiche giovanili, e insieme il Centro per la pace che funziona da quindici anni.

Il progetto di cooperazione internazionale con scambi di ospitalità con comunità israeliane e palestinesi, progetto già avviato che avrebbe dovuto partire da giorni, il comune non sa ancora se potrà finanziarlo o meno. I piani di prevenzione della violenza negli stadi messi in piedi con gli ultras delle tifoserie finiranno in niente. I centri musica, le sale prova frequentate da centinaia di ragazzi, i laboratori di informatica, è tutto a rischio chiusura. Gli sportelli «Informagiovani», uno a Venezia all'Università, uno a Mestre, cui i ragazzi accedono per qualsiasi tipo di informazione che li riguarda - studio, lavoro, tempo libero - per il momento ha dovuto bloccare i pagamenti, e non è ancora chiaro se potrà riprendere a lavorare.

Il bilancio complessivo delle Politiche giovanili e del Centro per la pace è di 750mila

euro, già stanziati per quest'anno, che rischiano di venire letteralmente azzerati. Allarme anche per tutti i servizi di strada, come quelli di prevenzione della prostituzione, e più in generale «per tutti i servizi alla cittadinanza - spiega Cacciari - i cui finanziamenti sono comunali, ottenuti raccogliendo risorse nelle pieghe del bilancio».

Perché il perverso meccanismo del decreto è sostanzialmente questo: le risorse che arrivano dallo Stato rimangono quasi invariate, ma per ottenere il contenimento del bilancio i comuni devono tagliare sugli investimenti finanziati autonomamente. Un paradosso, una sorta di punizione per le politiche virtuose delle amministrazioni comunali, per risanare quelle viziose delle amministrazioni pubbliche statali. Bloccata anche la possibilità di aumentare le entrate fiscali comunali, l'Ici innanzitutto (alla faccia della rivoluzione federalista), e in genera-

le di tutte le entrate pubbliche: «Altro paradosso - continua Cacciari - Se anche i comuni riuscissero a reperire risorse, poi non potrebbero spendere, perché secondo il decreto non si può sprofondare sulla media delle spese».

La mobilitazione contro il decreto e anche contro il Dpef continua da parte di tutti i comuni italiani. Roma propone al Consiglio comunale un assessorato di bilancio da «disobbedienza civile»: non solo non intende ridurre le spese ma ha approvato un assessorato, per l'anno in corso, che stanziava sulla spesa corrente circa 55 milioni di euro di risorse aggiuntive.

Analogo giudizio negativo sul Dpef da parte delle Regioni, «anche rispetto all'assenza di risposte da parte del governo - dice Enzo Ghigo, presidente della Conferenza delle Regioni - in particolare per quanto concerne il finanziamento del servizio sanitario e i ritardi dell'avvio del federalismo fiscale».

Proprio la trasparenza porterà Siniscalco verso un bivio?

«Questa mossa fa parte di un'altra operazione: quella di ricompattarsi e di ristabilire un rapporto con l'opinione pubblica e in particolare con la stampa. Oggi a Siniscalco ho detto in audizione: tenga presente che è normale che quando cade un tiranno il popolo esulta e applaude il nuovo arrivato. Solo che poi subito dopo comincia a presentargli il conto. Questo conto implica una delle due alternative: o si adegua alle politiche fatte, o rischia il licenziamento. In tutti e due i casi le cose per la Casa delle libertà non si mettono bene».

b. di g.

Il deficit è tuttora sopra il 4,4 per cento del Pil e le politiche per il Sud sono del tutto inconsistenti

ANCORA UN BUON SEGNO

adesso con **l'UnitàOnline** potrai...

leggere
cercare
stampare

leggere ogni mattina sul computer
il tuo quotidiano

trovare e stampare con velocità e facilità
ogni articolo pubblicato su l'Unità dal 1996 ad oggi
grazie al nuovo motore di ricerca

il tutto ad un prezzo promozionale
fino al 31 ottobre 2004 di
57 euro per 6 mesi
105 euro per 12 mesi



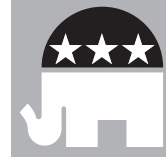
Abbonati subito!

www.unita.it

Roberto Rezzo

NEW YORK la Convention di Bush

Oltre che sulla guerra al terrorismo il presidente ha parlato della «società di proprietari» uno slogan già ampiamente annunciato



Kerry ribatte punto per punto al suo rivale con un comizio nell'Ohio. Il Wall Street Journal giudica un'illusione il programma dei repubblicani

Bush si ripete: meno tasse, più sicurezza

«Siamo all'attacco, colpiamo i terroristi a casa loro, per non trovarceli a casa nostra»

NEW YORK La convention repubblicana è arrivata dritta al gran finale senza sorprese, come una messa cantata. George W. Bush ha pronunciato il suo discorso d'accettazione della candidatura sfoderando tutto il campionario d'argomenti già collaudati e ripetuti nei lunghi mesi di questa campagna elettorale. «Accetto il vostro mandato non per orgoglio, non per sete di potere, ma per garantire la sicurezza al popolo americano. Siamo all'offensiva, stiamo colpendo i terroristi all'estero, per non doverli fronteggiare in casa. Questo è un momento della storia che l'America potrà ricordare, dobbiamo fare in modo che le generazioni future sappiano che che noi abbiamo mantenuto le promesse». Ha battuto e ribattuto il tasto della guerra al terrorismo, citato ancora l'11 settembre che ha cambiato l'America e il mondo, rievocato l'immagine del crollo delle Torri Gemelle, e quindi Saddam Hussein che era un dittatore in combutta coi terroristi.

L'unica novità è stato lo slogan, peraltro anticipato sino alla nausea dalla Casa Bianca, di una «società di proprietari». Il presidente che vuol guidare l'America per altri quattro anni doveva in fondo dimostrare d'aver in mente uno straccio di programma, una visione per il futuro, e l'ha snocciolata in quattro punti: riforma del sistema di previdenza all'insegna della privatizzazione, così i lavoratori si potranno giocare in Borsa gli accantonamenti per la pensione; meno tasse per incoraggiare gli oltre 50 milioni di americani che vivono privi di assistenza medica a farsi un'assicurazione privata; meno tasse così tutti si potranno comprare una casa; meno tasse per mandare i figli a scuola.

Bush non ha fornito dettagli su come intenda mettere in pratica queste riforme, le ha enunciate soprattutto per agitare uno spauracchio: John Kerry, lo sfidante democratico, in caso di vittoria, tasserà come un vampiro i sudati guadagni degli americani. «Kerry ha fiducia nel governo, io ho fiducia negli individui», ha detto prima di fare una studiata pausa per incassare una valanga di applausi dai cinquemila delegati adoranti. Sorvola sui quasi 500 miliardi di dollari di deficit che la sua amministrazione ha scaricato sui conti pubblici, ignora le proiezioni degli economisti, che stimano in un paio di

migliaia di miliardi l'ammanco nelle casse dell'erario che il suo quartetto di privatizzazioni verrebbe a creare.

Ieri un editoriale del Wall Street

Journal ha gelato le anticipazioni del suo programma definendolo un'illusione: «Non si tratta di proposte politiche, è tutta retorica», scrive Albert Hunt, e pre-

vede che in caso di vittoria «l'amministrazione Bush potrà al massimo essere la fotocopia di se stessa». All'opinione pubblica allarmata dal perdurare della disoc-

cupazione, in una fase di ripresa economica così lenta e frammentata da risultare impercettibile alla gente comune che ha il problema d'arrivare alla fine del me-

se, Bush assicura: «L'unico modo per garantire stabilità e sicurezza alla vita di una persona è incoraggiarla a diventare proprietaria». Quello che promette non

sono però servizi, quanto piuttosto la titolarità del rischio associato a pensioni e sanità, che verrebbe scaricato dal governo e dalle imprese direttamente sulle spalle dei lavoratori. Su questo lo sfidante John Kerry gli ha fatto il contropelo in un comizio di mezzanotte in Ohio, dimostrando che se i democratici sono deboli sulla retorica, non sono a corto di argomenti quando si discute del merito delle questioni.

Questi ieri sera al Madison Square Garden erano solo dettagli secondari, perché il capitolo delle riforme è stato inserito nel discorso tanto perché non mancasse niente nella lista della spesa. Gli strateghi elettorali repubblicani

sono stati ben attenti a non ripetere l'errore commesso dal papà di Bush, che si presentò per il secondo mandato senza preoccuparsi di spicciare un'idea di politica interna. E fu trombato. Il piatto forte che Bush ha servito con il suo intervento è stato comunque quello che la sua base si aspettava: s'è presentato come un leader coraggioso e risoluto, che mai si tira indietro davanti alla minaccia del terrorismo. Un crociato convinto che l'America sia la terra prediletta da dio. Un presidente che «guida una coalizione di alleati» e non si piega al ricatto dei francesi e dei loro amici alle Nazioni Unite. Un comandante in capo delle Forze armate che non chiede il permesso a nessuno quando di tratta di difendere la patria.

Bush era arrivato a perlustrare la grande sala del Madison Square Garden a mezzogiorno e mezzo in punto. Al suo fianco la First Lady Laura, un poco tesa perché con tutti questi spostamenti di campagna elettorale s'è buscata un raffreddore e le colava il naso. In volto l'espressione assorta dell'atleta che si prepara al triplo salto mortale. Gli chiedono di fare la prova il microfono e per dire qualcosa scherza coi cameramen: «State tranquilli, che vi farò pagare meno tasse». Qualche stretta di mano e quindi una colazione privata coi maggiori di partito; segue breve riunione con i collaboratori che gli rinfrescano la memoria su come pronunciare il discorso, poi si ritira nella sua suite al Waldorf Astoria per il meritato riposo. Nell'attesa dagli altoparlanti della convention si ascoltano le invettive contro Kerry. «Inadatto per il comando», ripete una voce femminile, come quelle che nei supermercati annunciano le offerte speciali. Però l'ultimo sondaggio, Kerry, lo dà di nuovo in testa.

Come tribuna un'isola in mezzo alla platea

NEW YORK Per la conclusione della Convention repubblicana a New York gli strateghi del partito di George W. Bush hanno studiato una scenografia inedita: un'isola in mezzo alla platea dominata dal gigantesco logo di un'aquila presidenziale. Il podio del presidente, una piattaforma circolare di sei metri di diametro, noto nel mondo teatrale come «la rampa dell'ego», non era mai stata utilizzata in una Convention politica americana. Anche le delegazioni degli Stati sono state organizzate per permettere al presidente di parlare circondato dalla folla e tra gli stati più vicini al palco naturalmente il Texas, lo stato di Bush. Come ha spiegato Mark McKinnon, uno dei consulenti del presidente, la scelta del palco è mirata soprattutto al pubblico televisivo. «Se la gente vede le solite vecchie immagini - ha chiarito il consulente - è portata a cambiare canale».



L'immagine di Bush sulla borsa di una delegata alla Convention repubblicana

Migliaia di candele per protestare contro la Casa Bianca

NEW YORK Le piccole luci di migliaia di candele contrapposte ai potenti riflettori della Convention repubblicana. Una veglia serale in piazza a Manhattan per cercare di distogliere parte dell'attenzione dal discorso di accettazione del presidente George W. Bush. Il mondo della protesta sceglie un finale suggestivo dopo una settimana di slogan, marce, creatività e tante manette. Anche nel giorno finale della Convention, le manifestazioni contro Bush e la politica repubblicana non sono mancate a Manhattan. Un centinaio di attivisti del gruppo «Act Up» hanno invaso l'atrio della Grand Central, la storica stazione dei treni di New York, e in mezzo ai pendolari hanno disteso striscioni contro la politica di Bush nella lotta all'Aids. Una ventina di loro sono stati arrestati e sono andati ad allungare l'elenco delle quasi 1.800 persone passate in questi giorni dal centro di detenzione sul fiume, ribattezzato la Guantanamo sull'Hudson, allestito dalla polizia per far fronte alla mole di arresti.

Retorica e sondaggi fanno crescere l'euforia

Alla Convention si respira l'arroganza della vittoria

Piero Sansonetti

DALL'INVIATO

NEW YORK Bush è stato accolto con entusiasmo dal Congresso repubblicano. Da trionfatore. Davvero ha già vinto le elezioni? Davvero Kerry è spacciato? L'aria che tira è questa. Tra i repubblicani prevale un sentimento di tripudio e di arroganza, nel campo opposto domina la rabbia e persino un senso di paura per i destini dell'America. Il campo opposto è molto variegato. Ci sono i radicali che hanno invaso New York con le manifestazioni di protesta, ci sono i neri, ci sono i supporter di Kerry e c'è persino una parte della grande finanza. Il Wall Street Journal nei suoi editoriali trasuda preoccupazione. In settori della potente borghesia Usa si fa strada l'idea che l'amministrazione Bush non sia in grado di affrontare nessuno dei problemi di politica interna che sono sul tappeto. Tasse, riforma sanitaria, riforma delle pensioni, debito pubblico, disoccupazione. Per due motivi. Il primo è che la politica fiscale e

la dispendiosa politica estera di Bush hanno drenato ogni risorsa. Non c'è più un dollaro in cassa, non c'è spazio di manovra. E una forte politica interna ha bisogno di dollari e di spazi di manovra. Il secondo motivo è il clima politico. La borghesia americana sa che c'è bisogno di riforme (dopo che è stato dissipato il patrimonio politico-economico sociale raccolto da Clinton), e sa che per fare le riforme, in America (ma un po' dovunque) occorre la concordia nazionale: cioè occorrono schieramenti bipartisan. Bush invece sta esasperando le divisioni politiche, sta criminalizzando gli oppositori (un po' con lo stesso stile che adoperò Berlusconi in Italia, ma col cappello da cow boy al posto della bandana). Questo renderà impossibile qualunque strada bipartisan. E potrebbe avere conseguenze economiche e persino finanziarie molto serie.

Ma allora perché, se il fronte anti-Bush è così forte, così largo, e tiene insieme (diremmo in Italia) no-global e pezzi di grande industria, perché i son-

daggi dicono che Bush è in vantaggio e gli esperti pensano che le possibilità di rimonta di Kerry non siano enormi?

La spiegazione possibile è una sola. Bush ha realizzato una operazione di unificazione politica del proprio campo che ai suoi avversari non è riuscita. Forse non l'hanno neanche tentata. Almeno per ora. Kerry non si è imposto come il leader di uno schieramento che va dall'estrema sinistra fino alla borghesia progressista. Si è messo in una posizione di attesa, dietro le quinte, convinto che il sostegno popolare sarebbe arrivato automaticamente solo per il fatto che il candidato antibushista era lui. Non ha proposto al paese un disegno politico: questa è l'America che costruirà, queste sono le relazioni internazionali, questa è la mia idea di pace, di guerra, di lavoro, di welfare, queste le alleanze politiche. I repubblicani lo accusano di indecisione e di tentennamento. Non è un dato del suo carattere, una debolezza: è stata la sua scelta politica. Restare nel vago per non urtare nessuna sensibilità: né quelle dei

radicali né quelle dei borghesi né delle Corporation. Ha fatto un calcolo elettorale, sostenuto dai suoi consiglieri «tecnici del consenso», che preferiscono la scelta elettorale su quella politica. È un po' il vizio di tutta la sinistra occidentale moderna, non è detto che paghi. Bush è riuscito nell'operazione opposta. Ha unificato politicamente l'intero schieramento della destra in un luogo solo: sotto la sua leadership. La Convention repubblicana è stata essenzialmente questo: la certificazione dell'unificazione delle anime litigiose della destra e la consacrazione, quasi religiosa, della leadership di Bush. Lo hanno trattato come un imperatore romano, non c'è stato un solo oratore al congresso, compreso il democratico dissidente Zell Miller (un senatore della Georgia che assomiglia tremendamente a Trapattoni, sia nel fisico che nel modo di parlare), che non si sia genuflesso di fronte a lui. Il clima era più stalinista che americano. Bush sembrava Kim il Sung. L'immagine del ragazzino un po' suonato, figlio di papà, privo di

esperienza politica, somaro e senza un filo di carisma, è scomparsa. Ieri lo riconosceva anche un editoriale del New York Times. Ora Bush è un capo vero. È incredibile che sia così, ma è la realtà. Quale è stata l'idea vincente che ha proposto al partito? Un'idea semplicissima e anche un po' rozza: garantire il dominio americano sul mondo. Tutto qui. Vi pare poco? Dietro le frasi sulla lotta al terrorismo si cela esattamente questo concetto e questo sogno. Bush ha imposto al suo partito un'idea imperialista di futuro, che è l'unica idea rassicurante per una fetta grandissima di opinione pubblica americana. Specie in assenza di una alternativa. Ha fatto vincere la convinzione che con le armi si può ottenere tutto e che anche i complicati problemi di politica interna possono essere superati con le energie, le risorse e i dollari che la guerra muove.

Il partito repubblicano è formato fondamentalmente da due anime molto vistose e da una terza meno appariscente ma forte. Ci sono i neo-conservatori, ul-

traliberisti e imperialisti, guidati dal vicepresidente Cheney, da Rumsfeld e da altri. E ci sono i liberali, come l'ex sindaco Giuliani, o come Schwarzenegger, o la Christine Whitman, e soprattutto come John McCain, il senatore dell'Arizona che nel 2000 diede del filo da torcere a Bush nelle primarie. Loro hanno idee molto aperte sul piano del costume, e sono vicini ai democratici in politica economica: stato sociale, apertura agli immigrati, assistenza sanitaria. McCain è un uomo chiave nella politica americana. Lui influenza quella zona moderata dell'elettorato che è indecisa tra democratici e repubblicani. Bush e McCain si odiano, nel 2000 Bush usò metodi di inaudita bassezza per battere McCain, compreso quello di diffondere la voce che avesse la sifilide. Nei mesi scorsi si era parlato addirittura di un passaggio di McCain ai democratici. Invece l'altro giorno era sul palco a osannare Bush. Ha detto che è un grande condottiero. Cosa è successo? «New Republic», settimanale politico molto informato, racconta in un lungo

servizio come Bush sia riuscito a stringere l'assedio intorno a McCain, a chiudergli ogni via di uscita e a rendergli impossibile la vita dentro il partito. Alla fine l'offerta della mano tesa: «se mi aiuti a essere eletto io ti aiuto a rientrare, e nel 2008 puoi riprovare col mio appoggio la corsa alla presidenza».

La terza anima del partito, la meno vistosa ma la più potente, è quella dei fondamentalisti religiosi. Loro sono contro gli ultraliberisti di Cheney e odiano McCain e Giuliani, considerati mostri di permisivismo. Vogliono una politica anti-gay, anti-aborto, contro le droghe, contro la ricerca sulle staminali. Loro dicono: valori al primo posto. E i valori sono le prescrizioni della Bibbia. Hanno ottenuto che il loro programma politico fosse accolto nella piattaforma elettorale di Bush. McCain e Giuliani hanno chinato la testa per motivi di potere, Cheney e i liberisti sono molto irritati per il modo nel quale Bush ha dato loro partita vinta, ma si accontentano di avere nelle proprie mani la guida della politica estera.

www.diario.it redazione@diario.it

L'INCHIESTA / IL RICORDO

diario

diario
ogni venerdì in edicola



Enzo Baldoni
La vita è bella

L'inchiesta e i ricordi

Chi era Enzo, e che germogli di allegria e intelligenza ha lasciato, negli amici e nei lettori. La vera storia del palestinese Ghareeb e della «missione non autorizzata» della Croce Rossa Italiana a Najaf. Quello che il governo sapeva e non ha detto. Quello che non ha fatto. I «depistaggi», la trattativa fallita e un generale molto enigmatico. Un numero che aiuta a capire molte cose

98 pagine di analisi, indagini, testimonianze e documenti

per abbonamenti 02.77428040

Toni Fontana

«Dio è il più grande», poi tre colpi alla testa, uno per uccidere, due per sfigurare una testa che grondava sangue. Così è morto Murat Yuce, camionista turco, involontaria comparsa nella tragedia irachena, trasformato dai suoi carnefici addirittura in un pericoloso «apostata» da giustiziare. Per far sapere al mondo l'avvenuta esecuzione i terroristi hanno perfezionato la loro tecnica «mediatiche». Su un sito Internet, diventato la grancassa delle imprese degli assassini, sono dapprima comparse ieri cinque fotografie che documentano la sequenza dell'uccisione del camionista; successivamente è stato diffuso anche un video che ripropone le stesse immagini «in movimento».

Pur non avendo scelto la decapitazione i terroristi hanno riservato all'autista turco, rapito alcuni giorni fa (non si sa neppure dove) un trattamento particolarmente efferato e crudele. L'uomo infatti, nel disperato tentativo di salvarsi la vita, legge nella sua lingua un proclama nel quale invita la Turchia a non sostenere gli Usa ed le imprese di trasporto a disertare l'Iraq. La lettura del comunicato precede di pochi istanti l'uccisione attuata con una pistola appoggiata sulla nuca del condannato che muore letteralmente in un lago di sangue. L'esito cruento del sequestro era in qualche modo atteso. Sabato scorso l'emittente araba Al Jazira aveva ottenuto l'ennesimo video nel quale i terroristi appartenenti ad un gruppo legato al super-ricercato Al Zarqawi, annunciavano l'imminente esecuzione giustificata col fatto che la Turchia controlla gran parte dei commerci e delle compagnie che operano in Iraq. Con la barbara esecuzione i terroristi ottengono un significativo risultato. A poche ore dalla diffusione delle foto sul Web, l'associazione che raggruppa una quarantina di ditte di trasporto turche ha annunciato la sospensione

IRAQ la guerra senza fine

Ucciso uno dei camionisti catturati
Diffuse su Internet cinque foto
e un video sull'esecuzione. Le ditte turche
sospendono i collegamenti con l'Iraq



A Najaf i marines si sono ritirati
dopo aver tentato inutilmente
di catturare il capo ribelle
Illesi gli italiani in pattuglia con i rumeni

Colpo alla nuca per l'ostaggio turco

Soldati Usa circondano per un'ora la casa di Al Sadr. Italiani attaccati con i mortai



Il groviglio di vetture dopo l'attentato davanti alla chiesa a Baghdad, a lato due sequenze dell'esecuzione dell'ostaggio turco



gli attentati contro i cristiani

Il Papa scrive al Patriarca dei Caldei L'ayatollah Al Sistani condanna le stragi

ROMA Il dolore del Papa, la preoccupazione del Vaticano, la solidarietà di musulmani, di ebrei e del mondo politico e civile italiano: sono le reazioni agli attacchi che domenica hanno colpito cinque chiese di rito cattolico di Baghdad e Mossul, provocando morti e feriti, e aprendo una nuova, inquietante, pagina nella già difficile situazione irachena.

Domenica il Vaticano aveva definito «terribile e preoccupante» quanto accaduto

e ieri Giovanni Paolo II ha inviato un messaggio con la propria firma, fatto non usuale, al patriarca di Babilonia dei Caldei, e presidente dell'assemblea dei vescovi cattolici dell'Iraq, Emmanuel III Dely: «La dolorosa notizia dei tragici attacchi che si sono verificati a Baghdad e Mossul contro varie comunità cattoliche raccolte in preghiera nei rispettivi luoghi di culto - ha detto il Papa - mi ha profondamente colpito. In

quest'ora di prova sono spiritualmente vicino alla chiesa ed alla società irachena e rinnovo l'espressione della mia commossa solidarietà a pastori e fedeli assicurandoli della mia preghiera e del mio costante impegno perché quanto prima si instauri in codesto amato paese un clima di pace e di riconciliazione». Allo stesso tempo, Giovanni Paolo II ha auspicato che «tutti i credenti nell'unico dio clemente e misericordioso si uniscano

nel deplorare ogni forma di violenza e cooperino per il ritorno della concordia nella tribolata terra irachena». Al Vaticano è giunta la solidarietà del rabbino capo di Roma, Roberto Di Segni, mentre la massima autorità religiosa sciita irachena, l'ayatollah Ali Sistani, ha definito «crimini terribili» gli attentati. Le stragi sono state rivedicate su un sito Internet islamico da un gruppo legato ad al Qaeda.

dei collegamenti con l'Iraq ed il blocco delle forniture alle truppe americane. Il colpo per la Coalizione è duro dal momento che i camionisti turchi rappresentavano la colonna portante del sistema di trasporti che fa giungere i rifornimenti agli accampamenti militari.

Le nuove imprese degli sgozzatori assorbono l'attenzione dei media, oscurando altri importanti avvenimenti che potrebbero determinare il futuro dell'Iraq. Gli americani infatti stanno attuando un giro di vite che potrebbe scatenare nuove battaglie. Il consiglio degli Ulema,

massima espressione della comunità sunnita, ha infatti lanciato ieri un appello agli insorti affinché liberino tutti gli ostaggi. Per tutta risposta e senza dare alcuna spiegazione, i soldati americani hanno arrestato a Baghdad Muthana Hareth Al-Dhari, figlio del presidente del comitato degli Ulema. Poche ore dopo a Najaf è scoppiata una violenta sparatoria tra i marines e i miliziani di Al Sadr. I soldati Usa, assieme ad un reparto iracheno, hanno circondato la casa del mulah ribelle. L'assedio è stato però tolto dopo un'ora, forse perché Al Sadr non c'era e dunque era venuto meno l'obiettivo della «visita». Il comando Usa sta dunque cercando di eliminare dalla scena irachena alcuni protagonisti «scomodati» nel tentativo di far decollare la «transizione» che, con il rinvio della «conferenza nazionale», ha subito una drammatica battuta d'arresto. Irruzioni e arresti potrebbero tuttavia incendiare nuovamente le polveri. Sarà forse un caso ma, poche ore dopo la battaglia di Najaf, che si è conclusa con almeno tre morti, una pattuglia romana, nella quale c'erano anche due militari italiani, è stata accolta con quattro colpi di mortaio a meno di 15 chilometri dalla città di Suk ash Shuyukh, santuario della guerriglia diretta dai luogotenenti di Al Sadr nella provincia di Dhi Qar. Nessun militare è rimasto ferito. Le fonti ufficiali sostengono che l'attacco è opera di gang di delinquenti comuni che controllano traffici illeciti nella zona, ma Suk Ash Shuyukh è anche la base dalla quale sono partite le incursioni contro i militari italiani schierati a Nassiriya. Pochi giorni fa vi era stata una sparatoria sui ponti di Nassiriya. In quel caso, secondo il comando italiano, erano scesi in campo 30-40 guerriglieri.

Solo ieri, con l'ausilio di auto-blindo Centauro, i carabinieri hanno ripreso le perlustrazioni nel centro della città.

Da segnalare infine la ripresa delle relazioni diplomatiche tra l'Iraq ed il Kuwait sancita ieri nella capitale dell'emirato dal premier Alawi. Ieri ricorreva il quattordicesimo anniversario dell'invasione del Kuwait da parte delle truppe di Saddam Hussein.

Sharon non si ferma, altre 600 case in Cisgiordania

Il premier approva la costruzione di centinaia di nuovi appartamenti nella colonia di Maalè Adumim. Sangue a Gaza

Umberto De Giovannangeli

In attesa di smantellare gli insediamenti a Gaza, il premier israeliano Ariel Sharon e il ministro della Difesa Shaul Mofaz hanno approvato in segreto, due mesi fa, un piano di espansione dell'insediamento ebraico di Maalè Adumim, in Cisgiordania a est di Gerusalemme lungo la strada che porta al Mar Morto, con la costruzione di 600 nuovi appartamenti. La notizia, pubblicata ieri dal quotidiano Maariv, ha trovato conferma negli ambienti del ministero della Difesa. Secondo il giornale, il piano edilizio aumenterà di circa 2mila persone la popolazione dell'insediamento che già conta 28.120 abitanti, con un incremento pari al 7%. Lo stesso Mofaz ha chiarito poi che sia l'insediamento di Maalè Adumim sia quello di Gush Etzion, nella zona di Betlemme, saranno dentro la «barriera difensiva» che Israele sta realizzando in Cisgiordania.

Stando al giornale, inoltre, il ministero dell'Edilizia ha ricevuto la consegna di non rendere pubbliche le gare d'appalto per la realizzazione del progetto al fine di evitare pressioni internazionali su Israele. «La decisione di ampliare Maalè Adumim è la dimostrazione concreta della volontà di Sharon di non rimettere in discussione la sciagurata politica di colonizzazione dei Territori», dichiara a l'Unità Yossi Sarid, parlamentare

alla Knesset e leader storico della sinistra sionista. Una denuncia sviluppata anche da Shulamit Aloni, ex ministra nei governi a guida laburista, tra le fondatrici di «Peace Now», il movimento pacifista israeliano. Nei giorni scorsi sul quotidiano Yediot Ahronot, Aloni aveva esaminate il piano segreto del ministero dell'Agricoltura di piantare 72mila olivi nella Giudea e Samaria (i nomi biblici della Cisgiordania); piano che, sottolinea l'ex ministra, ostacolerà la possibilità futura

di restituire questi territori. «La verità - ci dice al telefono Aloni - è che il governo Sharon non ha alcun interesse alla pace. Il suo vero obiettivo è quello che ispira da sempre la destra ultranzista: sviluppare il disegno della "Grande Israele"». L'ampliamento della colonia di Maalè Adumim provoca la dura reazione di un spietato regolamento di conti. Tre terroristi palestinesi sono stati feriti mortalmente l'altra notte dai soldati israeliani presso l'insediamento ebraico di Elei Sinai, nel nord della Striscia di Gaza.

George W. Bush. Pace e colonizzazione sono inconciliabili», afferma il ministro per gli affari negoziali dell'Anp Saeb Erekat. Sul terreno, anche ieri giornata di violenze nei Territori con israeliani che uccidono palestinesi e palestinesi che uccidono connazionali nel quadro di uno spietato regolamento di conti. Tre terroristi palestinesi sono stati feriti mortalmente l'altra notte dai soldati israeliani presso l'insediamento ebraico di Elei Sinai, nel nord della Striscia di Gaza.

Secondo fonti di Tshal i tre si accingevano a compiere un attentato contro la colonia. La loro uccisione è stata confermata con un comunicato congiunto dalle Brigate dei Martiri di Al Aqsa, il gruppo di fuoco legato a Al Fatah, e dalle Brigate Al Quds, braccio armato della Jihad islamica.

Nel caos di Gaza si consumano anche feroci vendette tra palestinesi. Due bombe a mano sono state lanciate dentro la prigione di Gaza City contro un

gruppo di nove presunti collaborazionisti palestinesi di Israele. A lanciale è stata una persona in uniforme da poliziotto dell'Anp. Dei nove detenuti, uno, Musa Awda, 30 anni, è morto per le ferite subito poco tempo dopo. Un altro, Mohammed Sharif, 45 anni, è stato ucciso a colpi di arma automatica da alcuni miliziani entrati nell'ospedale dove era stato ricoverato in seguito alle ferite subite. Sharif, secondo fonti locali, avrebbe fornito ai servizi israeliani le informazioni

necessarie per uccidere nel 1995 a Gaza Mahmud Al Hawaja, un capo della Jihad islamica. Stessa fine ha fatto pure Walid Hamdiya, freddato mentre giaceva in un letto dell'ospedale. Anche lui era accusato di complicità nell'uccisione per mano di Israele di un capo della Jihad.

Spedizioni punitive all'insegna della ferocia s'intrecciano con l'inasprimento dello scontro verbale tra i sostenitori di Arafat e i suoi avversari. Rispondendo agli attacchi rivolti all'anziano rais a mezzo stampa da Mohammed Dahlan, un consigliere di Arafat, Imad Shaqur, ha accusato l'ex capo dei servizi di sicurezza preventiva a Gaza di aggravare la crisi in seno all'Anp. Shaqur, in un'intervista al quotidiano degli Emirati Arabi, El-Halij, ha accusato Dahlan «di infiammare la situazione allo scopo di ottenere un incarico ben pagato. Tutte le sue accuse di corruzione nell'Autorità palestinese sono infami poiché egli è il primo a essere accusato di corruzione». Sul caos dilagante nei Territori torna anche Abu Ala. «Nessuno nei territori palestinesi può sentirsi al di sopra della legge», avverte il premier palestinese, al termine di una lunga seduta di governo a Ramallah, a cui hanno preso parte anche diversi responsabili alla sicurezza. «I nostri servizi non consentiranno ad alcuno di operare contro la legge», afferma il premier palestinese. Buoni propositi che attendono ora sul campo una sempre più improbabile conferma.

la tragedia venerdì scorso a Ghislenghein

Esplosione di gas in Belgio: tre italiani tra i corpi recuperati

BRUXELLES Dalle macerie provocate dall'esplosione di gas a Ghislenghein, nel sud del Belgio, in cui sono morte 17 persone (e altre 4 sono state dichiarate disperse), ieri sono stati estratti i corpi senza vita di tre cittadini italiani: Michel Ricciardi (41 anni, nato a Nivelles), Giuseppe Lo Presti (47 anni, nato a Palermo) e Angelo Spatari (40 anni).

I tre italiani morti nell'esplosione di venerdì scorso erano tutte e tre dipendenti del

la Diamant Boart, la fabbrica investita dal tremendo scoppio. La società non ha fornito altre informazioni sul tipo di lavoro fatto dai tre italiani, sulla durata del loro impiego né sulla natura del contratto «per rispetto della loro privacy». Secondo quanto riferito dalla procura di Tournai (che si occupa dell'inchiesta), Angelo Spatari è nato ad Aragona (Agrigento).

La stessa procura ha riferito che Ricciardi

è morto sul colpo al momento dell'esplosione mentre gli altri due italiani sono morti in ospedale: Lo Presti ad Anversa nel pomeriggio del giorno dell'esplosione e Spatari a Liegi, domenica pomeriggio. Sempre ieri, la procura belga ha redatto una lista di 131 persone rimaste ferite e la Farnesina ha confermato la presenza di nove italiane ricoverate negli ospedali della zona.

L'esplosione si è verificata alle 9 del 30 luglio nella zona industriale di Ghislenghein. Alle 8,30, due operai che lavoravano alla costruzione di capannoni della società Diamant Boart avevano sentito un forte odore di gas e avevano chiamato i vigili del fuoco che non avevano però fatto in tempo a isolare la zona: una serie di esplosioni ha fatto tremare il suolo e nel giro di pochi secondi si

è scatenato l'inferno. Una palla di fuoco ha distrutto tutto in un raggio di centinaia di metri e scaraventato corpi e macerie fino a mezzo chilometro di distanza. Il fabbricato della Diamant Boart è stato completamente distrutto.

La tragedia, la più grave nel suo genere dopo quella del 1967 (quando l'esplosione di una autocisterna che trasportava gas liquido causò 22 morti), ha innescato un'aspra polemica.

Il quotidiano belga «Le Soir» si chiede come mai sia stato consentito di insediare un complesso industriale in una zona attraversata da uno dei più importanti gasdotti nazionali e perché la condotta, gestita dalla società Fluxy, non sia stata collocata a una profondità maggiore.

Aldo Varano

MAFIA attacco allo Stato

Un crescendo di minacce nel paese: al primo cittadino Rocco Cassone gli hanno distrutto due auto, incendiato il portone di casa e spedito una lettera con cinque proiettili

Una lunga scia di attentati ad amministratori: sullo sfondo l'impegno di riqualificazione del paese, il contestato progetto del Ponte sullo Stretto, il disinquamento, il nodo ferroviario. E tanti soldi

Calabria, la 'ndrangheta all'assalto dei Comuni

Villa San Giovanni, le dimissioni del sindaco: così le cosche vogliono cancellare 10 anni di buona amministrazione

VILLA SAN GIOVANNI Ha il volto e la voce tesi Rocco Cassone, pediatra di 43 anni, mentre consuma l'ultimo atto di un dramma collettivo, politico e umano. Nella sala della Chiesa del Rosario, mai così piena e così autorevolmente occupata, il Consiglio comunale cittadino aperto alle autorità viene seguito da centinaia di persone in un silenzio irreale: «Rassegno - legge con fatica - le mie dimissioni da sindaco di Villa San Giovanni nelle mani delle massime autorità dello Stato. Faccio questo nella precisa convinzione che in atto non esistono le condizioni per garantire una serena attività amministrativa». Rocco Cassone è il primo sindaco di un comune importante, noto alla maggioranza degli italiani, che si dimette non perché la mafia gli ha scatenato contro la guerra, ma perché quella guerra, dopo un periodo insopportabilmente lungo, appare vittoriosa e in grado di piegare tutto e tutti.

Una sconfitta. È il primo sindaco che non nasconde quel che sta succedendo dietro il paravento della salute, della famiglia, del lavoro, dei motivi personali. «Mi sta mandando via la mafia», suona il suo disperato riconoscimento. Le sue dimissioni sono un gesto vero non una provocazione per schiodare qualcuno o per vedere l'effetto che fa. La sfida, quella vera, non è la sua ma quella della mafia contro la democrazia italiana che, per ora, subisce una cocente sconfitta. Ora in Calabria è diventato ufficiale: la mafia quando vuole, se vuole, può cacciare sindaci e amministratori che l'intralciano. Se non è questo il caso in cui il ministro dell'Interno deve arrivare qui con tutta la sua forza e la sua autorevolezza (l'hanno ricordato nei loro interventi Marco Minniti e Agazio Loiero) per riconquistare la sovranità allo Stato, non si capisce quale debba essere il momento giusto.

Di Cassone tutti sanno alcune cose con certezza: primo, è una persona per bene; secondo, ha fatto politica fin da ragazzino (chiesa, Movimento giovanile e Dc, Margherita) attraversando in modo coerente la storia dei cattolici democratici; terzo, sanno tutti come si guadagna da vivere: andando su e giù a visitare i bambini di Villa San Giovanni e nei dintorni; quarto, è contro il Ponte che vogliono Berlusconi e Lunardi: non è un fondamentalista dell'ambiente (i Verdi gli hanno presentato alle elezioni una lista contro perché non si sentivano garantiti sul Ponte), ma continua testardo a spiegare che affosserebbe la sua comunità e che, in ogni caso, prima di farlo vanno fatti tutte le perizie necessarie sull'impatto ambientale e tutti i lavori per ridurre al minimo i guasti. «La nostra posizione sul Ponte - ha ripetuto andando via - è nota e da essa non si deflette. Poiché riteniamo quest'opera così come presentata, devastante per il nostro territorio; però nel contempo manteniamo con la società dello Stretto e con il Governo centrale un rapporto dialogico per far comprendere le nostre ragioni e le inquietudini della cittadinanza». Che deve dire di più e di meglio un sindaco che ha il senso dello Stato? Difficile immaginarselo sorridente e complice alla vigilia delle elezioni politiche quando Berlusconi e Lunardi con gli elmetti si fionderanno qui a farsi fotografare per l'inaugurazione di un'opera che scasserà un po' di montagne, scogliere e spiagge per diventare la più grande incompiuta del nuovo millennio.

Cinque proiettili. Per buttare giù la sua giunta non si sono risparmiati: gli hanno distrutto due auto (la sua e quella della moglie), poi gli hanno incendiato il portone di casa. Infine, nei giorni scorsi gli è arrivata una lettera con dentro cinque pallottole: lui, la moglie, i loro tre figli. Nel Rapporto alla città con cui s'è dimesso s'è stupito: «Mi sembra incredibile che una busta con cinque proiettili possa raggiungere tramite percorsi naturali, sanciti da timbri postali, il domicilio di un cittadino comune o sindaco che sia». Le pallottole sono state solo l'ultimo episodio della strategia del terrore contro il Consiglio comunale di Villa.

La tensione in paese è stata tenuta alta nell'ultimo anno incendiando un po' di auto: tre all'assessore Bellantoni (Ds); una a Plastina (Margherita); una a Calabrò, presidente del Consiglio comunale ed ex sindaco (Margherita) di Villa; una a Sarò Bellè, capo gabinetto del sindaco. E Cassone ha ricordato i «continui attentati incendiari perpetrati con cadenza quasi quotidiana ai danni di liberi cittadini».

A Cassone fare l'amministratore è sempre piaciuto. Ha iniziato il Rapporto comunale di Villa. La tensione in paese è stata tenuta alta nell'ultimo anno incendiando un po' di auto: tre all'assessore Bellantoni (Ds); una a Plastina (Margherita); una a Calabrò, presidente del Consiglio comunale ed ex sindaco (Margherita) di Villa; una a Sarò Bellè, capo gabinetto del sindaco. E Cassone ha ricordato i «continui attentati incendiari perpetrati con cadenza quasi quotidiana ai danni di liberi cittadini».

A Cassone fare l'amministratore è sempre piaciuto. Ha iniziato il Rapporto comunale di Villa. La tensione in paese è stata tenuta alta nell'ultimo anno incendiando un po' di auto: tre all'assessore Bellantoni (Ds); una a Plastina (Margherita); una a Calabrò, presidente del Consiglio comunale ed ex sindaco (Margherita) di Villa; una a Sarò Bellè, capo gabinetto del sindaco. E Cassone ha ricordato i «continui attentati incendiari perpetrati con cadenza quasi quotidiana ai danni di liberi cittadini».

A Cassone fare l'amministratore è sempre piaciuto. Ha iniziato il Rapporto comunale di Villa. La tensione in paese è stata tenuta alta nell'ultimo anno incendiando un po' di auto: tre all'assessore Bellantoni (Ds); una a Plastina (Margherita); una a Calabrò, presidente del Consiglio comunale ed ex sindaco (Margherita) di Villa; una a Sarò Bellè, capo gabinetto del sindaco. E Cassone ha ricordato i «continui attentati incendiari perpetrati con cadenza quasi quotidiana ai danni di liberi cittadini».

L'Anci e Violante: intervenga Pisanu

CATANZARO Ora intervenga Pisanu. Lo chiedono il presidente dei deputati Ds, Luciano Violante, e Sergio Abramo, presidente dell'Associazione comuni (Anci) della Calabria e sindaco di Catanzaro: «Siamo stanchi - scrive Abramo del solito rituale delle solidarietà ai sindaci calabresi colpiti dalla criminalità. Questo è solo l'ultimo anello di una catena interminabile di intimidazioni», che «colpisce amministrazioni di tutti i colori politici». «Ho intenzione - ha aggiunto - di chiedere al prefetto di Catanzaro e ai suoi colleghi delle altre quattro province calabresi di farsi promotori di un incontro con il ministro Pisanu». Violante ha telefonato di persona a Cassone, invitandolo «a rimanere al suo posto insieme alla sua Giunta, per proseguire un'attività amministrativa basata sulla trasparenza e sulla legalità» e informandolo di aver scritto a Pisanu.



L'imbarco di Villa San Giovanni per la Sicilia

Foto di Franco Cufari/Ansa

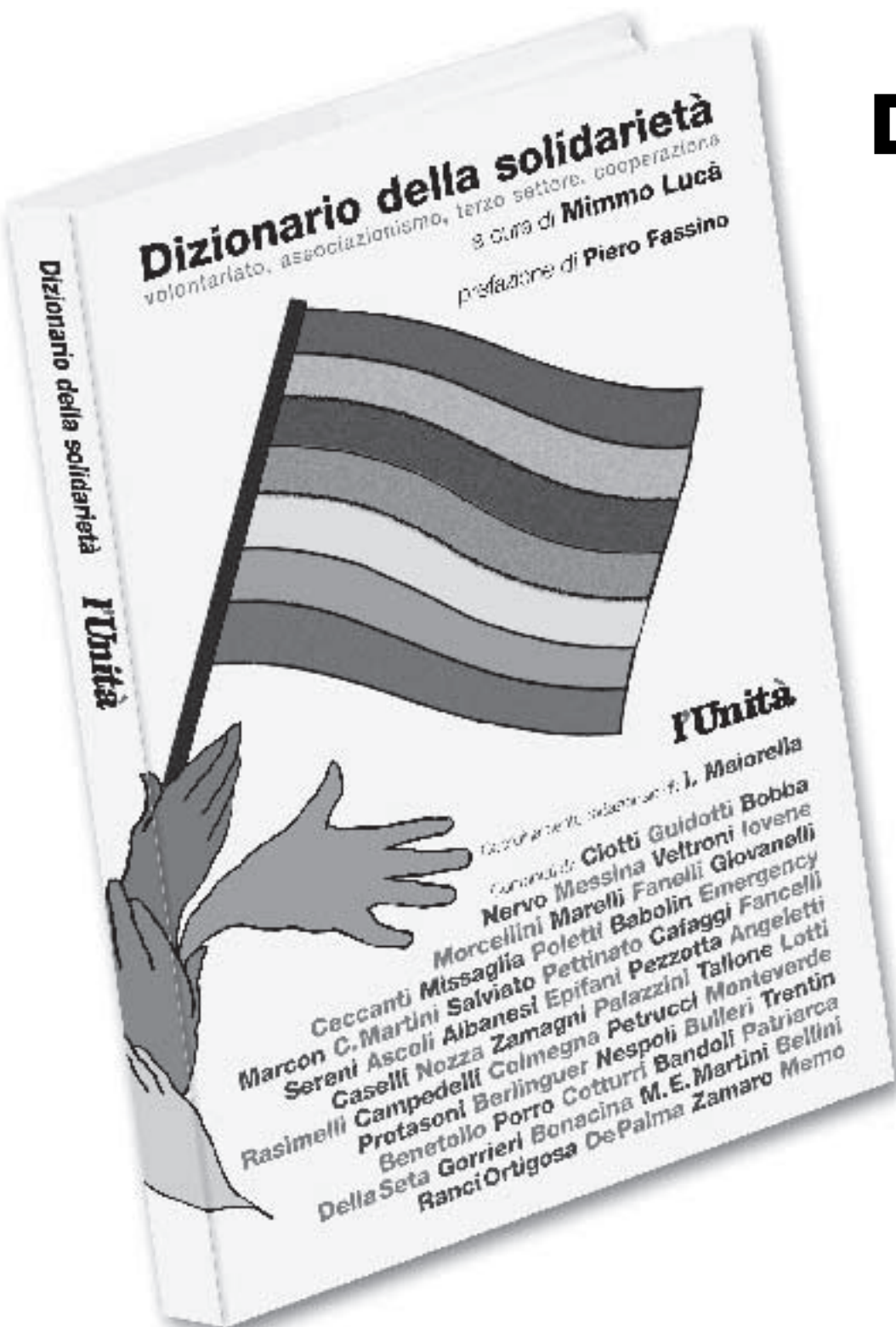
tiva. Ritengo che lo Stato abbia gli strumenti per fare tutto questo: basta volerlo e programmarlo».

Nel centro del mirino. Quindi Cassone non è un sindaco che fa finta di non vedere o di non capire. Sono le «questioni strutturali» di Villa al centro dell'attacco. Probabilmente la pretesa di allungare le mani sul piano regolatore di un territorio che si sta riorganizzando, magari per fare schizzare alle stelle il valore dei terreni di cui si sta facendo incetta. Un attacco che «basta volerlo e programmarlo» per spezzarlo. Certo, il disegno non può essere quello dell'ex consigliere comunale non riletto che è stato

arrestato con l'accusa di aver organizzato i primi attentati. È più probabile che i primissimi attentati siano stati usati e inseriti in una strategia più corposa. A Villa non ci sono soltanto i 400 miliardi di lire di appalti su cui ha voce in capitolo il Comune. La buona amministrazione degli ultimi dieci anni ha innescato una crescita segnata da imprenditori privati che hanno investito in strutture commerciali e alberghiere centinaia di miliardi. Un territorio crocevia di problemi e opportunità: l'attraversamento dello Stretto; il disinquamento; il nodo ferroviario; l'incanto di Cannitello, la spiaggia a meno di due chilometri dalla Sicilia.

Ed è un importante collegio elettorale (il deputato di Fi, Caminiti, s'è ripetutamente schierato con atti pubblici contro l'aggressione all'amministrazione comunale) che fa gola a molti. Insomma, un punto cruciale per affari ma anche per controllare il territorio: un'ambizione a cui quasi mai la 'ndrangheta rinuncia.

Pistole e teste di animali. Per questo la partita di Villa sarà decisiva anche per le altre decine e decine di amministrazioni calabresi che da quasi due anni sono al centro di un furioso attacco fatto di incendi, colpi di pistola contro le finestre, teste mozzate di animali sugli usci delle proprie abitazioni. In una intervista di sei mesi fa a «Calabria autonomie», Cassone aveva spiegato cosa sta succedendo: «In Calabria gli amministratori sono i veri attori dello sviluppo economico, commerciale, urbanistico. Quando si sceglie, e gli amministratori devono farlo quasi ogni giorno, in un ambiente a rischio come la Calabria, si possono trovare contrapposti potenti economici ma anche di malaffare. Questo li spinge nel mirino». Proprio com'è capitato a lui.



Dizionario della solidarietà

volontariato, associazionismo, terzo settore, cooperazione

a cura di **Mimmo Lucà**prefazione di **Piero Fassino**

Le voci del dizionario: Accoglienza Anziani Associazionismo Bene comune Bilancio sociale Città solidale Commercio equo e solidale Comunicazione sociale Cooperazione allo sviluppo Cooperazione sociale Democrazia partecipativa Diritto di associazione Dono Economia sociale Educare non punire Emergenza umanitaria Europa sociale Federalismo solidale Finanza etica Fiscalità etica Fondazione Giovani e volontariato Globalizzazione Impresa sociale Inclusioni Lavoro e terzo settore Legalità Migranti Non profit Obiezione militare Operatori di strada Pace e diritti umani Partecipazione Politiche sociali Prossimità Protezione civile Qualità dei servizi Rete dei servizi Salute Servizio civile Soccorso d'urgenza Solidarietà Solidarietà internazionale Sportpertutti Sussidiarietà Sviluppo sostenibile Terzo settore Tutela ambientale Uguaglianza Vita Volontariato Volontariato scout

«Il titolo di questo libro rimanda alla complessa e così vitale realtà del Terzo settore. Il cuore del libro, infatti, consiste nell'alfabeto della solidarietà e della cittadinanza attiva, poco più di cinquanta parole chiave tratte da altrettanti e qualificati autori, protagonisti di esperienze o esponenti di organizzazioni significative di questo arcipelago».

(dall'introduzione di Mimmo Lucà)

da domani con **l'Unità** a 4,00 euro in più

Bianca Di Giovanni

ROMA «Penso che dopo l'incontro di lunedì sulla questione di Alitalia debba dire qualcosa di preciso il presidente del Consiglio in persona...»

Insomma, il percorso verso quell'intesa che tutti invocano (o pretendono) minacciando la strada del fallimento, resta tutto in salita...

Gli esuberanti riguarderanno tutte le categorie di lavoratori, dal personale navigante a quello di terra

LA COMPAGNIA in crisi

Il leader della Cgil: quando il rapporto costo del lavoro-fatturato è in linea con quello delle altre grandi società, ma le perdite sono doppie, la manodopera non c'entra quasi nulla

Nessun avvicinamento nemmeno da parte della Cisl. Pezzotta: per l'azionista i responsabili sono sempre altri. Prima di lunedì nessun vertice con Cimoli

Minacce e ricatti su Alitalia

De Palacio (Ue): il futuro è sulle spalle del sindacato. Epifani: Berlusconi dica qualcosa



Foto di Ciro Fusco/Ansa

l'intervista

Pierluigi Bersani
ex ministro dei Trasporti

Il responsabile economico dei Ds contro il centrodestra. «Perché non si è fatta l'alleanza con i francesi?»

«Con la liquidazione sarebbe la fine»

ROMA «Hanno ballato per tre anni sul Titanic. Fino a un anno fa dicevano che i problemi non c'erano e parlavano tutti: Lunardi, Bonomi, Marzano...»

Per la verità i mali Alitalia neanche l'Ulivo è riuscito a curarli... «Noi lasciammo una situazione nella quale la compagnia era in discreto equilibrio economico...»

ra, delle assunzioni facili, delle spartizioni. Francesco Mengozzi (l'ex amministratore delegato, ndr) si trovò nella situazione di poter concepire una rivisitazione delle prospettive strategiche...

anche solo giornalistica, che vada a vedere come si ballava sul Titanic. Più volte Lunardi ha parlato di cordate italiane pronte ad entrare. Secondo lei è possibile una soluzione italiana? «Queste chiacchiere fanno parte appunto delle danze sul Titanic...»

abilità di quel che è successo. Non ce l'ha il sindacato, perché come dice Pezzotta non si possono attribuire i successi al management e i disastri ai lavoratori. Non ce l'ha Cimoli, che è arrivato oggi. Quegli attori del tavolo vanno rispettati...

menti, mentre in Az Service (che passerà a Fintecna) ne rimarranno 6.500. Il piano punta a circa un miliardo di risparmi, provenienti per circa un terzo dalla riorganizzazione commerciale...

E Air France-Klm raddoppia l'utile

MILANO Il gruppo Air France-Klm ha chiuso il primo trimestre dell'esercizio fiscale 2004-2005 con un utile netto di 95 milioni di euro, in crescita del 106,5 per cento rispetto ai 46 milioni dello stesso periodo dell'anno precedente.

mo ancora ad una guerra di posizione in cui si moltiplicano le pressioni sul sindacato. Ieri è stata la volta della commissaria europea ai trasporti Loyola de Palacio. «Mi aspetto che alla fine i sindacati assumano una posizione ragionevole e responsabile...»

Dopo la «cura» dovrebbero rimanere 16mila dipendenti: 9.500 ad Az Fly, 6.500 ad Az Service (Fintecna)

A Fiumicino, tra gli assistenti di volo

Penultima busta paga sulla rotta d'Albenga

Segue dalla prima

Bagaglio in mano, sta per prendere servizio: lo aspetta la tratta Roma-Parigi, Parigi-Milano, Milano-Barcellona.

Francesca Strino, delegata Cgil, degli assistenti di volo alza le spalle: «Qui ormai non parliamo d'altro, scherziamo per sdrammatizzare...»

due società, in Alitalia. Si occupa per il sindacato di maternità e problematiche sociali. Racconta: «Ho controllato la mia busta paga del 1992, quando stavo in maternità. Sembra incredibile eppure era più alta di quella attuale...»

Quando si devono accontentare i ministri e si lasciano alla concorrenza i percorsi che rendono

ne da parte dell'azienda sull'orlo del fallimento. Sapete quanto costa all'Alitalia il panino che fornisce ad hostess e steward in volo? «Costa 12 euro, come abbiamo scoperto grazie ad alcuni panini con ancora attaccato lo scontrino...»

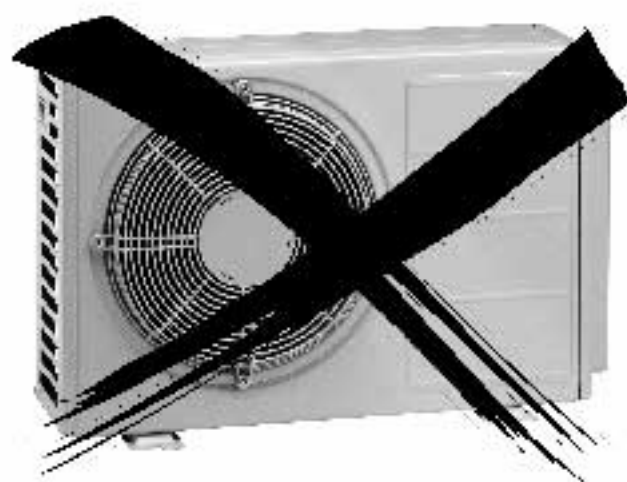
Passato il ministro, finito il volo. «L'anno scorso, l'ultimo scandalo sono stati gli Md 80. L'azienda decise di ridurre di una unità il personale di bordo su questi velivoli...»

org - il giorno prima della presentazione del piano aziendale. Speriamo bene...». Si parla di 900 esuberanti su un totale di 4.800 assistenti di volo, 915 dei quali sono contratti a termine.

Roberto si alza dalla scrivania, snocciola dati e particolari. Premette: «Veniamo descritti come privilegiati per stipendi e condizioni di lavoro. Nei giorni scorsi hanno diffuso i dati sull'assenteismo facendoci passare per lavativi. Bene, vediamo: l'azienda dichiara il 12%, ma è un falso...»

malattia generica e quelli a cui non è stato rinnovato il brevetto di volo dall'istituto di medicina legale sulla base di una visita medica. Questi ultimi, che hanno una invalidità temporale, incidono mensilmente tra il 3,5 e il 4,5%. Soltanto ad agosto erano 125 quelli che non potevano volare non per loro decisione ma per disposizione dell'Inm...»

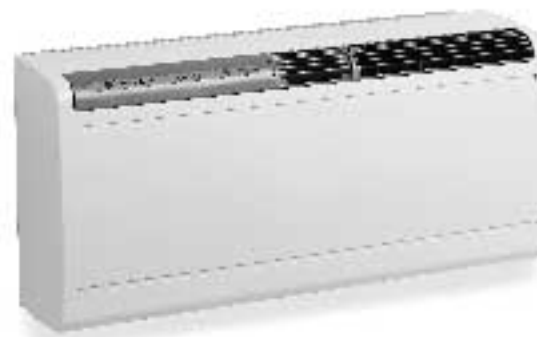
il climatizzatore c'è ma non si vede



Il sistema Unico ha eliminato le "valigie" che deturpano la facciata.

Avete capito bene: abbiamo fatto sparire l'unità esterna, cioè quella specie di valigia che si portano appresso tutti i climatizzatori fissi. Magia? No, tecnologia. Il risultato è Unico, l'unico climatizzatore fisso al mondo senza unità esterna. Niente più valigia appesa fuori, solo due prese d'aria praticamente invisibili (se guardate bene, ma proprio bene la foto grande, le potete distinguere alla sinistra delle due finestre centrali). Così Unico si è rapidamente imposto dove è importante preservare e valorizzare il contesto urbano: centri storici, palazzi monumentali, case d'epoca, dimore di prestigio, uffici di rappresentanza.

Oggi un numero sempre crescente di comuni mette al bando dai centri storici (e non solo) le unità esterne per ragioni estetiche e di inquinamento acustico, richiedendo autorizzazioni e verifiche per l'installazione del climatizzatore fisso. Lo stesso fanno molti regolamenti condominiali. Un bel problema, se non ci fosse Unico! Ma anche all'opera Unico si conferma unico. Intanto è molto facile e veloce da installare e si fa tutto dall'interno. Si può mettere in alto sulla parete oppure in basso. Potente, silenzioso, affidabile, ad alto rendimento e bassi consumi, impiega un gas ecologico assolutamente innocuo per l'ozono. Alcuni modelli, oltre al fresco d'estate, danno anche il caldo d'inverno. Impossibile ottenere di più da un climatizzatore!



UNICO
L'UNICO SENZA UNITÀ ESTERNA

Numero Verde
800-811866

 **OLIMPIA[®]
SPLENDID**
CLIMATIZZAZIONE E BENESSERE

dove c'è unico non c'è unità esterna

PALERMO Museo Archeologico
VERONA Banca d'Italia
SIENA Hotel Villa Scacciapensieri
SAN MARINO Hotel Titano
TIVOLI Comune
TORINO Centro di Formazione Onu
UDINE Villa Manin
MILANO Ospedale Maggiore
AREZZO Monte dei Paschi di Siena
CAGLIARI Marina Militare
CATANIA Hotel Le Dune
CITTA' DEL VATICANO Istituti Religiosi
FIRENZE Forte Belvedere
FIRENZE Fortezza da Basso
FOLIGNO Comune
GUBBIO Comune
ROMA Camera dei Deputati
ROMA Ministero dell'Interno
ROMA Ministero della Giustizia
ROMA Ministero Economia e Finanze
ROMA Comune
ROMA Accademia Nazionale dei Lincei
ROMA Accademia Musicale di S.Cecilia
ROMA Banca Nazionale del Lavoro

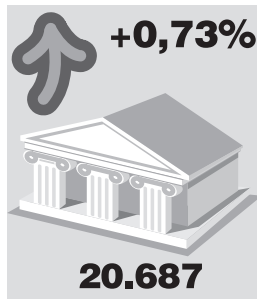
*Le nostre città
ringraziano le istituzioni,
gli enti e le migliaia di privati
che hanno scelto il benessere
nel pieno rispetto
del contesto
architettonico*



Numero Verde
800-811866

 **OLIMPIA[®]**
SPLendid
CLIMATIZZAZIONE E BENESSERE

CERNOBBIO E PARMA, FORUM E CONTROFORUM



petrolio



euro/dollaro



MILANO Torna quest'anno come ogni anno sulle soglie dell'autunno, in riva al lago di Como, nella bella Villa d'Este di Cernobbio, il Workshop Ambrosetti, sfilata di uomini importanti o ex, nei governi e nella politica, nelle banche e nelle aziende, per parlare praticamente di tutto, nel corso di due giorni e mezzo: dalla pace del mondo alla povertà, dall'Iraq all'Unione Europea, dalle elezioni americane allo stato dell'economia italiana. Presenti, tra gli altri, persino Allawi, primo ministro iracheno (annunciato, ma non sicuro), Berlusconi (dalle vacanze sarde), Aznar, il commissario europeo Almunia, tutti i ministri italiani, Romano Prodi presidente della commissione europea e Jean Claude Trichet, presidente della banca europea. Incerto Montezemolo, nessun segretario sindacale è stato annunciato. Quest'anno il

Workshop Ambrosetti avrà però il suo controforum, cioè il suo Porto Alegre, che si terrà nelle aule universitarie di Parma. Tre giorni anche in questo caso di dibattito attorno al tema: «L'impresa di una economia diversa», organizzato da «Sbilanciamoci», un cartello di oltre cinquanta associazioni da anni impegnate nella ricerca di alternative alle ricette neoliberiste, generalmente decantate a Cernobbio. Molti i protagonisti del mondo economico, politico, sindacale ed accademico presenti anche a Parma (e nel prologo di ieri a Bologna, tavola rotonda con Guidi, consigliere di Confindustria, Rosy Bindi, Fausto Bertinotti, Mariga Maulucci). Tra questi Giulio Marcon, della campagna Sbilanciamoci, Daniele Mitterand, della Fondazione Mitterand. Gianni Rinaldini, Nicola Rossi, Saskia Sassen dell'Università di Chicago.

Dizionario della Solidarietà

da domani
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Dizionario della Solidarietà

da domani
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Finanziaria, Berlusconi promette miracoli

«Né tagli né tasse», ma non dice dove prenderà i 24 miliardi. Oggi Consiglio dei ministri

Bianca Di Giovanni

ROMA A Berlusconi piacciono le parole positive. Stangata non è tra queste. Perciò alla vigilia del primo round sulla finanziaria, oggi in consiglio dei ministri, il premier promette «niente tagli e niente tasse». Come dire: quel miracolo dei pani e dei pesci che si racconta da millenni. In realtà far quadrare i conti per Domenico Siniscalco sarà una scommessa da brivido: 24 miliardi da reperire sono molti. Oggi si dovrebbe approvare un primo documento «politico». Nulla di tecnico, dunque. Ma già solo questo potrebbe rivelarsi un'impresa ardua, vista la «miccia» sugli sgravi fiscali innescata dal premier. Il fatto è che i conti non vanno affatto bene. La manovra-bis avviata a luglio serve solo in parte ad arginare la deriva. Quei 7,5 miliardi di «ritagli» a inizio estate in parte sono fittizi, per il resto presuppongono che tutte le poste di bilancio risultino centrate. Ma non è così: il condono edilizio è fermo, il concordato preventivo è stato un flop. Per di più le entrate ordinarie mostrano un'erosione preoccupante (parola di Corte dei Conti), provocata proprio dai condoni. Il clima che si respira nelle stanze dei ministri è da collasso imminente: le spese sono ridotte ai minimi termini. E prima della fine dell'anno ci si aspetta una nuova stretta con l'attivazione del «taglia-spese», che dovrebbe servire a centrare gli obiettivi del 2004.

Sul 2005 le cose naturalmente non vanno meglio. L'unica misura che appare certa della Finanziaria è il «tetto» del 2% di spesa per i ministri. Così lo Stato si riduce all'osso. Per il resto, tutto è ancora in alto mare. Per reperire i 24 miliardi servono sacrifici difficili da affrontare senza una forte coesione politica. Proprio quello che manca: ecco perché l'appuntamento di oggi sarà decisivo. In Via ventiseptembre si starebbe pensando a interventi sulla tassazione sulla casa (inasprimento delle aliquote catastali? Intervento sulle rendite finanziarie?) e sulle partite Iva: tutte «voci» molto sensibili politicamente. Tra le indiscrezioni, spesso smentite, anche la ri-



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

apertura del condono per il 2003, i tagli alla pubblica amministrazione, la reintroduzione dei ticket sanitari, il superbollo per i fuoristrada, il ripotenziamento della Consip a una ulteriore (l'ennesima) sforbiciata ai trasferimenti agli enti locali. L'ultima novità poi arriva da Roberto Maroni, che ieri ha incontrato Siniscalco. «Non ci saranno interventi sulle screezioni, spesso smentite, anche la ri-

apertura del condono per il 2003, i tagli alla pubblica amministrazione, la reintroduzione dei ticket sanitari, il superbollo per i fuoristrada, il ripotenziamento della Consip a una ulteriore (l'ennesima) sforbiciata ai trasferimenti agli enti locali. L'ultima novità poi arriva da Roberto Maroni, che ieri ha incontrato Siniscalco. «Non ci saranno interventi sulle screezioni, spesso smentite, anche la ri-

apertura del condono per il 2003, i tagli alla pubblica amministrazione, la reintroduzione dei ticket sanitari, il superbollo per i fuoristrada, il ripotenziamento della Consip a una ulteriore (l'ennesima) sforbiciata ai trasferimenti agli enti locali. L'ultima novità poi arriva da Roberto Maroni, che ieri ha incontrato Siniscalco. «Non ci saranno interventi sulle screezioni, spesso smentite, anche la ri-

companiono le risorse per il rinnovo delle categorie nel 2006. Ieri, l'ultima proposta, stavolta dal ministro della Finanza pubblica Luigi Mazzella. Un piano per la mobilità dei dipendenti pubblici dallo Stato alle autonomie locali. Il ministro lo vuole inserito nella Finanziaria, in nome del federalismo. In realtà la questione appare assai rischiosa: se si trasferisce personale, ma non si trasferiscono risorse, sarà difficile garantire i livelli salariali dei lavoratori. «Su questa punto - rivela ad un'agenzia il ministro - già ho avuto contatti con il ministro dell'Economia». Quanto al nodo contratti, già dalla prossima settimana dovrà entrare nel vivo il confronto tecnico con i sindacati.

Intanto si fanno più frequenti le indiscrezioni sugli sgravi fiscali, la promessa numero uno per Berlusconi. Ma anche qui da Via ventiseptembre si tenta di tirare il freno: «solo» 4 miliardi da ripartire su Irpef e sgravi alle imprese (Irap?). Per il resto - il premier aveva annunciato un intervento di 13 miliardi - si dovrà aspettare. L'obiettivo resta la riduzione a tre delle aliquote Irpef (23,33 e 39%), ma è ancora nebbia fitta sulle fasce di reddito. Si spinge perché si faccia di più: almeno 4 miliardi per l'Irpef e altri due per l'Irap. Un mix che però sembra non convincere ancora tutti nel centro-destra. An, ad esempio, continua a dubitare sulla concreta possibilità di trovare tutti questi soldi. E insiste sulla necessità di dare priorità all'alleggerimento dell'Irap. Sull'Irpef, propone Maurizio Leo, si potrebbe limitare lo sconto al solo reddito incrementale, favorendo così anche l'emersione del «nero». E per coprire la misura si suggerisce di coagulare in un fondo in conto interessi i finanziamenti alle imprese, attualmente a fondo perduto.

Pubblico impiego sotto tiro: niente risorse per i contratti, intanto si punta sulla mobilità dallo Stato agli enti locali

petrolio & benzina

Il greggio sopra i 45 dollari Niente sconti sulle accise

MILANO Dopo qualche giorno di tregua, il prezzo del petrolio sembra aver ricominciato la sua corsa al rialzo. Infatti, il greggio è tornato ieri a salire con decisione sfondando quota 45 dollari per un barile sul mercato di New York. In particolare, le quotazioni del futures con consegna a ottobre hanno guadagnato 1,15 dollari a 45,15 dollari al barile, spinte dalle preoccupazioni per la possibile interru-

zione della produzione da parte della Yukos e da nuovi sabotaggi agli oleodotti iracheni.

In questo quadro poco rassicurante per il consumatore, si inserisce anche il nulla di fatto da parte del governo in tema di riduzione delle accise sui carburanti. Si è infatti appreso che l'incontro informale tra i ministri delle Attività produttive, Antonio Marzano, e dell'Economia, Domenico Siniscalco, «è servito anche a fare una prima ricognizione sulla finanziaria». In particolare, a quanto è stato reso noto, i ministri si sarebbero limitati ad affrontare il nodo «della trasformazione degli incentivi a fondo perduto in mutui a tasso agevolato». Su questo punto il ministero delle Attività produttive «sta lavorando a un testo da presentare al governo».

Pubblico impiego sotto tiro: niente risorse per i contratti, intanto si punta sulla mobilità dallo Stato agli enti locali

**Siniscalco: per gli sgravi fiscali non più di 4 miliardi
Si profila un nuovo decreto «taglia-spese»**

L'annuncio della Fiat alle Rsu: il Tor.que trasferito in Argentina. I sindacati sul piede di guerra. Questa mattina alla Powertrain sciopero di un'ora con assemblea al cancello 18

Mirafiori, cessa la produzione di motori. A rischio 500 posti

MILANO La notizia, già nell'aria da mesi, è stata comunicata ieri ufficialmente alle Rsu: nello stabilimento Fiat di Mirafiori cesserà la produzione del motore Tor.que, che sarà trasferita in Argentina. Immediata la reazione dei sindacati che, allarmati, hanno proclamato unitariamente un'ora di sciopero già per oggi. La Powertrain, la joint venture tra Fiat e Gm per i motori e i cambi, assicura che chiarirà nel prossimo incontro, previsto entro dieci giorni, le possibili alternative produttive.

Fim, Fiom, Uilm, Fismic e la Rsu della Powertrain (ex meccaniche Fiat Mirafiori) hanno chiamato i lavoratori a un'ora di stop (dalle ore 10.15) per oggi, per contestare contro la decisione annunciata di trasferire la produzione del motore Tor.que, che occupa circa 500 addetti, presso uno stabilimento sudamerica-

no. La fine della produzione dei motori a Mirafiori, scrivono i sindacati in un comunicato congiunto, «mette in discussione l'obiettivo contenuto nella piattaforma unitaria presentata alla Powertrain e alla Fiat che rivendica un nuovo motore, un cambio e nuovi modelli che salvaguardino l'intero ciclo produttivo mantenendo i livelli occupazionali». Dopo lo sciopero si svolgerà un'assemblea davanti alla porta 18 di corso Settembrini.

«C'è il rischio di un'ulteriore caduta occupazionale - spiega Vittorio De Martino, responsabile della Fiom di Mirafiori - con 500 addetti a rischio. Ma si mette anche in discussione la validità della nostra piattaforma per lo stabilimento torinese che prevedeva la richiesta di un motore, oltre a quelle di un cambio e di un modello aggiuntivo». «In questa scelta - osserva

Oggi a Melfi la Cgil ricorda Claudio Sabattini

MILANO Un anno fa, il tre settembre, moriva Claudio Sabattini, l'amatissimo e popolare ex segretario della Fiom. Oggi lo ricorderanno in una sala del castello di Lagopesole, vicino a Potenza e a Melfi. Lo ricorderanno con un convegno dedicato a un tema di grande attualità, «Politica industriale e modello contrattuale tra declino e sviluppo», al quale interverranno tra gli altri il leader della Cgil Guglielmo Epifani e il segretario generale della Fiom Gianni Rinaldini, insieme con i segretari generali di altre cinque organizzazioni di categoria della Cgil. Un altro ricordo di Sabattini viene dalla Fiom di Reggio Emilia e di Bologna, un libro di sessanta pagine, che raccoglie, con la biografia, gli ultimi discorsi del segretario della Fiom, discorsi che parlano di lavoro ma anche di questioni generali, vicinissime a tutti, con la guerra e la democrazia.

il segretario generale della Uilm, Antonino Regazzi - vedo il tentativo di svuotare Mirafiori, gradualmente ma inesorabilmente. La delocalizzazione è un fenomeno che continua e questo ci preoccupa. La Fiat va avanti sulla sua strada che non è da noi condivisa e per questo è stata proclamata giustamente un'ora di sciopero».

«A Mirafiori ci saranno posti di lavoro in meno - sostiene Lello Raffo, responsabile Auto della Fiom - come avevamo paventato da tempo visto quello che stava succedendo. Non c'è un piano industriale a meno che non sia quello di chiudere Torino, ma questo non sarebbe un piano bensì un disastro». «I metalmeccanici torinesi - aggiunge Giorgio Airaud, segretario generale della Fiom torinese - lo avevano detto alla città con la 24 ore per Mirafiori che la crisi Fiat non era finita e che i prezzi da pagare per i

lavoratori e per il Paese sarebbero stati ancora alti. E, senza un motore, Mirafiori rischia di diventare soltanto una grande carrozzeria: l'auto è dimezzata». Per Bruno Vitali, responsabile Fiat della Fim, «la comunicazione della Powertrain rende più urgente un confronto vero sul futuro di Mirafiori perché continuano ad arrivare segnali che vanno nella direzione opposta». Aggiunge Roberto Di Maulo, segretario generale del Fismic: «è un annuncio che ci aspettavamo, ma comunque grave. Aspettiamo che l'azienda ci illustri le produzioni aggiuntive per il cambio che sostituiscano la perdita del motore».

All'inizio della prossima settimana Fiat e sindacati si incontreranno per concordare un calendario di incontri sui singoli settori.

gp.r.

I CAMBI

Table of exchange rates: 1 euro = 1.2172 dollari +0.000, 1 euro = 133.0500 yen -0.040, etc.

BOT

Table of bond yields: Bot a 3 mesi 99,79 1,70, Bot a 6 mesi 99,09 1,81

Borsa

I dati macroeconomici Usa, arrivati come di consueto all'inizio del pomeriggio europeo, non è che si prestassero ad interpretazioni univoche ed ottimiste, ma tanto è bastato in Piazza Affari per dare un'intonazione positiva alla seduta di Borsa. In particolare, ad orientare il barometro finanziario verso il bello c'è stato il dato sugli ordini industriali statunitensi, cresciuti più del previsto. E così, alla fine l'indice di riferimento, il Mibtel, ha chiuso con un progresso dello 0,73%, fermandosi a quota 20.687. Simile il comportamento del Mib30, con un guadagno dello 0,75% che lo ha portato a 27.535 punti. Più contenuto il progresso del Nuovo Mercato con il Numtel a 1.219 punti (+0,16%),

Il presidente Trichet ha sottolineato la necessità di «un'attenta vigilanza sull'andamento dell'inflazione a causa del rialzo del greggio»

La Bce lascia i tassi invariati e rialza le stime di crescita

MILANO Nessun ritocco dei tassi d'interesse, anzi, nella riunione svoltasi ieri del Consiglio direttivo, la Bce «non ha discusso la possibilità di una riduzione del costo del denaro». Lo ha spiegato, a Francoforte, il presidente dell'Eurotower, Jean-Claude Trichet, «sbottonandosi» così per la prima volta - da quando è stato nominato lo scorso novembre - sulle discussioni di politica monetaria all'interno della banca. A chi gli ha chiesto, invece, se il Consiglio direttivo avesse vagliato l'ipotesi di un rialzo dei tassi, Trichet ha preferito non rispondere direttamente, lasciando comunque capire che la possibilità rientra nell'orizzonte d'azione della Bce. «Siamo molto vigili riguardo all'inflazione», ha spiegato il numero uno

dell'Eurotower, sottolineando che «i rischi per la stabilità dei prezzi ci sono». Sono soprattutto gli elevati livelli del prezzo del petrolio che potrebbero mettere in pericolo la crescita dell'eurozona. Lo ha ribadito ancora una volta il presidente della Bce secondo il quale «se questi dovessero rimanere più alti rispetto a quanto si attendono i mercati, potrebbero frenare sia la domanda interna che estera». Il prezzo del greggio, che gli esperti dell'istituto centrale stimano a 36,6 dollari al barile nel 2004 e a 36,8 dollari nel 2005, potrebbe secondo Trichet continuare ad esercitare «un impatto visibile sull'inflazione» e richiede da parte di Francoforte una «forte vigilanza» per evitare la materializzazione di

rischi sulla stabilità dei prezzi. Comunque, la ripresa economica di Eurolandia è in corso, «proseguirà e si amplierà nei prossimi trimestri, portando a una crescita leggermente più elevata nel 2005». Lo scenario congiunturale delineato dalla Bce è quindi sostanzialmente positivo, nonostante i rischi per la crescita rappresentati dal caro-petrolio. Trichet ha sottolineato che le previsioni dell'Istituto centrale sull'andamento del pil sono leggermente migliorate negli ultimi tre mesi. Se a giugno, infatti, la Bce prevedeva una crescita tra l'1,4% e il 2% nel 2004, e tra l'1,7% e il 2,7% nel 2005, le stime diffuse oggi indicano una forchetta dell'1,6%-2,2% quest'anno e dell'1,8%-2,8% l'anno prossimo.

Nuovo Mib30, entra Terna esce Pirelli&c.

MILANO Entra Terna ed esce Pirelli&c nel Mib30, Alitalia a rischio nel midex, nessuna previsione invece per le possibili variazioni dell'S&P/Mib, il paniere destinato a prendere il sopravvento sugli altri. Queste, in sintesi, le previsioni degli analisti sulla revisione ordinaria degli indici che sarà comunicata oggi da Borsa italiana a mercati chiusi e sarà operativa dal 20 settembre prossimo. Secondo i calcoli effettuati nelle Sim, Terna prenderà il posto di Pirelli&c nel Mib30, ma non è certo che entri a

far parte anche dell'indice S&P/Mib, visti i diversi criteri di ammissione. Tra le altre possibili novità, gli analisti ipotizzano l'uscita di Alitalia dal Midex, vista la situazione di difficoltà in cui versa la società «che nei prossimi mesi potrebbe trovarsi a non avere più i requisiti necessari per la presenza nell'indice». Ad uscire ci sarebbero anche Telecom Italia Media, Sorin, Carifirenze e Unipol. I nuovi ingressi nel Mib30, oltre a Pirelli, dovrebbero essere quelli di Asm Brescia, Cir e Autostrada To-Mi.

AZIONI

Table of stock prices and changes for various companies under the 'A' section, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc.

Table of stock prices and changes for various companies under the 'B' section, including FIERA MILANO, FILPOLLONE, FINPART, etc.

Table of stock prices and changes for various companies under the 'C' section, including META, MIL ASS W05, MILANO ASS, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quant. Ultimo, Quant. Prec., Titolo, Quant. Ultimo, Quant. Prec. containing data for various Italian government bonds.

DATA CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Quant. Ultimo, Quant. Prec., Titolo, Quant. Ultimo, Quant. Prec. showing data for Radicor's data series.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quant. Ultimo, Quant. Prec., Titolo, Quant. Ultimo, Quant. Prec. listing various bond issues and their values.

FONDI

Large table listing various funds under 'AZ, ITALIA', 'AZ, PACIFICO', 'AZ, AREA EURO', 'AZ, AREA EURO', 'AZ, AREA EURO', 'AZ, AREA EURO', 'AZ, AREA EURO' categories with columns for fund name and performance metrics.

Large table listing various funds under 'EFFE AZ TOP 100', 'EFFE AZ AGGRESSIVA', 'EFFE AZ FLESSIBILE', 'EFFE AZ FLESSIBILE', 'EFFE AZ FLESSIBILE', 'EFFE AZ FLESSIBILE' categories with columns for fund name and performance metrics.

Large table listing various funds under 'AZ, ALTRE SPECIALIZZAZIONI', 'AZ, ALTRE SPECIALIZZAZIONI', 'AZ, ALTRE SPECIALIZZAZIONI', 'AZ, ALTRE SPECIALIZZAZIONI', 'AZ, ALTRE SPECIALIZZAZIONI' categories with columns for fund name and performance metrics.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quant. Ultimo, Quant. Prec., Titolo, Quant. Ultimo, Quant. Prec. listing various international bond issues.

Large table listing various funds under 'OB, EURO GOVERNATIVI BT', 'OB, EURO GOVERNATIVI BT', 'OB, EURO GOVERNATIVI BT', 'OB, EURO GOVERNATIVI BT', 'OB, EURO GOVERNATIVI BT' categories with columns for fund name and performance metrics.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quant. Ultimo, Quant. Prec., Titolo, Quant. Ultimo, Quant. Prec. listing various international bond issues.

Large table listing various funds under 'OB, DOLLARO GOVERNATIVI BT', 'OB, DOLLARO GOVERNATIVI BT', 'OB, DOLLARO GOVERNATIVI BT', 'OB, DOLLARO GOVERNATIVI BT', 'OB, DOLLARO GOVERNATIVI BT' categories with columns for fund name and performance metrics.

FONDI

Large table listing various funds under 'OB, DOLLARO GOVERNATIVI BT', 'OB, DOLLARO GOVERNATIVI BT', 'OB, DOLLARO GOVERNATIVI BT', 'OB, DOLLARO GOVERNATIVI BT', 'OB, DOLLARO GOVERNATIVI BT' categories with columns for fund name and performance metrics.

Small table listing various funds under 'OB, DOLLARO GOVERNATIVI BT', 'OB, DOLLARO GOVERNATIVI BT', 'OB, DOLLARO GOVERNATIVI BT', 'OB, DOLLARO GOVERNATIVI BT' categories with columns for fund name and performance metrics.

lo sport in tv

- 09,30 Extreme sport **SkySport2**
- 12,00 Calcio, semif. Coppa Asia **Eurosport**
- 13,40 Calcio, Milan - Chelsea **Italia1**
- 16,35 Tuffi, Campionati Italiani Assoluti **Rai3**
- 17,00 Tennis, WTA tour Montreal **Eurosport**
- 19,15 Calcio, Kappa Cup **Eurosport**
- 20,00 Basket, Usa-Italia **SportItalia**
- 20,30 Boxe, Urbano-Calvo **RaiSportSat**
- 21,00 Calcio, Trofeo Moretti **Canale5**
- 21,00 Baseball, Mlb **SkySport1**

Giuseppe Signori ha scelto: giocherà a Salonicco

Sottoscritto un contratto da 400mila euro per un anno con un'opzione per il secondo



A giugno aveva chiuso la carriera in Italia con la maglia del Bologna. A 36 anni, Beppe Signori (nella foto) ha deciso di rimettersi in gioco, e ricominciare dalla formazione greca dell'Iraklis Salonicco, terza squadra della città dopo il Paok e l'Aris, che ha chiuso all'ottavo posto l'ultimo campionato greco. Signori, autore di 188 gol in 344 partite nel campionato italiano, ha firmato un contratto di un anno, con un'opzione per il secondo. Guadagnerà circa 400mila euro a stagione. In Italia ha giocato in tutte le categorie dalla A ai dilettanti, nelle ultime sei stagioni ha indossato la maglia del Bologna. L'esordio con l'Iraklis è fissato per il 5 settembre, in occasione dell'amichevole contro il Leeds United a Salonicco. «Darò il massimo per il successo di questa squadra» ha dichiarato nella sua prima intervista dopo la firma del contratto. Ed ai suoi nuovi tifosi ha fatto una promessa: «voglio renderli felici e farli festeggiare più volte possibile. Li invito tutti al nostro nuovo stadio», il Kafkazoglion, appena rinnovato per accogliere il torneo olimpico di calcio.

Baggio

Roberto Baggio potrebbe nuovamente calcare i campi di calcio. Lo ha dichiarato lui stesso ieri a Campomarino. Baggio ha ricevuto due offerte da parte di Fiorentina e Bologna per giocare ancora un anno. «Ora - ha dichiarato l'ex "codino" della Nazionale - valuterò le mie condizioni fisiche, e poi darò una risposta». «Se Roberto Baggio parla bene della Fiorentina, è in buona condizione e pensa di continuare a giocare io sono il primo ad essere felice», ha detto il dg della Fiorentina, Fabrizio Lucchesi, lasciando intendere che il "codino" potrebbe tornare a Firenze.

Tom Benetollo
Il tempo del cambiamento è ora
in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport

Giorni di storia
Silenzii di Stato
in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Muore il Napoli, lite sull'eredità

Il Tribunale dichiara il fallimento del club, scontro sul futuro. Giocatori svincolati

Massimiliano Amato

NAPOLI Il 14 luglio dell'anno scorso Salvatore Naldi, ultimo presidente della Ssc Napoli, volle organizzare una mega festa in piazza Plebiscito per presentare alla città la squadra rinforzata che avrebbe dovuto dare la scalata alla A dopo due anni di purgatorio. Accorsero in 150 mila: fu una serata memorabile che, però, sviluppò in seno l'ultima, atroce beffa pagata ieri a caro prezzo. Non solo quella squadra strapagata non seppe andare oltre la dodicesima piazza in classifica, salvandosi dalla C nelle ultime giornate, ma l'istanza di fallimento presentata dalla società che allestiti il palco, la Italgest, mai retribuita per quel servizio, si è rivelata determinante per convincere i giudici della VII sezione del Tribunale Civile di Castelcapuano a decretare la morte della Ssc Napoli. Proprio così: il calcio, nella terza città italiana, si è visto imporre il "fine corsa" da quell'ultimo, patetico eccesso che un presidente ingenuo e inesperto volle concedersi sull'onda dei facili entusiasmi estivi. Un fuoco d'artificio del valore di mercato di poco superiore ai 100 mila euro. Quasi niente a fronte della massa debitoria accumulata dal club di Soccavo: 70 milioni, di cui almeno la metà dovuti all'Erario. Una voragine che ha inghiottito tutto: scudetti, coppe, partite memorabili giocate sempre in un San Paolo strapieno, trionfi esaltanti e cadute ignominiose. Fallimento doveva essere e fallimento è stato: da stamattina, il calcio Napoli è nelle mani di un curatore, l'avvocato Gennaro Stradolini, appositamente nominato dal presidente della VII sezione civile, Vito Frallicciardi, che è stato coadiuvato, nella causa che ha tenuto con il fiato sospeso 6 milioni di tifosi sparsi per il mondo ora orfani della squadra del cuore, dai giudici Enrico Caria e Eugenio Forgili.

Arbitro unico dei destini calcistici della città, Stradolini è tenuto, per mandato, ad agire nel massimo

Massimo Franchi

Ci sono atleti che pur di partecipare alle Olimpiadi darebbero qualsiasi cosa. Andrea Valentini non è uno di questi. Il nostro miglior pentatleta (medaglia d'argento ai campionati europei dell'anno scorso) vive la sua prima esperienza a cinque cerchi come «una gara appena più importante del normale», nella quale sarà «emozionato solo un po' più del solito». Non è snobismo e neanche spavalderia. Il sogno di Andrea, ventiseienne di Palombara, provincia di Roma, era infatti quello di fare l'ingegnere («ne parlavo da quando avevo tre anni») e non di arrivare a rappresentare il suo paese ai giochi di Atene. Per convincerlo a praticare a tempo pieno le cinque discipline (in ordine di disputa, tiro da 10 metri con pistola ad aria compressa, scherma con torneo all'italiana di spada da una stoccata secca, nuoto con 200 metri stile libero, equitazione con

le reazioni

Oddati: «Obiettivo serie B» Corbelli: «Sentenza attesa»

Utilizzare il lodo Petrucci per riportare il grande calcio a Napoli, ma anche «rivendicando, con garbo e fermezza, il diritto a disputare la serie B». L'assessore comunale allo sport Nicola Oddati, plenipotenziario del sindaco Iervolino sulla vicenda della squadra cittadina, riassume così la posizione dell'amministrazione di palazzo San Giacomo dopo la notizia del fallimento della Ssc Napoli. «Purtroppo - ricorda Oddati - la notizia del fallimento era nell'aria da qualche giorno, era un'ipotesi nei fatti. Naturalmente dispiace, e molto, per la storia di questa società, per la città e anche per Naldi. Abbiamo cercato in tutti questi mesi tutte le strade per aiutare la società, ma il peso dell'esposizione debitoria era veramente importante, come si è potuto constatare». E ora? «Bisogna voltare pagina - risponde Oddati - e guardare avanti. Utilizzare il lodo Petrucci per riportare il calcio a Napoli ai massimi livelli: è avvenuto a Firenze ed a Palermo, ci adopereremo affinché avvenga anche qui, speriamo presto con la possibilità di tornare a utilizzare il simbolo e la denominazione della società calcio Napoli».

«Il fallimento della Società sportiva Calcio Napoli? Era una notizia attesa. La decisione assunta dai giudici della settima sezione del Tribunale di Napoli rappresenta solo la conclusione di un iter durato quaranta giorni». Così l'ex presidente del Napoli, Giorgio Corbelli. «Quello che è accaduto - ha proseguito l'imprenditore bresciano - è frutto di quella procedura attuata da Salvatore Naldi quando non non ha ricapitalizzato la società e si è dimesso». Il patron di Telemarket si è detto molto dispiaciuto per quanto accaduto ed ha spiegato che non gli è stato consentito di portare avanti la sua esperienza di presidente del Napoli. «I giudici - ha continuato - mi hanno impedito di proseguire nel mio incarico, nominando un amministratore giudiziario, anche se poi la Corte di Appello dichiarò che quell'iter era sbagliato. A quel punto però era troppo tardi».

rispetto dei creditori, da soddisfare secondo il principio della par condicio sancito dal Codice Civile. Secondo fonti interne al Tribunale, Stradolini potrebbe bloccare l'applicazione del lodo Petrucci, perché viola la pari dignità, garantendo solo tecnici e calciatori.

Si profila, insomma, un conflitto tra Coni, Figc e Tribunale civile di Napoli. Con il rischio, concreto, della scomparsa del Napoli dalla scena calcistica.

Il curatore nominato dai giudi-

ci di Castelcapuano potrebbe anche mettere all'asta il titolo o, in ultima istanza, promuovere il "fitto del ramo d'azienda" proposto da Luciano Gaucci. Ma la formula ideata dal pool di esperti che affianca il patròn perugino non è riuscita a garantire la partecipazione del Napoli al campionato di B. Il Palazzo del calcio si è già opposto, il Tar ha respinto i ricorsi avverso l'esclusione del club dalla serie cadetta, pur senza pronunciarsi sul merito, che sarà affrontato nel



Un tifoso del Napoli in attesa delle notizie dal Tribunale davanti alla sede della società

giudizio di appello, già fissato per il prossimo dieci agosto davanti al Consiglio di Stato.

Stasera, alle 19, scadono i termini per l'accesso al lodo Petrucci: in campo ci sono 4 cordate, tra cui quella capeggiata dal presidente del Siena, Paolo De Luca. In un'intervista rilasciata a L'Articolo, supplemento campano de l'Unità, l'imprenditore napoletano trapiantato in Toscana ha invocato un differimento della scadenza: «Chiedermi alla Figc una proroga finché

non saranno chiare sia le posizioni della Fallimentare, sia quelle dell'arbitro Coni (in programma domani, ndr), sia quelle del Consiglio di Stato. Adirittura si potrebbe creare una situazione per cui uno paga e i soldi potrebbero essere sequestrati». De Luca ha anche auspicato una forte mediazione delle istituzioni: «È ora - ha detto - di mettere intorno a un tavolo tutti i soggetti interessati, Figc, Coni e Tribunale e trovare una soluzione che vada bene a tutti». La risposta del Comu-

ne di Napoli non si è fatta attendere: «Bisogna voltare pagina e guardare avanti», ha detto l'assessore allo Sviluppo, Nicola Oddati. «Non desistiamo dal lodo Petrucci. Rimane ferma la nostra intenzione pur nell'applicazione del lodo, di rivendicare il diritto a disputare la serie B». In tutto questo bailamme, passa quasi in second'ordine l'unica notizia tecnica degna di nota: da domani il Napoli non avrà più un solo calciatore. Sono tutti liberi di accasarsi dove vogliono.

OBIETTIVO GIOCHI Il pentatleta Andrea Valentini punta all'oro con massicci allenamenti. E distacco psicologico

«Le Olimpiadi? Solo una gara importante»

percorso a ostacoli e corsa campestre con partenza ad handicap secondo la classifica) le Forze azzurre hanno penato un bel po'. «Io ho cominciato a 10 anni per caso, seguendo mio fratello che aveva avuto un supplente istruttore di pentathlon. Come tutti i ragazzi sono partito con il nuoto-corsa, poi a 14 anni con la scherma e il tiro a volo e da più grande con l'equitazione: per me era solo un hobby. Quando ho iniziato a ottenere buoni risultati la polizia penitenziaria mi ha chiesto se volevo entrare nel loro gruppo sportivo, ma io volevo solo diventare ingegnere». Dopo un lungo tira e molla, Andrea ha accettato solo dopo aver individuato il suo scopo: «Se proprio

dovevo fare il pentatleta, volevo farlo bene e diventare il più forte al mondo, che è cosa ben diversa da gareggiare alle Olimpiadi, arrivarci è solo una conseguenza. In una gara di un giorno può vincere chiunque, siamo in venticinque a poter arrivare all'oro, tutti vicinissimi. Peserà la fortuna di trovare la giornata giusta. Io invece voglio dimostrare di essere il più forte con la costanza dei risultati, per questo mi interessa di più essere il numero uno nel ranking mondiale. Andare alle Olimpiadi è come arrivare a giocare in serie A, ma io voglio essere protagonista, non fare la comparsa».

A dire la verità l'obiettivo Andrea l'ha già raggiunto e paradossalmente

lo ha fatto nel momento più brutto della sua carriera. «Sono stato numero due al mondo per quasi sei mesi, da settembre del 2003. Proprio in quel periodo ho iniziato a stare male e solo a metà febbraio, dopo mesi passati fra decine di visite ed analisi senza sapere cosa avessi, i medici hanno scoperto che avevo dei problemi alla tiroide ed ho potuto iniziare a curarmi seriamente». La classifica mondiale è una cosa complicata che va in base ai risultati ottenuti rispetto all'anno precedente e proprio quando Andrea non stava disputando gare, nel suo momento peggiore, è diventato, anche se solo per una settimana, numero uno del mondo. «Quella soddisfazione nel momen-

to più brutto della mia carriera mi ha dato la forza per rimettermi ad allenarmi forte per tornare a quel livello e questa volta rimanerci. In quel momento ho capito come i sacrifici sono stati ripagati e che era valsa la pena farli».

Se anche Atene non sarà la gara della sua vita, Andrea la sta preparando con molta attenzione, non lasciando niente al caso. «Mi alleno 6 ore al giorno per 6 giorni alla settimana, con il solito problema di equilibrare bene le ore dedicate alle varie discipline. Scherma e corsa richiedono sforzi agonistici, allenandoti in una, peggiori nell'altra: non è come il triathlon dove nuoto, ciclismo e corsa sotto tutte di-

scipline di fatica. Comunque alla fine ci si allena facendo tanto di tutto». Comprando il programma delle 5 prove da tre giorni a sole 10 ore anche il pentathlon si è piegato alle esigenze televisive. «Hanno tolto anche la prova a squadra, quella che all'Italia aveva dato tante soddisfazioni come l'oro a Los Angeles. In questo modo tutto è ancora più legato al caso, ma alla fine vincono sempre i più forti». Andrea lo è certamente nella corsa, mentre il suo punto debole è il tiro. «Non è che sia scarso, è che il livello è così alto che rispetto agli altri sono un po' indietro». La sua gara, il 26 agosto, sarà soprattutto con lituani e ungheresi, maestri storici di questo sport, sperando di potersi avvalere di un piccolo vantaggio. «I cavalli per la prova di equitazione, che vengono abbinati a noi con un sorteggio, sono italiani, i nostri tecnici li conoscono. Però c'è anche il rovescio della medaglia: da qua alle Olimpiadi dovremo allenarci con cavalli di serie B».

in breve

— **Bari, scarcerato Negrouz ma dovrà restare a casa**
È stato scarcerato l'ex difensore marocchino del Bari Rachid Negrouz, arrestato dai Carabinieri all'alba del 31 luglio scorso per resistenza a pubblico ufficiale e danneggiamento. L'arresto del calciatore è stato convalidato ieri dal gip del Tribunale di Bari che ha imposto all'atleta l'obbligo di dimora: dovrà restare a casa tutti i giorni dalle 22 alle 8.

— **Inghilterra, la Fa conferma la fiducia a Eriksson**
L'amministratore delegato provvisorio della federazione inglese (Fa) David Davies, subentrato a Mark Palios, che è stato costretto a dimettersi dalle rivelazioni sull'esistenza di un disegno che mirava a mettere in cattiva luce Sven Goran Eriksson, ha espresso la sua fiducia nel ct della nazionale. Il futuro di Eriksson e del presidente della Fa Geoff Thompson sarà deciso dopodomani, giorno in cui si riunirà il consiglio direttivo della federazione.

— **Supercoppa, niente Tripoli si gioca a Milano**
La Supercoppa italiana di calcio fra Milan e Lazio non si giocherà più a Tripoli, come era stato programmato, ma a Milano, sempre il 21 agosto prossimo. La decisione della Lega Calcio è dovuta a non meglio specificati «sopravvenuti ostacoli organizzativi». In realtà la Lega sarebbe da tempo allarmata per l'eventualità che l'evento diventi un possibile obiettivo del terrorismo internazionale.

— **No del Consiglio di Stato al Cosenza in serie C**
Il Consiglio di Stato ha respinto il ricorso presentato dai difensori del Cosenza Calcio 1914 che avevano chiesto l'ammissione della squadra al campionato di serie C1 o, in subordine, a quello di serie C2. L'iniziativa traeva origine dalla sentenza con la quale i giudici amministrativi avevano confermato il pronunciamiento con cui il Tar aveva disposto la riaffiliazione della società ai campionati professionistici.

— **Livorno, Spinelli: «Pronto a passare la mano»**
«Se ci fosse qualche imprenditore serio e disposto a fare offerte concrete per l'acquisto della società sarei pronto a lasciare il Livorno». Il presidente Aldo Spinelli ammette la volontà di guardarsi intorno di fronte all'eventualità di passare la mano, ma precisa che «al momento si tratta solo di chiacchiere e nulla di più, non ci sono trattative concrete».

FIASCO D'ORO ALLA CUCINOTTA PER «MARITI IN AFFITTO»

L'attrice Maria Grazia Cucinotta ha vinto un premio cinematografico. Anche se ne avrebbe fatto a meno. Si tratta del «Fiasco d'oro», assegnato dall'associazione «No business like that» alle peggiori performances cinematografiche italiane di stagione in base ai risultati del botteghino. Con «Mariti in affitto» di Ilaria Borrelli - film che si è peraltro aggiudicato anche il «Fiasco d'oro» come peggior film - Cucinotta ha battuto tra le altre Claudia Gerini, Florida Bolkan e Clarissa Burt, pure loro in lizza. A farle compagnia, Peggior attore 2004, Franco Nero, protagonista di «Cattive inclinazioni» di Pierfrancesco Campanella.

SARÀ PER LA KIDMAN, MA L'ONU APRE PER LA PRIMA VOLTA LE PORTE A HOLLYWOOD

Roberto Rezzo

Per la prima volta un film ambientato alle Nazioni Unite si svolge davvero al Palazzo di Vetro. Si tratta di The Interpreter, diretto da Sydney Pollack con protagonisti Nicole Kidman e Sean Penn, 80 milioni di dollari di budget, in uscita all'inizio del prossimo anno. La prima richiesta della produzione per girare all'interno dell'Assemblea generale era stata respinta, come tutte quelle precedenti. A cominciare da quella del 1959 di Alfred Hitchcock nel 1959 per Intrigo internazionale, sino a Omicidio perfetto con Michael Douglas e Gwyneth Paltrow. Pollack non si è dato per vinto. «Oggi con la grafica al computer si fanno cose incredibili, ma alla fine il pubblico ha sempre la sensazione di qualcosa di falso - ha spiegato -. A furia di provare, finalmente sono riuscito ad avere un appuntamento con il segretario generale Kofi Annan. Sono

stato estremamente onesto con lui, ho messo subito in chiaro che volevamo girare un thriller, un film in perfetto stile Hollywood, non un documentario sulle Nazioni Unite o qualche sorta di pubblicità istituzionale. Detto questo gli ho garantito che il nostro film non avrebbe contenuto nulla che potesse mettere in imbarazzo le Nazioni Unite, anzi è una storia che parla della diplomazia come alternativa alla violenza, dove le parole vincono sulle armi da fuoco». Nicole Kidman è un'interprete che viene a sapere di un complotto per uccidere il rappresentante di un Paese africano. Penn è l'agente dei servizi segreti incaricato di proteggerla. Annan si è convinto facilmente, ma l'ultima parola spettava in ogni caso ai 15 membri del Consiglio di sicurezza, nel bel mezzo della crisi irachena. Momento non favorevole, visto che la tensione era a fior di pelle. Quando però

gli ambasciatori hanno capito che c'era la possibilità di apparire nel film, tutte le resistenze sono cadute. Innocencio Arias, rappresentante della Corona di Spagna, ha mandato persino la cassetta con un suo provino davanti alla telecamera.

«Non avremmo accettato se le Nazioni Unite fossero servite semplicemente da sottofondo - ha dichiarato Sashi Tharoor, il vice segretario generale incaricato all'Informazione -. Abbiamo pensato che questa fosse una buona occasione per far conoscere al grande pubblico come si svolgono i lavori dell'Assemblea generale». Pollack dal canto suo ha approfittato volentieri della consulenza della responsabile del Protocollo dell'Onu, di fatto cedendole in più occasioni la poltrona di regista. È stata lei, quando ha sentito l'ambasciatore di Spagna parlare con accento latino americano, a

farlo diventare ambasciatore del Cile. Così come a togliere una donna dalla delegazione di un Paese arabo, visto che quel governo nella realtà ha una rappresentanza tutta maschile. «Di solito quando si costringono le comparse a una lunga e noiosa giornata di riprese, almeno la metà non si fa più viva il giorno dopo. Questa volta nessuno mancava all'appello. Tutti erano così elettrizzati», ha fatto sapere un funzionario della produzione, soddisfatto di aver impiegato come figuranti centinaia di dipendenti del Palazzo di Vetro. Dopo tutto aveva visto giusto il critico d'architettura Lewis Mumford, uno di quelli a cui l'aula dell'assemblea Generale non era mai piaciuta, quando nel 1953 scrisse: «La sede di un'istituzione così importante è così orribile alla vista che sembra una scenografia di Hollywood».

Il suono di Berio chiama, Sanguineti risponde

A Macerata e dintorni il poeta ricorda il suo lavoro con il compositore e le sue passioni musicali

Erasmus Valente

MACERATA Siamo in una terra «maledettamente» arroventata dall'ansia e dall'amore del teatro, e della musica che diventa teatro. E dai, da una parte, a sbattere la testa contro l'alto e lungo muro dello Sferisterio, che non è un'oppressione, ma anzi un supremo slancio di vita anch'esso. E dai, dall'altra, a rimettere a nuovo gli antichi teatri di una «Terra di teatri», che è anche una terra di miracoli. Ed eccome uno. È giunto qui, dall'Egitto, Edoardo Sanguineti, poeta e scrittore, per ricordare Luciano Berio, al quale - grazie ad una esemplare intesa tra Sferisterio, Macerata Opera,

Rassegna di Nuova Musica e Terra di Teatri - ha proprio ridato la vita in una serata che concludeva una serie di manifestazioni inaugurali del restaurato Teatro Velluti di Corridonia. In programma, un bel concerto di musiche del compositore. Salito in palcoscenico, Sanguineti ha ripreso il tema del rapporto tra parole e musica. Il materiale verbale - ha detto - è stato sempre considerato come subalterno nei confronti della musica. È vero che il compositore ha storicamente l'ultima parola, ma è anche vero che il materiale verbale ha poi assunto il ruolo piuttosto di una serva padrona, dice ancora Sanguineti che poi illustra l'alto valore di provocazione e di documentario insito in *A-Ronne*, un suo testo per

la musica di Berio, sospinta qui alle estreme soglie d'una ricerca sonora. «Ette», «Conne» e «Ronne» - ricorda - sono le ultime lettere di un antico alfabeto italiano, per cui *A-Ronne* equivale ad un «A-Zeta», nel percorso da un principio ad una fine. Berio aveva chiesto un testo così, e Sanguineti lo scrisse citando antiche situazioni in varie lingue connesse ad un principio («in principio erat verbum»), ad un momento centrale e ad una fine. Ne è derivata una sorta di madrigale proteso a raggiungere le molteplici dimensioni ed espressioni della voce umana. Non diversamente, prima di *A-Ronne*, nella *Sequenza XIV* (composta da Berio nel 2002), per violoncello, realizzata da Rohan de Saram - e riproposta da Stefano

Scodanibbio in una sua versione (2004) per contrabbasso - tutto il «corpo» dei due strumenti è utilizzato ai fini di inedite invenzioni timbriche e ritmiche, che avevano già il loro trionfo in questo *A-Ronne* di Sanguineti-Berio. Risale al 1974 e, connesso ai cinquant'anni del *Manifesto del surrealismo*, diventa teatro con l'intervento di cinque burattini del «Teatro Minimo» di Amy Luckenbach. Burattini che, per rappresentare la nuda verità, appaiono nudi anch'essi nel lanciarsi, come corpi fantasmatici, soprattutto in un *A-Ronne* di brame sessuali.

Riandiamo con Sanguineti ad altre sue collaborazioni con Berio (*Passaggio, Laborintus II, Canticum Novissimi Testamenti*). E con

altri compositori? «Luca Lombardi ha scritto un'opera sul mio *Faust*. Un travestimento, e lavora per completare un *Trittico* su Lucrezio, coinvolgente la Natura, l'Amore e la Morte. La prima parte fu eseguita Firenze, ed io stesso ero la voce recitante. Recito mie poesie anche con Stefano Scodanibbio che mi accompagna al contrabbasso. E c'è Fausto Razzi, autore di musiche riflettenti miei testi: *Colori*, ... *E chi è passato resta per memoria e Protocollo*. E la musica più antica? «Sono vicino a Beethoven, a Monteverdi, anche a Debussy - risponde il poeta - Amo Satie, Schoenberg, Bartók». Sanguineti ha in in preparazione *Mikrokosmos*, nuova antologia di sue poesie dal 1951 ad oggi che uscirà in autunno, una

serie di conversazioni raccolte da Walter Gnoli in un libro-intervista e, dice, segue «con interesse quattro giovani scrittori: Tiziano Scarpa, Aldo Nove, Tommaso Ottomieri e Giuseppe Caliceti. Sto poi scrivendo un breve racconto da leggere, con un commento musicale, e due libretti di traduzioni: un omaggio a Goethe, con poesie dal *Viaggio in Italia* e dagli *Epigrammi veneziani*.

Applaudito a Corridonia, Sanguineti lo vogliono anche a Macerata dove intanto si è avuta, allo Sferisterio, una buona edizione del *Simon Boccanegra* di Verdi. Stasera, alle 23.10 Raitre trasmette, in differita, la serata musicale per i 40 anni dello Sferisterio dello scorso 18 luglio condotta da Pippo Baudo.

l'emergenza tv

I cannibali divorano la Rai, salviamola

Giuseppe Giulietti *

La Rai di Berlusconi e di Cattaneo si è pappata pure Baudo. Le ragioni dell'ultima rottura, relativa al prossimo festival di Sanremo, sono già state descritte su questo giornale. Al di là della cronaca resta l'impossibilità per questa Rai di sopportare qualsiasi diversità politica, editoriale, professionale, aziendale. La rottura con Baudo non affonda le sue radici nella politica, e neppure in una sorta di duello tra il vecchio (Baudo) ed il presunto nuovo (Bonolis), ma più concretamente nella estraneità di Baudo e di tanti altri ad una Rai sempre più omologata alle aziende di proprietà del presidente del consiglio. Pippo Baudo rappresenta un pezzo della memoria del servizio pubblico e, per questa sola ragione, è considerato oggi un estraneo da un gruppo dirigente, non tutto per la verità, politicamente, culturalmente, ma soprattutto aziendalmente e sentimentalmente più legato alla concorrenza che non alla storia della Rai.

Enzo Biagi, Michele Santoro, Sabina Guzzanti, Carlo Freccero, Renato Parascandolo e tanti altri ed altre erano stati espulsi per ragioni esplicitamente di tipo politico. Per loro non c'era e non c'è posto nella Rai delle liste di proscrizione. Quell'elenco, tuttavia, si è ulteriormente allungato.

Uno dopo l'altro, tra gli altri, sono stati accantonati anche i Massimo Fini, i Paolo Francia, gli Oliviero Beha... Massimo Fini aveva avuto addirittura la pretesa di fare un programma sui temi della giustizia e per di più su Rai Due. Paolo Francia, già biografo di Gianfranco Fini, si era permesso di segnalare i rischi di una Rai sempre più subalterna a Mediaset nel settore dei diritti sportivi. Non l'avesse mai fatto. L'assunzione di Beha era stata salutata da tanti esponenti del centro destra e della Lega come la dimostrazione del nuovo clima che si sarebbe respirato nella «Rai della casa delle libertà». Non appena Beha si è permesso di manifestare critiche e perplessità sulla gestione delle sponsorizzazioni e dei diritti sportivi (ma guarda caso...), è stato colpito da una pioggia di so-



Pippo Baudo

la parola di Pippo

Baudo: «Ci sono i predoni Troviamoci per ricominciare»

Pippo Baudo in rotta di collisione con la Rai. Anzi, non con la Rai ma con questa Rai, fatta da questi dirigenti e da questa classe di comando che «si vuole appropriare della storia e del prestigio della più grande istituzione culturale del paese». In questa intervista il presentatore si leva qualche sassolino dalla scarpa e aderisce all'ipotesi dell'Associazione Articolo 21 di una grande giornata della qualità

televisiva.

Dopo la rottura dei rapporti con la tv pubblica, lei ha affermato che l'immagine del cavallo azzoppato è l'espressione più eloquente della Rai di oggi.

E non è finita!... Non è la prima volta che la Rai subisce attacchi alla sua autorità e indipendenza da predoni che vogliono appropriarsi della storia e del prestigio della più grande istituzione culturale del paese. La Rai deve essere un servizio pubblico, ha il compito di dispensare cultura ai suoi abbonati che pagano in anticipo l'abbonamento, fidandosi di una linea editoriale che nei fatti poi risponde solo agli interessi della classe dirigente dominante. E così si costituisce all'interno dell'azienda una classe di comando che è figlia della politica e ricopre i ruoli

importanti per incompetenza specifica.

C'è ancora una speranza?

Mi viene in mente un'intervista rilasciata da Teodoro Adorno a Umberto Eco per la quale il filosofo e sociologo attribuiva alla televisione pubblica un ruolo importantissimo a condizione che volasse almeno cinque centimetri più alto rispetto al famoso telespettatore medio, inventato per giustificare le nostre mediocrità.

L'Associazione Articolo 21 vuole organizzare una grande giornata alla qualità della produzione televisiva. Cosa risponde?

Amici, incontriamoci, parliamone, prendiamo una iniziativa seria. Rimettiamoci in discussione per il bene del paese e dei nostri figli.

(intervista a cura di Articolo 21)

sospensioni, di provvedimenti disciplinari, di minacce di chiusura della trasmissione *Radio a colori*, un appuntamento irrinunciabile per milioni di cittadini e per tante associazioni dei consumatori.

La scomunica che ha colpito Baudo affonda dunque le sue radici in questo clima di crescente intolleranza che non risparmia chi, al di là delle sue opzioni politiche, intende ostacolare la totale omologazione della Rai alla concorrenza. Pippo Baudo, infatti, in altre due occasioni, aveva irritato la Rai di Berlusconi di Cattaneo e Del Noce. La prima volta era accaduto quando Baudo, in occasione del cinquantenario della Rai, si era rifiutato di cancellare del tutto la Rai dei Biagi, dei Santoro, degli Zavoli e di tanti altri. Il secondo «scandalo» accadde quando non si oppose ad una giuria di giornalisti che aveva «osato» assegnare a Enzo Biagi il premio quale migliore giornalista della storia della Rai.

La vendetta è così arrivata al momento giusto, quando Baudo stava progettando il grande rientro, aveva già ristabilito buoni rapporti con la nuova amministrazione comunale di centro sinistra di Sanremo e con le industrie discografiche già espulse dallo scorso festival, ma su questo tema ha già scritto egregiamente Nando Dalla Chiesa. Chi lo sa, forse le ragioni della rottura ancora non le conosciamo del tutto e forse affondano nella indisponibilità di Baudo ad ereditare consulenti già graditi a Tony Renis e ai suoi amici... Sia come sia la Rai di Berlusconi e di Cattaneo dopo aver finito di mangiare i «cattocomunisti» e i «liberali impenitenti», adesso pensa forse di cibarsi con i corpi degli aziendalisti, dei professionisti, di quei tecnici, anche del centro destra, che non intendono rinunciare all'autonomia e alla dignità di quanto resta del servizio pubblico. A settembre bisognerà cercare di cacciare i cannibali, prima che facciano a pezzi tutto e tutti, e non solo alla Rai.

*portavoce di Articolo 21

UniStore il negozio online de l'Unità

UniStore

basta un click per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità

www.unita.it/store per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it



Nba

WASHINGTON L'incubo è finito per Kobe Bryant (nella foto) il campione dei Los Angeles Lakers accusato di stupro: la ragazza che accusava il fuoriclasse del basket di averla violentata in una camera d'albergo del Colorado ha rinunciato a portare avanti l'azione legale.

La svolta è avvenuta ad una settimana dall'inizio del clamoroso processo mentre era già in corso la selezione dei giurati. Kobe Bryant, se trovato colpevole, rischiava una condanna ad oltre venti anni di prigione. Il campione di basket, che è sposato e ha una bambina piccola, aveva ammesso di avere avuto un rapporto sessuale con la ragazza la sera del 30 giugno 2003 ma aveva negato ogni violenza: si era trattato di un rapporto consensuale. «Sono stato infedele a mia moglie, ma non ho commesso alcun reato», aveva spiegato.

La presunta vittima, una diciannovenne che lavorava come receptionist nel lussuoso albergo del Colora-



Caso Bryant archiviato, la ragazza che lo accusava di stupro si ritira

Il fuoriclasse del basket americano incassa la vittoria nella causa penale. Si va verso un accordo economico

do dove Bryant stava pernottando in attesa di un intervento chirurgico ad un ginocchio, sosteneva di essere stata stuprata: si era recata di sua volontà nella camera del campione ma il rapporto sessuale era avvenuto con la forza. Gli avvocati di Bryant avevano adottato una tattica molto aggressiva, rivelatasi poi l'arma vincente. Avevano scavato a fondo nel passato sessuale e medico della ragazza (trovando depressione e tentativi di suicidio). Avevano inoltre scoperto che l'accusatrice aveva avuto un rapporto sessuale con un altro uomo nelle ore successive al presunto stupro.

Gli esami medici alla ragazza ed i successivi test del Dna avevano infatti mostrato la presenza dello

sperma di un altro uomo nella vagina della accusatrice. I legali di Bryant riuscivano ad ottenere dal giudice Terry Ruckriegle, nella battaglia pre-processuale, il consenso a presentare in aula durante il processo una dettagliata cronaca delle attività sessuali della ragazza nelle 72 ore che avevano preceduto e seguito il presunto stupro. Per la accusatrice è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso: non aveva alcuna intenzione di essere "massacrata" in aula dai legali di Bryant con una raffica di domande sulle sue attività sessuali. La ragazza si è sentita tradita dai numerosi errori commessi dai procuratori di accusa, guidati dall'esitante District Attorney Mark Hurlbert: l'accusa aveva pub-

blicato sul suo sito Internet il nome della ragazza e recentemente aveva inviato ai giornali (sempre per errore) documenti che confermavano che la ragazza aveva avuto un rapporto sessuale con un amico poche ore dopo il presunto stupro.

Il rifiuto della ragazza nel comparire in aula per testimoniare ha lasciato l'accusa senza alternative: il District Attorney Hurlbert ha chiesto di archiviare il caso. Resta ancora l'azione civile ma le dichiarazioni fatte da Bryant dopo la conclusione della vicenda penale lascia capire che le due parti chiuderanno l'azione civile con un accordo finanziario, senza andare in aula.

Ippica: niente truffe, siamo inglesi

Scandalo a Londra, 16 arresti tra cui il popolare fantino Fallon. Decine di corse truccate

Mino Bora

ROMA Mercoledì mattina il mondo del galoppo inglese, e con esso l'intera Inghilterra, è stato scosso da una raffica di arresti. Con l'accusa di "corse truccate" Sono finite in gattabuia diciannove persone e, tra loro, anche il campione dei fantini britannici Kieren Fallon (che quest'anno, oltre ad avere vinto il Derby di Epsom, era ancora al comando della classifica con qualche lunghezza di margine sull'italiano Lanfranco Dettori). Fallon, che nella sua carriera si è conquistato il soprannome di Bad Boy, per alcune intemperanze, è famoso in tutto il mondo per il suo talento e il suo caratteraccio. Genio e sregolatezza, il jockey, aveva a lungo indossato, in gara, i colori della scuderia The Queen, quelli appunto - di Sua Maestà.

Con Fallon, la polizia ha arrestato altri due fantini piuttosto noti Daren Williams e Fergal Lynch (sia loro sia Fallon ieri sono stati rilasciati su cauzione dopo un lungo interrogatorio) e un allenatore, Karl Burke. Si sospetta che la "gang", composta anche da scommettitori e bookmaker, abbia organizzato un'ottantina di combine, di cui, per la verità solo alcune riuscite.

Gli inquirenti per ora hanno in mano alcune intercettazioni telefoniche, che escludono comunque collegamenti con la malavita, e parecchio altro materiale. «Abbiamo raccolto una grande quantità di prove - ha dichiarato il sovrintendente capo Steve Wilmott della City of London Police -, tra cui file dei computer e documenti: ora cominceremo a verificare gli elementi a nostra disposizione». I primi dubbi erano stati sollevati da un'agenzia di scommesse britannica, Betfair, che si era insospettita da diversi risultati insoliti e aveva sollecitato gli organi di sicurezza del Jockey Club alla verifica. A inizio anno l'inchiesta è quindi passata in mano alla

Monza, durante i test della F1



MONZA Attimi di paura ieri a Monza dove si stanno disputando i test in vista del Gran Premio d'Italia di Formula 1. La Ferrari di Schumacher è uscita infatti di pista durante la sessione pomeridiana di prove, poco dopo le 17, in fondo al rettilineo, a qualche centinaio di metri dall'ingresso della curva parabolica. Il pilota tedesco è rientrato ai box a bordo di un'auto di servizio e quindi ha raggiunto tranquillamente il motor home della Ferrari.

Secondo le testimonianze di quanti si trovavano a bordo

Paura per Michael Schumacher Fuori pista a 300 km/h: è illeso

pista la monoposto del campione del mondo è improvvisamente uscita dalla sede stradale a qualche centinaio di metri dall'ingresso della curva parabolica che immette nel rettilineo del

traguardo, travolgendo uno dei cartelli segnaletici e andandosi a schiantare contro il guard-rail. In quel punto le vetture di Formula 1 viaggiano ad una velocità superiore ai 300 chilometri orari. Dopo il violento impatto Michael Schumacher è uscito da solo dalla monoposto danneggiata e dopo essere stato aiutato dai medici dell'auto di soccorso arrivati sul luogo dell'incidente, il pilota è salito sulla vettura di servizio per rientrare ai box. Con tutta probabilità, secondo la ricostruzione della Ferrari, sarebbe stato un problema alla gomma posteriore sinistra a causare l'uscita di pista.

polizia londinese.

I tabloid, data la popolarità di quello che è considerato, almeno da quelle parti, lo Sport per eccellenza e la fama di Kieren Fallon, forse uno degli uomini più controversi - da quanti lo amano alla follia e quanti invece, più o meno cordialmente, lo detestano - in prima pagina hanno dedicato maggior spazio al blitz che a guerra, terrorismo e politica.

Da un estremo all'altro. In Italia, non solo nell'ippica, nella migliore delle ipotesi passa il concetto che i panni sporchi vadano lavati in famiglia. Tutto questo anche se, soprattutto in vista del movimento delle scommesse, la credibilità del sistema sport è fondamentale, come continuano a ripetere i vertici del nostro sport. I vertici e i giudici.

E per questo che quando qualche pm manda i Nas negli ippodromi a caccia del doping e i media si interessano allo scandalo subito l'intero movimento insorge contro i pm e i media generalisti con la peggiore delle accuse: «non sanno nemmeno la differenza tra un purosangue e un trottatore»; e per questo che mentre per andare a blindare il portiere Grobellar, colpevole di essersi fatto passare la palla sotto le gambe un paio di volte, gli inglesi mossero ai tempi anche i servizi segreti fin nel lontano Sudafrica, da noi tanto la giustizia sportiva quanto quella ordinaria mantengono un atteggiamento non certo aggressivo lasciando, per esempio, che un giocatore dica in diretta tv al proprio compagno "fallo segnare" (che si segni effettivamente nell'azione successiva) senza che succeda niente di particolarmente rilevante.

O che dopo quattro giorni di camera di consiglio, la giustizia, sul recente scandalo scommesse, se ne esca con sentenze paternalistiche del tipo «Ragazzi, andiamo, non fatele più». O almeno guadagnateci su più dei 30mila euro di multa che siamo costretti a darvi...

APPUNTAMENTI DI PIERO FASSINO ALLE FESTE DELL'UNITÀ

SABATO 4 SETTEMBRE
Genova - Festa Nazionale

ore 19.00 Libreria
ore 21.00 Intervista
con Maurizio Costanzo

DOMENICA 5 SETTEMBRE
Reggio Emilia

ore 18.00
Intervista con Ninni Andriolo

Bologna

ore 21.00
Intervista con Antonio Polito



ex libris

... e ringraziate
che ci sono io,
che sono una moltitudine.

Andrea Pazienza

e ancora

DALLE «STIGMATE» AL «FERMO VOLERE»

st. s.

La «letteratura italiana a fumetti» ha lasciato tracce qua e là sugli scaffali delle librerie anche negli anni passati. Pubblicazioni pilota o d'avanguardia, esperimenti linguistici accolti tiepidamente dal pubblico italiano, poco avvezzi al libro e al fumetto, figuriamoci a una fusione dei due! (Chi ha letto *Pompeo* di Andrea Pazienza ha avuto sicuramente la sensazione che quella storia non fosse «solo» un fumetto...) Alcune hanno lasciato un segno più marcato, dando in qualche modo il via a un «filone» che riusciva a interessare le case editrici non specializzate nel fumetto. Pensiamo, per esempio, a *Stigmat*, di Lorenzo Mattotti e Claudio Piersanti, che uscì nel 1999 per Einaudi. Una delle narrazioni più riuscite di un genere in

sieme a Jorge Zentner - pubblicato anch'esso da Einaudi - non ha né la stessa forza né la stessa poesia. Un'altra coppia che pratica la letteratura a fumetti in Italia è quella formata da Sergio Staino e Adriano Sofri. Due le novelle scritte da Sofri in carcere e illustrate da Staino uscite in libreria nel periodo natalizio: *Racconto di Natale* e *Gli angeli del cortile*. Edizioni Einaudi, l'unica grande casa editrice a insistere e a credere nel filone. Tra le piccole ca-

insieme a Jorge Zentner - pubblicato anch'esso da Einaudi - non ha né la stessa forza né la stessa poesia. Un'altra coppia che pratica la letteratura a fumetti in Italia è quella formata da Sergio Staino e Adriano Sofri. Due le novelle scritte da Sofri in carcere e illustrate da Staino uscite in libreria nel periodo natalizio: *Racconto di Natale* e *Gli angeli del cortile*. Edizioni Einaudi, l'unica grande casa editrice a insistere e a credere nel filone. Tra le piccole ca-

se editrici, invece, ricordiamo la coraggiosa e agguerrita d'If, che con *Il fermo volere* ha inaugurato la nuova collana «gli anfibio»: si tratta di un'opera a sei mani, che unisce narrativa letteraria e fumetto, sigillando la commistione con una coda musicale. Gli autori sono Gabriele Frasca, responsabile del testo narrativo, Luca Dalisi, che ha disegnato le tavole e ideato la copertina, e Steven Brown, musicista americano da anni residente in Messico dopo una lunga e proficua stagione europea. Il libro è la bizzarra storia di un signore che si è convinto della necessità di sconfiggere il male e che pertanto ha dismesso il suo antico lavoro di archivista e bibliotecario per indossare una mascherina che gli copre solo gli occhi senza mutarne i connotati e impersonare così il celeberrimo eroe fumettistico del disegnatore americano Will Eisner: Spirit il detective.

Tom Benetollo

Il tempo
del cambiamento
è ora

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti
idee libri diba

Giorni di storia

Silenzi di Stato

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Renato Pallavicini

LETTERATURA DISEGNATA

Romanzo a fumetti

Non c'è Peppe er pantera, non c'è Ferribotte e tanto meno Capannelle. Però ci sono il Giaguaro, Topolone, Django e il Teaglia. Non finisce con un'abbuffata di pasta e fagioli ma con una di bucatini al sugo. Anzi al sangue. Ce ne corre tra *I soliti ignoti* (proprio in questi giorni ripassati in tv con tanto di seguito, *Audace colpo dei soliti ignoti*) e il *Bucatin* e *pallottole*, fumetto d'autore che più d'autore non si può, firmato da Niccolò Ammaniti, Daniele Brolli e disegnato da Davide Fabbri. La storia, apparsa per la prima volta a puntate sul nostro giornale (dal 23 dicembre 2002 al 18 gennaio 2003), esce ora raccolta con altre due (*Fa un po' male* e *L'ultimo Capodanno*) in un libro edito da Einaudi Stile Libero (*Fa un po' male*, pp. 188, euro 14,00).

Ce ne corre, dicevamo. Ma, a guardare un po' più da vicino, neanche troppo. Perché se *I Soliti ignoti*, punta di diamante della commedia all'italiana, diretto da Mario Monicelli nel 1958, raccontava le comiche vicende di un'improbabile banda del buco, ma in realtà parlava dell'Italia, un po' stracciona e un po' picaresca, di quegli anni, analogamente fanno le tre storie a fumetti di Ammaniti e Brolli. Certo i balordi schizzati, i tossici sfigati e le amazzoni sado-maso di questo fumetto distano i classici anni luce dal mondo degli apprendisti scassinatori del film, capitanati dall'ex pugile un po' suonato Vittorio Gassman. Però il tono delle storie a fumetti di Ammaniti-Brolli-Fabbri, aggiornato allo stile «pulp fiction», tratteggia un'Italia in «noir», un po' meno stracciona ma molto più incanagliata, che una certa letteratura ci ha fatto conoscere in questi ultimi anni. E lo fa con una verve e dei tempi comici (si, comici), nonostante qualche efferatezza splatter che ci hanno ricordato il capolavoro di Monicelli. Del resto, l'episodio de *L'ultimo Capodanno*, è la versione a fumetti dell'omonimo e sfortunatissimo film di Marco Risi che, di aria da commedia all'italiana, in famiglia ne ha respirata parecchia; e l'Angela sterminatrice, ricalcata sulle fattezze di Monica Bellucci (protagonista nel film di Risi) qualche affinità con la procace Carmela-Claudia Cardinale de *I soliti ignoti*, in fondo ce l'ha. E ancora: lo stesso *Bucatin* e *pallottole*, nasce pensato come sceneggiatura per un film, poi non realizzato.

Fumetto «all'italiana», dunque (e speriamo che nessuno consideri più la definizione come un epiteto sminuente), frutto di una nuova generazione di autori trasversali, non strettamente o non solamente «fumettari», che incrocia letteratura, cinema, tv e che si è impossessata di un



Una tavola da «Grafogrifo» di Riccardo Falcinelli e Marta Poggi. A destra studio per la protagonista di «L'ultimo Capodanno» di Niccolò Ammaniti, Daniele Brolli e Davide Fabbri. In basso un Hugo Pratt del periodo argentino

Tre racconti firmati da Niccolò Ammaniti e una «graphic novel» del duo Falcinelli&Poggi. Ecco come tra cinema, tv e videografica si affermano nuovi modi di raccontare storie

Pratt e non solo

Italia-Argentina andata e ritorno

«L'uomo discende dalla scimmia, la scimmia discende dall'albero, invece gli argentini discendono dalle navi». Il detto, non si sa se popolare o letterario (qualcuno lo attribuisce addirittura a Borges) lo mette in bocca a Marcelo Ravoni, Gianni Brunoro. Marcelo Ravoni è un argentino che da anni è venuto in Italia con la sua agenzia Quipos che distribuisce i fumetti di calibri come Altan, Mordillo e Quino. Gianni Brunoro è uno studioso di fumetti che, assieme a Roberto Reali ha realizzato questo straordinario *Magica America* (Anafi, pp. 248) che ricostruisce l'apporto italiano al fumetto argenti-



no del dopoguerra. Italia e Argentina dunque: storia secolare di migrazioni e di scambi, di gente scesa e salita più volte da e sulle navi, anche nel fumetto. In questo caso la storia prende avvio con le leggi razziali fasciste del 1938 che colpirono gli ebrei italiani. Uno di loro, Cesare Civita, che nel 1935 era condirettore generale della Mondadori, è costretto a scappare in Argentina. Forte della sua esperienza editoriale, nel 1941 fonda l'Editoriale Abril, una casa editrice specializzata in fumetti, con cui pubblica *El Pato Donald*, versione in spagnolo di Paperino. Ed è subito successo, seguito dal lancio di una serie di testate e

riviste come *Salgari*, *Cinemisterio*, *Misterix*, *Rayo Rojo*. Ma ben presto il materiale comprato da nordamericani e europei non basta a tenere il ritmo delle uscite. E allora, come racconta Civita: «Dall'Italia chiamammo alcuni dei giovani autori più promettenti: Hugo Pratt, per esempio, che con i suoi disegni decretò il successo di due delle nostre riviste, e Alberto Ongaro, protettivo inventore di soggetti e sceneggiature.»

È il 1950, anno in cui inizia l'avventura argentina del gruppo che era nato qualche anno prima a Venezia attorno alla rivista *Asso di Picche*, formato da Pratt, Ongaro, Mario Faustini e altri. Avventura esaltante sul piano personale e su quello professionale: che durò vari anni (Ongaro rientrò in Italia nel 1960, Faustini l'aveva già fatto nel 1957, e Pratt continuò per un po' a fare su e giù) e che non solo segnò la carriera degli autori italiani, ma impressionò una svolta stilistica allo stesso fumetto argentino, influenzando autori come Breccia e Muñoz.

re.p.

«Fa un po' male»: tre storie un po' pulp e un po' comiche. Quasi una versione aggiornata de «I soliti ignoti»



«Grafogrifo»: un thriller cinquecentesco una metafora sul potere e sull'informazione realizzati con una grafica originalissima



nizzazione segreta, un vero e proprio potere occulto che vuole controllare il mondo. Lo sfondo, reale, è quello dell'Italia cattolica e dell'Europa luterana, dei lanzichenecchi e del Sacco di Roma, e della nascente arte della stampa. Ma gli autori trasformano la vicenda, che ha l'andamento di un thriller, in una metafora sul potere e sul controllo dell'informazione. Come l'introduzione della stampa e la Bibbia di Gutenberg hanno spezzato una diffusione controllata del Verbo affidata esclusivamente alle copie degli amanuensi, così in *Grafogrifo*, Marozio, introduce nel meccanismo della riproducibilità tecnica un «errore di stampa», una sua lettura dei fatti che va in un'altra direzione. Non a caso il libro, nell'ultima pagina, riporta la definizione di *hacker*: come colui, cioè, che si intrufola nelle maglie della rete, dimostrando l'imperfezione del sistema.

Teso come un buon dialogo teatrale (Marta Poggi è autrice di testi teatrali ed attrice) e confezionato con elegante originalità grafica, tutto virato in mezzatinta, *Grafogrifo* è davvero qualcosa di nuovo nel campo della letteratura disegnata. Forse mai come in questo caso è appropriata la definizione che usano gli americani di *graphic novel*: perché, come abbiamo già accennato, nell'opera di Falcinelli e Poggi è la grafica, il segno che raccontano e il mezzo diventa davvero il messaggio.

Più che giusto, dunque, che in coda al libro si spendano inusuali righe per una «nota tipografica» che si sofferma sui caratteri usati, sul tipo di colori e di carta adoperati per la stampa: un dovuto «credito» alle «fonti» di ispirazione.



scelti per voi

Raiuno 23.00
PASSAGGIO A NORD OVEST
Alberto Angela ci accompagna in un viaggio a ritroso nel tempo, alla scoperta del popolo dei Celti.

La7 21.15
IL TRENO
Regia di John Frankenheimer - con Burt Lancaster, Jeanne Moreau, Michel Simon. Francia/Italia/Usa 1964. 133 minuti. Guerra



Canale 5 1.30
MAMMA ROMA
Regia di Pier Paolo Pasolini - con Anna Magnani, Ettore Garofalo, Franco Citti, Silvana Corsini. Italia 1962. 114 minuti. Drammatico.

Retef4 23.15
COSÌ PARLÒ BELLAVISTA
Regia di Luciano De Crescenzo - con Luciano De Crescenzo, Renato Scarpa, Isa Danieli. Italia 1984. 100 minuti. Commedia.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 PREVISIONI SULLA VIABILITÀ
6.45 CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Rubrica.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica
9.50 GIRLFRIENDS. Situation
10.15 UN MONDO A COLORI
10.30 TG 2. Telegiornale
10.30 NOTIZIE. Attualità

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 MAGAZZINI EINSTEIN. Rubrica
10.05 IL MIO AMICO BENITO. Film
10.10 TG 3 / RAI SPORT
10.45 COMINCIAMO BENE ESTATE.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.45 - 23.00

RETE 4
6.00 BATTICUORE. Telenovela
6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
6.45 INNAMORATA. Telenovela

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica

ITALIA 1
7.00 STANLIO E OLLIO
ATTENTI A QUEI DUE! Comiche
9.55 CLEOPATRA 2525. Telemischi

La7
6.00 TG LA7. Telegiornale
6.30 METEO. Previsioni del tempo
6.30 OROSCOPO. Rubrica

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 FANTASTICO! 50 ANNI INSIEME. Documenti
21.00 UN CICLONE IN CONVENTO. Telemischi

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 LA STAGIONE DEI DELITTI. Miniserie
21.05 UN PUNTO AL SOLE. Telemischi

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità
20.15 VENEZIA LA LUNA E I BLOB. Telemischi

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
7.53 GR SPORT. GR Sport

20.00 WALKER TEXAS RANGER. Telemischi
20.30 VELINE. Show
21.00 VOLERE O VOLARE. Real Tv

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 VELINE. Show
21.00 VOLERE O VOLARE. Real Tv
21.00 BENVENUTA IN PARADISO. Film

20.15 IN THE WILD. Documentario
20.30 METEO. Previsioni del tempo
20.30 OROSCOPO. Rubrica

20.15 IN THE WILD. Documentario
20.30 METEO. Previsioni del tempo
20.30 OROSCOPO. Rubrica

CARTOON NETWORK
15.35 IL CANE MENDOZZA. Cartoni
16.00 THE MASK. Cartoni
16.25 CORNEIL & BERNE. Cartoni

ENERGY SPORT
9.00 NUOTO. OLIMPIADI DI ATENE 2004
11.00 CANOA. OLIMPIADI DI ATENE 2004

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 COCCORILLOMANIA. Doc
14.30 TUTTI GLI UOMINI DEL SERPENTE. Documentario

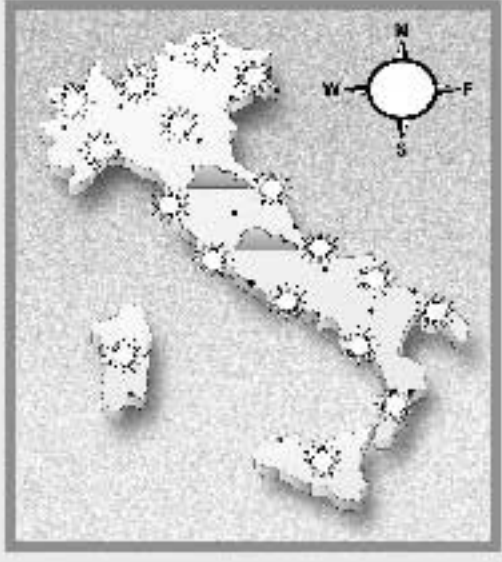
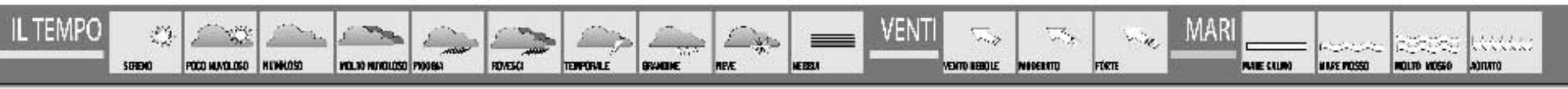
SKY CINEMA 1
16.50 RED SIREN. Film drammatico
17.50 LE AVVENTURE E GLI AMORI DI LAZARO DE TORMES. Film commedia

SKY CINEMA 3
16.55 LE AVVENTURE E GLI AMORI DI LAZARO DE TORMES. Film commedia
17.50 LE AVVENTURE E GLI AMORI DI LAZARO DE TORMES. Film commedia

SKY CINEMA AUTORE
15.15 THE DOORS. Film musicale
17.35 CITY OF GHOSTS. Film thriller
19.35 L'APPARENZA INGANNA. Film

ALL TIME
12.00 AZZURRO. Musicale
12.55 TGA. Telegiornale
13.05 ALL THE BEST. Musicale

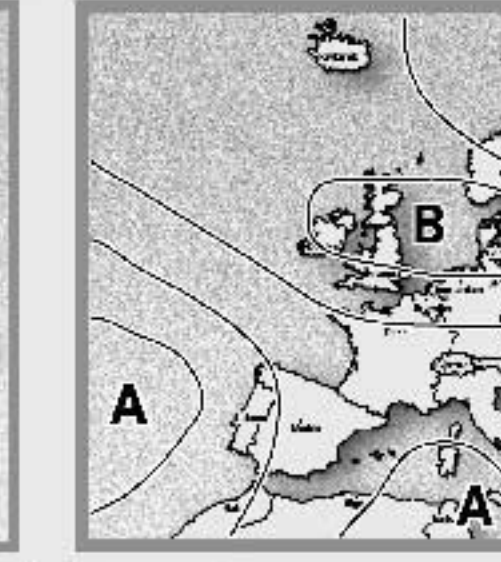
12.00 AZZURRO. Musicale
12.55 TGA. Telegiornale
13.05 ALL THE BEST. Musicale



OGGI
Nord: sereno con locali annuvolamenti ad evoluzione diurna sul settore alpino.



DOMANI
Nord: sereno o poco nuvoloso. Durante il pomeriggio o la serata aumento della nuvolosità sul settore alpino.



LA SITUAZIONE
Residue e deboli condizioni di instabilità sono ancora presenti sulle regioni centro-meridionali.

Table with 3 columns: City, Temperature 1, Temperature 2. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, PISA, BOLOGNA, BOSSA, ANCONA, PESCARA, CANTO, BARI, L'AQUILA, POTENZA, MONACO, FRANCOFORTE, S. M. DI LEUCA, PALERMO, MESSINA, CAGLIARI, ALGERO, ALGERO.

Table with 3 columns: City, Temperature 1, Temperature 2. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

Adio Lugano bella o dolce terra pia scacciati senza colpa gli anarchici van via Banditi senza tregua andrem di terra in terra a predicar la pace ed a bandir la guerra

ex libris

Adio Lugano bella (canzone anarchica)

arte

ALBERTO BIASI, IL RINASCIMENTO DEL FENOMENO

Massimo Venturi Ferriolo

Un movimento. Quasi una danza che, passo dopo passo, ha reinventato il tempo e lo spazio. Questa è l'opera di Alberto Biasi, una delle maggiori espressioni della vita culturale e artistica del nostro tempo.

Dino Formaggio: «Poiché qui si tratta di una delle ultime manifestazioni autenticamente rinascimentali di un ideale di collaborazione sperimentale e sistematica fra scienza e arte, fra natura e matematica, fra organizzazioni dinamiche di sensi e di segni e strutture rigorosamente fenomenologiche delle unità intuitive, nei loro plessi di percezione, di memoria e di immaginazione».

lettore del mondo - un mondo illuminato dall'unica finestra dello studio, che ne svela il significato nel colloquio con la natura e il paesaggio circostante. Biasi ha tenuto aperta la sua finestra sul mondo, e ce ne ha restituito l'immagine. Un cammino di oltre quarant'anni, dei quali la mostra urbinata ne ripercorre le tappe e i momenti principali.

Ma Biasi è anche molto altro. Le etichette non gli si addicono. La sua opera non può esser ricon-

dotta a una sigla o una singola corrente. Vi agiscono senz'altro stimoli e premesse fra di loro diversi, ma sempre unici nel momento in cui prendono forma.

È la storia di uno spirito eclettico e libero, distante dalle futili mode: un attentissimo indagatore del mondo del fenomeno che egli ha saputo reinterpretare e reinventare con il suo sguardo. Una sguardo particolare, però, al quale Biasi ha attribuito il compito di rappresentare non soltanto ciò che vede, ma anche, come egli stesso ha scritto, «quell'indefinito senso del nostro corpo per il quale siamo un tutt'uno con quello che pensiamo, immaginiamo, soffriamo, amiamo...».

Alberto Biasi Urbino Palazzo Ducale, Sala del Castellare fino al 12 settembre

Dizionario della Solidarietà

da domani in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Dizionario della Solidarietà

da domani in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

L'ANTICIPAZIONE

Anarchico, come Stanlio e Ollio

Per gentile concessione dell'editore pubblichiamo i primi due capitoli de Il ministro anarchico di Fulvio Abbate (Baldini Castoldi Dalai, pagg.180, euro 13).

È stato a Hollywood, nel prato del Forest Lawn Memorial Park, davanti alla tomba di Stan Laurel, il socio di Oliver Hardy, che nel settembre del 2001, qualche giorno prima dell'attacco alle Twin Towers, ho definitivamente deciso di raccontare ciò che resta della storia di Juan García Oliver, l'anarchico spagnolo che si trovò a diventare ministro della Giustizia.

Juan García Oliver, in verità, nella vita conobbe anche altri mestieri, e abiti non sempre splendidi. Nell'ordine, Juan García Oliver, seppa essere cameriere, cospiratore, detenuto, organizzatore delle milizie armate libertarie in Catalogna, inventore della bandiera rossa e nera, e infine esiliato.

Ma soprattutto, in un particolare momento della storia del Novecento, Juan García Oliver, l'amico del leggendario ribelle Buenaventura Durruti, divenne «l'idolo di Barcellona proletaria»; così infatti lo definì l'intellettuale antifascista Carlo Rosselli in un saggio intitolato Oggi in Spagna domani in Italia.

In ogni caso, Juan García Oliver, nel 1936, durante la guerra civile, in piena rivoluzione sociale, rivestì l'incarico di guardasigilli; riuscì a essere, insomma, l'unico erede di Michail Bakunin cui sia mai spettato un tale compito nella storia del genere umano in rivolta.

È stato proprio vicino al Griffith Park, laggiù in California, in un giorno di settembre, che ho messo da parte le incertezze e il dubbio di raccontare una storia destinata all'indifferenza, una vicenda ormai scaduta.

È piccola la tomba dell'attore magro. Una lapide di marmo su un muretto di mattoni chiari, che mostra incisi soltanto il nome e poche altre lettere.

Sembrerà assurdo, ma guardando un'intervista filmata ho avuto l'impressione che assomigliasse sia a Laurel sia a Hardy

Anarchici e comunisti spagnoli durante la cerimonia per la morte di Buenaventura Durruti e sotto Juan García Oliver



La tomba di Stan Laurel l'ho scoperta per caso, attraverso Internet, con un motore di ricerca in grado, così almeno garantivano, nero su bianco, i gestori, di rintracciare tutte le tombe del mondo.

Erano però bugie, falsità: nella Rete non c'è traccia dell'ultima dimora dell'anarchico divenuto ministro, manca perfino una vaga indicazione, una sia pur minuscola traccia.

Personalmente, pensavo però che l'idea della Caduta, la stessa che ha suggerito ad Albert Camus un celebre saggio, la Caduta vertiginosa comune all'anarchico e al comico magro, potesse aiutarmi, e invece sbagliavo ogni calcolo: mettevo infatti insieme, nel condominio del secolo trascorso, due sconfitte, due morti distinte e il dubbio di raccontare una storia destinata all'indifferenza, una vicenda ormai scaduta.

Puro es tu dulce nombre, pura es tu fragil vida./De abeja, sombra, fuego, nieve, silencio./Espuma./de accro, linea, polen se construyò tu ferrea/tu delgada estructura./A mi patria te llevo para que no te toquen./ a mi patria de nieve para que a tu pureza/ no llegue el asesino, ni el chacal, ni el vándido./allí estarà tranquila.

La memoria della guerra civile spagnola, la prova generale della seconda guerra mondiale, secondo la definizione più ricorrente, «l'ultima guerra romantica», la stessa guerra che trascinò al fronte e nelle retrovie migliaia di comuni militanti anti-

Ministro della giustizia nella guerra civile spagnola mito della Spagna proletaria esiliato in Messico nel 1939 e finito a vendere coloranti In un libro la vicenda umana e la storia politica di Juan García Oliver e di un'utopia libertaria

Fulvio Abbate

fascisti, garibaldini delle Brigate Internazionali come il mio amico Ferrer Visentini, carrozziere comunista di Trieste, accanto agli intellettuali Ernest Hemingway, George Orwell, André Malraux, Louis Aragon, Camillo Berneri, Simone Weil e perfino l'inventore del dadaismo, Tristan Tzara, in questo modo era comunque salva.

Alle stesse domande, il poeta Ezra Pound replicherà invece che «la Spagna è un lusso per una banda di dilettanti rincitrulliti». Magari, ho scelto di ricostruire la storia di Juan García Oliver perché nessuno è stato in grado di indicarmi l'indirizzo della sua tomba, quasi come un impegno improrogabile, un obbligo familiare,

un tentativo di risarcimento, un viaggio irrinunciabile. Forse è dipeso proprio da questa semplice ragione.

«Il 19 luglio del 1936 è iniziata, in Spagna, la seconda guerra mondiale», dirà Albert Camus, il filosofo che in parte si sentiva spagnolo, in un discorso indirizzato ai giovani scrittori di quel Paese a vent'anni esatti dal suo scoppio, anzi, dalla sua esplosione. Fu anche la prima guerra che vedrà nascere la comunicazione visiva degli eventi, come mostravano i diversi reportage fotografici apparsi su Life, L'Illustration o L'Illustrazione Italiana.

Stan Laurel e Oliver Hardy, la coppia comica più celebre del secolo scorso, c'entrano con il nostro racconto. Ignoro l'esistenza di una figura retorica in grado di descrivere i paradossi della percezione visiva immediata, eppure guardando una intervista filmata all'ex ministro anarchico

«Condor») e mostra in copertina un san Giorgio nudo che infilza il drago del comunismo, abbatte «l'Idra rossa». Nelle altre foto appaiono chiese distrutte, colonne militari in marcia sulla via di Malaga, ritratti di legionari caduti al fronte, e infine lo scatto che fa al caso nostro: saranno una quindicina, i carristi, si trovano ad Alcaniz, e mostrano appunto la bandiera strappata al nemico. Alcuni portano il berretto di cuoio dei miliziani, il modello detto «Durruti», alle loro spalle un muro coperto in parte da manifesti, ora a brandelli, ora intatti, come quello con le facce della coppia: «Laurel & Hardy - Un par de gitanos». Ridonano i carristi, e fanno bene: sono quelli che alla fine, il primo di aprile del 1939, vinceranno; i nostri fascisti, i nostri parenti, gli zii più grandi d'età, gli stessi cui il distretto militare aveva promesso un posto al sole.

Insistendo a cercare su Internet, attraverso un forum dedicato specificatamente alla guerra civile spagnola, al posto della tomba, a conferma dei miei timori, alla fine ho trovato un messaggio del 31 agosto 2001. Diceva così: «Quest'anno si compie il centenario della nascita di Juan García Oliver; e sembra che la sua figura sia stata dimenticata. Col tempo, sembra essere uscita dalla nostra memoria. Credo che García Oliver sia un personaggio del quale si dovrebbe recuperare la biografia, il cammino e la lotta per un Paese più uguagliario. I biografi si sono dimenticati di lui e della sua autobiografia che si intitola L'eco dei passi. L'ho letta e mi ha impressionato, peccato che non sia stata ripubblicata perché molto difficile da trovare. Vorrei informar-



azioni sugli ultimi anni della sua vita e sapere se è vero che riuscì ad entrare in Spagna in incognito alla fine degli anni Settanta. Salut, Josep Safont Palau».

La risposta, inviata da un altro iscritto al forum, porta la data dell'indomani.

«Effettivamente Oliver tornò a Barcellona ma pubblicamente e non clandestinamente, dovrebbe essere stato intorno al '76-'77, per presentare le sue memorie. In quell'epoca Oliver era già lontano da qualsiasi tentazione politica. Quando viene a Barcellona, Oliver risulta un uomo ideologicamente vinto, ciononostante conserva una grande lucidità». Xavi Hernandez».

Nel messaggio di risposta viene citata Federica Montseny; pure lei sarà ministro della Repubblica, prima di conoscere l'esilio a Tolosa, in Francia. Quanto al resto dei nomi, alle sigle, alle polemiche interne del movimento libertario, altrettanto citate nella risposta, forse resistono ancora adesso all'oblio. Quanto invece alla sua data esatta di nascita, Juan García Oliver in realtà era del 1902: sono ormai davvero cent'anni, e più. Rassicura scoprire di non essere gli unici a interessarsi alla storia di un «vinto».

Ed è dopo un omaggio alla tomba di Stanlio a Hollywood che ho deciso di raccontare ciò che resta della storia di un «vinto»

Ernesto L. Francalanci

Nessun'altra forma di rappresentazione simbolica, tranne forse la prospettiva lineare del Rinascimento, si è diffusa con altrettanta rapidità e capacità di penetrazione in aree disparate quanto l'arte elettronica. Una definizione, questa, che sottende una serie di più articolate denominazioni: computer art, digital media, cyber art, e già il ricorso alla lingua inglese, piuttosto che ad altre, per indicare tali generi, ci fa riflettere sulla particolarità anche politica della dimensione elettronica e sulla sua implacabile pervasività. L'inarrestabilità della diffusione dell'elettronica ci sgomenta, perché testimonia, nella mutazione irreversibile dell'uomo, la prevaricazione della tecnica e la sua trasformazione da mezzo a fine.

La diffusione del computer avviene tra il millenovecentosettanta e l'Ottanta: a metà dell'ottavo decennio la tecnologia dell'informazione dematerializza tutto ciò con cui viene in contatto, utilizzando poca materia e consumando sempre meno energia. Al regime del consumo succede il regime dello scambio; a farne le spese sono i generi artistici, gli stili, i sistemi di comunicazione, i media. Tutte le differenze e le contrapposizioni tra le varie forme di analisi e di rappresentazione della realtà sfumano gradatamente nella capacità del computer di realizzare una sfera multimediale, un sogno di opera totale, che tuttavia si trasformerà ben presto in un'opera totalizzante e virologica, un eccesso estetico che produrrà un'anestesia generale, riducendo di molto la funzione critica dell'arte tradizionale. Arte tradizionale *versus* arte elettronica?

Cosa s'intende, dunque, per arte elettronica, se non una figura retorica, un ossimoro, che evidenzia un accostamento indebito, una forzatura semantica, una difficoltà concettuale: è l'arte ad essere svanita (il *vanishing point* profetizzato da Baudrillard?) o è il digitale ad aver assunto, *tout court*, la funzione di nuova arte e di nuovo sistema di lettura e di rappresentazione della realtà, così come la prospettiva lineare lo era stata negli ultimi cinquecento anni?

Cosa rimane, infatti, all'arte, in un tempo in cui tutto l'immaginario è diventato digitale, se non quello di tentare di offrire,

“ Si è aperta a Linz in Austria la venticinquesima edizione di Ars Electronica. Esposizioni, performance, simulazioni, concerti dal mondo della ricerca virtuale

Dov'è svanita l'arte? Nel digitale



Una dimostrazione di «realtà virtuale» e, a sinistra, «Ah_Q» di Feng Mengbo

per la prima volta nella sua storia millenaria, dei dati di certezze, degli elementi di realtà, essa a cui da sempre era stato demandato il compito di farci sognare, di farci uscire dal reale e di costruire un mondo fantastico di immagini e di sogni? Cosa rimane all'arte se non di contrapporre alla felicità tecnologica del digitale la presenza di un enigma, di una necessità interpretativa, di un'enorme difficoltà di comprensione, che partono pur sempre da quella realtà che solo l'arte potrebbe ormai significa-

re? A tutti questi interrogativi *Ars Electronica*, il centro di osservazione più interessante a livello europeo, dedica la sua attuale rassegna, intitolata *Timeshift, 1979-2004*, (Linz dal 2 al 7 settembre) facendo il punto della situazione internazionale della ricerca elettronica e rievocando orgogliosamente la propria primogenitura, avendo iniziato l'attività esattamente venticinque anni or sono, con convegni, concerti, concorsi e mostre, che caratterizzeranno costante-

mente la sua programmazione culturale. I titoli delle varie manifestazioni parlano già da soli della puntualità dei temi volta per volta affrontati. Scegliendo a caso: *Nano ed endo tecnologia*, *Arte genetica*, *Ambienti intelligenti*, *Memesis*, *L'uomo informatico*, *Infowar*, *Code*.

ArsElectronica si svolge in una dozzina di sedi tra cui, come sempre il Futur Lab (Ars Electronica Center), il museo laboratorio, che espone un gruppo di opere interattive anche permanenti (giustamente fa-

mo riunite le opere che hanno vinto i premi dell'anno: *Listening Post* di Mark Hansen e Ben Rubin, primo premio per l'arte interattiva, un'installazione composta di centinaia di piccoli monitors sui quali passano informazioni e voci catturate in random dall'infinito mondo babelico dell'informazione in rete, *Banlieu du Vide*, premio per la musica digitale, il suono del traffico su strade nevose, catturato da migliaia di web cam in tutto il mondo; autentico capolavoro artistico il film d'animazione, *Ryan*, di Chris Landreth, che vince il premio più ambito, il Golden Nica per la Computer Animation. Ryan Larkin è stato il più importante creatore di film d'animazione in Canada; oggi Ryan vive in povertà, nonostante il sussidio sociale. Il film ne ricostruisce la vita, le ragioni della sua scelta, la situazione attuale. Ma non si pensi ad un documentario, il genere assolutamente nuovo, inaugurato da Landreth, può essere definito «psicorealismo»; Landreth afferma, infatti, di usare la 3D computer animation per vedere le cose come noi siamo: non una proiezione del soggetto sul mondo, ma un riflesso della realtà all'interno della nostra mente e della nostra sensibilità. Un premio di assoluta importanza è stato attribuito, infine, nella categoria della cosiddetta Net Vision, ad un gruppo internazionale di operatori in rete, che, sotto la denominazione di Creative Commons, ha realizzato una piattaforma Internet, che permette non solo la libera circolazione e diffusione di ogni sorta di materiali - dalla musica, ai websites, alla letteratura e ai film -, ma anche di riuscire, in qualche modo, a conciliare l'open source con il copyright, mediante la possibilità di utilizzare parti non definitive delle opere di un autore.

Una riflessione va comunque fatta intorno alla natura dell'arte digitale: esiste ancora lo spettatore, se l'opera prevede non un'interpretazione, ma un'attività che lo riconduce ad un ruolo di medium tra hard e soft, tra macchina e macchina, tra programma ed ambiente? La sorpresa prodotta dall'opera elettronica è al fin la meraviglia, ma dove sta l'ombra, che, come dice Perriola, ogni opera d'arte proietta davanti a sé, interrogando, come una sfiga, il suo spettatore? Forse il confronto diretto tra queste due fenomenologie della creatività potrebbe permettere di ripetere l'esperimento surreale dell'incontro tra una macchina da cucire e un ombrello. Non so, tuttavia, a quanti possa interessare il match: nell'attuale clima postmoderno tutte le fondamentali contrapposizioni dialettiche e le differenze sostanziali - tra bene e male, tra giusto e sbagliato, tra vero e falso, tra originale e copia e così via -, vengono intenzionalmente annullate per vanificare i dati della realtà storica passata e presente. I venticinque anni di attività di *Ars Electronica* sono uno straordinario campo di osservazione e di analisi di come è mutato il mondo.

La nostra produzione... ...a casa vostra!



ELODIA Soggiorno
come foto
Disponibile anche Rovere naturale
€880,00*
L. 1.704.000



Offerta valida fino ad Agosto 2005

CARLA cucina cm. 300
come foto - completa
di elettrodomestici

Disponibile anche
Cillegio / Panna

€1.199,00*
L. 2.321.000



CLIO cameretta a soppalco
€490,00*
L. 948.000

Grandissima promozione!

Formula PAGAMENTO COMODO

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a INTERESSE ZERO

consum.it COMPASS

Ricordati che... gli altri commerciano i mobili... **NOI** li produciamo!!

I nostri punti vendita:							
S. ANSANO VINCI (FI) Via Pietramarina, 217-219 Tel. 0571 584438 - 584159	VALTRIANO - FAUGLIA (PI) Via Prov. delle Colline Tel. 050 643398	FOLLONICA (GR) Via dell'Agricoltura, 1 Tel. 0566 50301	CASTELLINA SCALO (SI) Strada di Gabbroce, 8 Tel. 0577 304143	ACQUAPENDENTE (VT) ZONA IND. 20 S.S. CASSIA Tel. 0763 733183	TERRICCIOLA (PI) Loc. La Rosa - Via Salsola, 1 Tel. 0587 635725	ROMA Strada Statale Casilina, Km. 22 Tel. 06 94770086	ROVERCHIARA (Verona) Via del Lavoro, 22-23 S.S. 434 (Rovigo-Verona) Tel. 0442 685085
BASSA - CERRETO GUIDI (FI) Via Catalani, 20 Tel. 0571 580086	CASTELFRANCO DI SOPRA (AR) USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo Tel. 055 9149078	AREZZO - Loc. PRATACCI Via Edison, 36 Tel. 0575 984042	CASTELNUOVO MAGRA (SP) Loc. Mollicciara - Via Aurelia, 2 Tel. 0187 693444	LUCCA Via Di Sottomonte, 112 Tel. 0583 379907/8	QUARRATA (PT) - Olmi Via Statale Fiorentina, 184 Tel. 0573 705277	ROMA Via Prenestina, 1204/b Tel. 06 22424153	CHIAMATA GRATUITA NUMERO VERDE 800-369893 SERVIZIO CLIENTI

Nuove, pesanti tappe di revisione costituzionale: federalismo bossiano e premierato assoluto caro a Berlusconi

Follini si pone contro il progetto: è la novità maggiore della fase attuale della crisi aperta nella Casa delle libertà

L'Udc alla prova della Costituzione

NICOLA TRANFAGLIA

Segue dalla prima

L'ala che, in questi ultimi tre anni, ha fatto capo, pur con qualche caduta periodica di Alleanza Nazionale (come a proposito della legge Bossi-Fini sull'immigrazione) essenzialmente alla Lega Nord e, quel che è più grave, a Forza Italia, il partito dell'attuale presidente del Consiglio.

Da questo punto di vista l'apertura del Consiglio Nazionale dell'UDC chiamata a confermare la fiducia al suo leader e gli accenti chiari di Follini alla tradizione costituzionale italiana e al lavoro fatto dai democristiani che nel biennio 1946-47, in piena guerra fredda ormai aperta, scrissero la costituzione repubblicana in piena collaborazione con i socialisti e i comunisti dando vita a un testo ancora oggi vivo e tale da costituire nel 2000 a Nizza la base della Carta europea per quanto riguarda i diritti fondamentali dei cittadini dell'Unione, costituisce un punto fermo che sarebbe assurdo sottovalutare di fronte a una verifica di maggioranza chiusa frettolosamente da Berlusconi e destinata inevitabilmente a riaprirsi a settembre.

Una simile posizione che giunge il giorno dopo la presa di posizione della grande maggioranza dei costituzionalisti italiani (229), tra i quali è l'attuale presidente della Corte Costituzionale Gustavo Zagrebelski, fortemente critici nei confronti della cosiddetta devolution e della riforma dei meccanismi di governo del disegno di legge costituzionale 2544 che fanno del Capo dello Stato e della medesima Corte organi poco più che decorativi, della Camera dei deputati un ostaggio del premier, concentrando tutti i poteri nelle mani del primo ministro, indica per fortuna degli italiani l'esistenza nella maggioranza di centrodestra di una forza politica che non ha dimenticato la centralità del dettato costituzionale vigente come base fondamentale della democrazia repubblicana costruita dalle correnti dell'antifascismo e della Resistenza dopo la catastrofe bellica della seconda guerra mondiale, ricordando gli italiani che caddero sui campi di battaglia, come nei campi di concentramento nazisti, chiedendo democrazia e libertà dopo vent'anni di oppressione e di buio determinati dalla dittatura fascista.

Non si tratta di un'acquisizione di poco conto maturata nell'

Unione di Centro visto che finora purtroppo, nei primi tre anni dell'attuale legislatura non ha fatto forti obiezioni alle leggi vergogna che hanno costellato l'attività legislativa della maggioranza di centro-destra: dall'abolizione del falso in bilancio che oggi, a quanto pare, è

costretta a ripristinare, alla legge Cirami che è stato con tutta obbiettività un regalo alle associazioni mafiose, ancora al lodo Schifani per fortuna abrogato dalla Corte Costituzionale, alle molte altre norme che sono in obbiettivo contrasto con l'art. 3 della costituzione

sull'eguaglianza dei cittadini all'indubbio, grave attentato alla libertà di informazione contenuto nella Gasparri, non a caso respinto una prima volta dal presidente Ciampi.

Se ora Follini è costretto di fronte alle nuove, pesanti tappe di revisione costituzionale rappresentate dal federalismo bossiano e dal premierato assoluto caro a Silvio Berlusconi tramite il lavoro dei quattro "saggi" di Lorenzago, emerge con sufficiente chiarezza la presenza di una linea politica dell'Unione di Centro che si pone nettamente contro il progetto centrale

della Casa delle libertà che, rifacendosi neppure tanto implicitamente a quella "costituzione materiale sommersa" contenuta nel piano di rinascita democratica della P2, ha bisogno assoluto, per consolidare la propria egemonia, di mandare a fondo il contenuto democratico

della Costituzione del 1948 già messo fortemente in discussione dalla riforma del mercato del lavoro prevista dalla legge 30 e dalla controriforma della scuola disegnata dal ministro Moratti.

Questa, al di là dei ricorrenti progetti neocentristi o delle possibilità, del tutto antistoriche, di improvvisi ribaltoni, è la novità maggiore della fase attuale della crisi che si è aperta nella Casa delle libertà dopo le forzate dimissioni di Giulio Tremonti seguite a quelle di Ruggiero e di Bossi.

Giacché i casi sembrano a prima vista soltanto due: o l'Unione di Centro mantiene, con calma ma forte determinazione, l'opposizione ai testi attuali della Devolution e del premierato assoluto e allora il governo dovrà prenderne atto e fare marcia indietro sull'uno e sull'altro progetto.

Oppure Berlusconi, che ha sempre considerato la Lega come il suo alleato prediletto, deciderà di andare avanti nell'attuazione del progetto di smantellamento della costituzione e allora dovrà aprirsi necessariamente in autunno una crisi di governo di quelle che il Cavaliere non potrà gestire attraverso trattative interne alla maggioranza e dovrà portare all'esame del Capo dello Stato e del parlamento.

In questo ultimo caso il fantasma delle elezioni anticipate nel 2005, piuttosto che l'anno successivo alla scadenza naturale della legislatura, dovrà necessariamente concretarsi e diventerà una prospettiva inevitabile per una maggioranza che, alla luce delle prossime scadenze legislative, non è esagerato definire insieme incapace di governare e pericolosa per la repubblica.

Certo, porre la richiesta del ritorno al sistema elettorale proporzionale come asse decisivo del confronto con il resto della maggioranza ha senso nella misura in cui il conseguimento di quell'obbiettivo non azzerra di colpo le altre obiezioni al progetto costituzionale.

Se invece, in omaggio a una pratica cui purtroppo si è già assistito anche in anni lontani, l'adozione del sistema proporzionale diventasse l'obbiettivo unico privilegiato, tale da cancellare quelle obiezioni pur così fortemente fondate, ci troveremmo di nuovo di fronte alla palude attuale: una maggioranza fortemente divisa che va avanti, comunque, pur di non presentarsi agli elettori.



la foto del giorno

Bangladesh, donne in fila per avere alimenti e bevande distribuiti da gruppi di medici dopo l'emergenza causata dall'acqua inquinata

Profitti alti, salari bassi

ROBERT B. REICH

Segue dalla prima

Quando finirà il periodo di recessione dell'occupazione e la domanda di lavoro tornerà ai suoi normali livelli, i lavoratori otterranno aumenti salariali e la fetta della torta destinata ai salari diventerà più sostanziosa e più vicina alla normalità.

Ma c'è un'altra, più inquietante possibilità, una possibilità che appare per qualche verso più probabile. La fetta che va ai salari rimarrà storicamente bassa e quella che va ai profitti alta perché i lavoratori dipendenti

hanno perso definitivamente potere contrattuale. I sindacati rappresentano oggi meno dell'8% dei lavoratori del settore privato, una percentuale in continua diminuzione da molti anni a questa parte.

Nel frattempo i progressi nel campo delle telecomunicazioni consentono a molte più aziende di delocalizzare il lavoro in posti come l'India e la Cina dove i salari sono molto più bassi. Oppure possono facilmente sostituire i lavoratori che chiederebbero un aumento salariale con i computer e il software. Se queste tendenze non fossero sufficienti a tenere basso

il livello dei salari, tenete presente che le grandi società sono più grandi e più potenti che mai. Pensate, ad esempio, alla Wal-Mart che ora occupa più americani dell'intera industria automobilistica degli Stati Uniti. In una situazione come quella appena descritta i datori di lavoro riescono a mantenere basso il livello salariale semplicemente rifiutandosi di concedere aumenti salariali.

Se ho ragione e se l'attuale sbilanciata suddivisione della torta tra salari e profitti ha carattere permanente, tenete a mente le mie parole: è solo questione di tempo prima che l'enor-

me ceto medio americano chieda una più equa ripartizione della torta. Questo potrebbe comportare, quanto meno, maggiori imposte sui profitti e minori imposte sui salari.

* * *

Robert B. Reich, ex ministro del Lavoro dell'amministrazione Clinton, è professore di politica sociale ed economica alla Brandeis University ed è autore del libro "Reason: Why Liberals Will Win the Battle for America" uscito a maggio da Knopf.

© IPS Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

L'elettore non è il cane di Pavlov

PAOLO NATALE PAOLO SEGATTI

L'elettore che ha seguito il dibattito aperto da Giuseppe De Rita qualche giorno fa sulle colonne del Corriere della Sera, avrà avuto forse la sensazione di essere entrato nel famoso quadro di Rembrandt, "La lezione di anatomia". Ma, purtroppo per lui, nella parte del defunto, che viene come noto esaminato da un gruppo di medici, intenti a discutere tra loro sui possibili sintomi che lo hanno condotto ad una così triste fine. O si è forse sentito come Biri, il cane di Pavlov, abituato ad accorrere per cibarsi al suono di una campanella. Ma la scelta di voto può ubbidire alle stesse regole del cane di Pavlov? Non proprio: le analisi degli ultimi anni confermano infatti la presenza di una chiara e costante impermeabilità tra i due poli, di una "fedeltà di coalizione" sempre più evidente. Benché il segnale appaia per certi versi inatteso, rispetto all'intensità del "terremoto" dei primi anni novanta, le logiche di voto restano quindi ancorate ad una forte componente di fedeltà. L'elettore non è così ondavo come ci si poteva aspettare, non cambia così facilmente orientamento di voto. Ed è questo inaspettato comportamento il difficile problema da risolvere.

Durante la Prima Repubblica il voto era infatti il frutto di solide appartenenze, che rendevano la competizione elettorale soltanto un'occasione di conferma di identità (o identificazioni sociali e politiche) ben definite. Oggi nessun partito può più godere di aree o segmenti sociali di riservato dominio elettorale. Come ha mostrato Mannheim, sempre sul Corriere, la composizione sociale dell'elettorato Ds è molto eterogenea, sia sotto il profilo demografico che sotto quello sociale. Si potrebbe aggiungere forse un elemento che era implicito nella sua analisi. E cioè che la composizione sociale del voto Ds riflette a grandi linee la composizione sociale dell'intero elettorato. Vi è qualche accentuazione in questo o in quel segmento demografico od occupazionale, ma nel complesso gli elettori dei Ds non sono particolarmente diversi dagli elettori in generale. Lo stesso si può dire a proposito degli altri partiti italiani.

In qualche caso, per esempio nella Margherita e nell'Udc, troviamo un maggior numero di cattolici praticanti. Ma è una accentuazione di dimensioni totalmente diverse dalla concentrazione del voto cattolico nell'elettorato democristiano di un tempo. Appare quindi quanto meno stravagante sostenere che

i Ds (come gli altri partiti più forti), siano caratterizzati da incapacità di attrarre i ceti sociali o generazionali più nuovi o trainanti, la cui presenza peculiare si può manifestare soltanto nella composizione degli elettori dei partiti più piccoli, proprio per la loro ridotta dimensione elettorale. Come capitava ad esempio tra liberali e repubblicani negli anni sessanta, caratterizzati dal voto dei liberi professionisti e dei settori imprenditoriali.

In qualche intervento si è sostenuto tuttavia che un partito, attraverso la sua piattaforma ideale e programmatica (un certa

"idea" del paese), può nel tempo trasformare un successo elettorale in baricentro sociale. Per certi versi è quanto è accaduto un secolo fa. Gli uomini non nascevano, e non nascono, con un orientamento di voto preconfezionato. In passato un operaio diventava elettore socialista anche perché incontrava sul suo cammino organizzazioni in grado di offrirgli un'identità politica socialista. Non si potrebbe ripetere, oggi, questo processo? Non sempre, e on tanto facilmente. Prendiamo Forza Italia. Questa forza politica fin dalla sua nascita ha rappresentato

una discontinuità forte nelle tradizioni ideologiche italiane: voleva costruire un grande partito liberale di massa che desse identità a tutti coloro che operavano e credevano nella libera impresa in un libero mercato. Alla prova dei fatti però l'elettorato di Forza Italia appare oggi socialmente eterogeneo grosso modo quanto i Ds.

Se proprio vogliamo enfatizzare un dato che differenzia il partito di Berlusconi rispetto alla composizione sociale dell'elettorato in generale, allora dobbiamo dire che Forza Italia è stata ed è ancora oggi più un partito di casalinghe che di imprenditori thatcheriani. Del resto il mondo della piccola impresa e degli artigiani indirizzava il suo voto verso la Dc molto di più di quanto non lo orienti oggi verso il partito di Berlusconi. La storia di Forza Italia mostra quindi che, prese da sole, le piattaforme ideologiche hanno probabilmente perso la forza di un tempo di forgiare identità, oppure che non ci sono più le condizioni di contorno, tra cui una leadership credibile e coerente, che hanno consentito in passato lo sviluppo di grandi partiti fortemente radicati socialmente.

Se la stabilità di voto non ha quindi ancora socchiuso, ne ha forse di natura politica o culturale: un "modo" di vedere il mondo. E i medici del quadro di Rembrandt le potrebbero trovare (nell'elettore), se cercassero in quella direzione, e non lo trattassero come un essere incapace di sentimenti.

Perché l'elettore non è il cane di Pavlov: tende a sedimentare lentamente le proprie nuove acquisizioni, le nuove informazioni, ricostruendo poco alla volta un quadro di riferimento in cui situare il proprio voto futuro. Di fatto, gli elettori italiani si sono adattati facilmente alla scelta bipolare del maggioritario, e rimangono fedeli alla propria scelta di fondo. Il calo di consensi che ha fatto registrare il centro-destra, in gran parte verso l'astensionismo, si configura allora come un momento di attesa di segnali che smentiscano le impressioni vissute in questi tre anni di governo. Per i partiti all'opposizione, e segnatamente per i Ds, il compito è quello viceversa di convincere i possibili defezionisti di centro-destra con azioni propositive, costanti e durature nel tempo, che riescano a cambiare nel profondo una scelta di campo altrimenti destinata ad essere ribadita nel corso di appuntamenti elettorali decisivi.

<h1>L'Unità</h1>	
DIREZIONE, REDAZIONE:	
<ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 	
Stampa:	
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano	
Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Litusud Via Carlo Presenti 130 - Roma Ed. Telematica Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
Distribuzione:	
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano	
Per la pubblicità su "L'Unità"	
Publkompass S.p.A.	
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO	
Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550	
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo CONDIRETTORE Antonio Padellaro VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line) REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini ART DIRECTOR Fabio Ferrari PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Mariolina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE "NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma Certificato n. 4947 del 29/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - L'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura de l'Unità del 2 agosto è stata di 132.378 copie

pillole di medicina

Africa sub-sahariana

Undici milioni di persone affette da Aids e Tbc

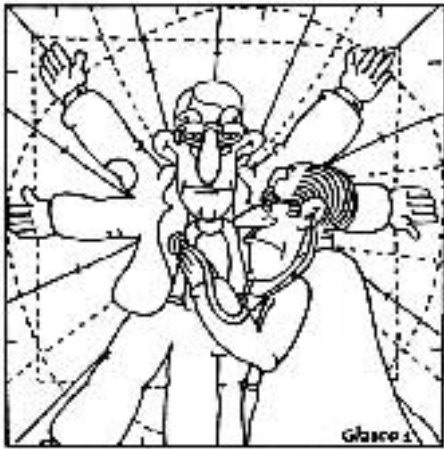
Undici milioni di persone adulte sono infettate contemporaneamente sia dall'Hiv che dal virus della Tbc. In uno studio prenatale realizzato in Sudafrica, si è visto che il 36 per cento delle donne erano sieropositive all'Hiv e all'interno di queste, il 60 per cento aveva una tubercolosi attiva. Secondo un ricercatore dell'Università di Dakar, in Senegal, il dottor Papa Salif Sow, la maggioranza di queste persone vive nell'Africa sub-Sahariana, dove il 70 per cento di chi soffre di tubercolosi è anche positivo all'Hiv. Il dottor Sow sostiene che occorre uno screening «vigoroso» per la tubercolosi e un trattamento profilattico attivo contro la Tbc a tutti i sieropositivi per l'Hiv, per ridurre mortalità e morbidità. Secondo un'altra ricerca condotta in un ospedale di Kwa Zulu Natal, le ragazze giovanissime sono la categoria nella quale si verifica il maggior numero di nuovi casi di Aids.

Uno studio canadese

Nove fattori di rischio per l'attacco di cuore

Uno studio canadese chiamato Interheart e condotto su 29 mila persone in 52 paesi diversi ha scoperto che la grande maggioranza degli attacchi di cuore può essere predetta da nove fattori misurabili che sono gli stessi in ogni gruppo etnico e in ogni regione del mondo. Lo studio, presentato nel corso del congresso della European Society of Cardiology in corso in questi giorni a Monaco di Baviera, è stato realizzato da Salim Yusuf, un professore della McMaster University in Canada. I due fattori di rischio di gran lunga più importanti sono risultati essere il fumo e il colesterolo elevato. Seguono poi l'ipertensione, il diabete, l'obesità, lo stress, lo scarso consumo di frutta, lo scarso consumo di verdura e il poco esercizio fisico. Tutti insieme questi nove fattori di rischio rendono conto di circa il 90 per cento degli attacchi di cuore registrati dallo studio Interheart.

la salute



Malattie mentali

Sostanza simile al cannabinoide attenua i sintomi delle psicosi

Una sostanza naturale prodotta dal cervello umano e del tutto simile al cannabinoide - l'anandamide - sembra attenuare i sintomi della schizofrenia e delle psicosi. Lo rivela uno studio realizzato da un gruppo di ricercatori americani e tedeschi presentato alla conferenza mondiale sulle malattie mentali di Melbourne (Australia). Fino ad oggi si riteneva che l'uso massiccio di cannabinoidi fosse collegato a questi sintomi psichiatrici. Ora invece sembra che sostanze come il Thc siano prodotte sull'organismo per attenuarne gli effetti. Markus Leweke dell'Università di Colonia (Germania) e Andrea Giuffrida e Danielle Piomelli della University of California, Irvine, hanno monitorato il livello di anandamide all'interno del liquido spinale di alcuni pazienti con sintomi diversi - più o meno gravi - di schizofrenia. Tanto più era elevato il livello di anandamide tanto più leggeri erano i sintomi di schizofrenia.

Da «Circulation»

Il ginseng ha effetti opposti sull'organismo

Un team internazionale di ricerca del prestigioso Massachusetts Institute of Technology (MIT) ha svelato che il ginseng, uno dei medicinali alternativi più «popolari» potrebbe avere effetti opposti sull'organismo. A quanto pare infatti, il ginseng non solo può promuovere la crescita dei vasi sanguigni e quindi favorire il processo di guarigione dalle ferite, ma anche frustrare la crescita di questi vasi cosa che può essere molto utile nel contrastare lo sviluppo del cancro. In un articolo pubblicato sulla rivista *Circulation*, i ricercatori (provenienti da Usa, Hong Kong, Inghilterra e Olanda) spiegano che ognuna delle quattro diverse varietà di ginseng, (l'americana, la cinese, la coreana e la sanj) hanno in proporzioni diverse queste sostanze che da un lato favoriscono e dall'altro inibiscono la crescita dei vasi.

Prossima frontiera: il doping genetico

In futuro manipolazioni sul Dna potrebbero garantire prestazioni fisiche eccezionali

Paola Emilia Cicerone

Alle Olimpiadi di Atene appena concluse sono stati registrati 23 casi di doping, 14 in più rispetto a quattro anni fa. Cosa succederà in futuro? In futuro, forse le cose cambieranno. Probabilmente la scorciatoia per chi vuole fornire prestazioni straordinarie non starà più in sostanze chimiche come gli ormoni steroidei, ma in manipolazioni genetiche, quasi impossibili da svelare, in grado di potenziare lo sviluppo delle masse muscolari.

«Quello del doping genetico è un problema che dovremo affrontare nel prossimo futuro», denuncia Bengt Saltin, responsabile del Copenhagen Muscle Research Center e membro del Comitato Olimpico internazionale. E c'è già chi parla di doping biotech e di AGM, o Atleti Geneticamente Modificati.

Esagerazioni? Un articolo pubblicato qualche giorno fa su *Nature* presenta le ricerche realizzate al Children's National Medical Center di Washington, dove si lavora per cercare di individuare i geni responsabili dello sviluppo muscolare necessario per fornire prestazioni atletiche di alto livello. I ricercatori americani hanno selezionato 900 soggetti, impegnandoli per tre mesi in un programma di sollevamento pesi con un braccio solo. Successivamente il Dna dei soggetti che mostrano uno sviluppo muscolare maggiore - e di quelli che ottengono i risultati peggiori - viene mappato con la speranza di individuare cambiamenti anche minimi nei geni (circa un centinaio) già noti per essere legati allo sviluppo muscolare. I risultati dello studio dovrebbero essere pubblicati nel corso del 2004, «ma abbiamo già individuato venticinque "signposts" genetici che potrebbero caratterizzare le diverse conformazioni fisiche», spiegano i ricercatori.

Un giorno dunque potrebbe essere possibile selezionare aspiranti atleti sulla base delle loro caratteristiche genetiche. Ma anche creare super atleti dotati di grandi masse muscolari, o di muscoli con le caratteristiche del centometrista o del maratoneta, usando tecniche non rilevabili ai test antidoping. Chi so-

che atleta sei?

Siamo portati agli sport di potenza, o allo scatto che brucia le nostre energie in una manciata di secondi? La risposta sta nella composizione

delle nostre fibre muscolari. «Nei muscoli ci sono tre tipi di cellule, definite 1, 2A e 2X», spiega Roberto Bottinelli, docente di Fisiologia Umana all'Università di Pavia. Le prime sono cellule lente che resistono alla fatica, mentre le 2X sono cellule veloci che sviluppano potenza, ma si affaticano più velocemente, e le 2A sono intermedie tra le altre due. «Tutti abbiamo nei nostri muscoli i tre tipi di cellule, in varie proporzioni», prosegue il ricercatore, «Ma chi fa sport di velocità - ad esempio un centometrista - ha una percentuale maggiore di cellule 2 X, e chi corre la maratona una più alta percentuale di cellule 1». E c'è di più: si è visto che anche uno strenuo allenamento non arriva a modificare radicalmente questa situazione. «Non sappiamo con certezza se la differenza tra un centometrista e un maratoneta dipenda dalla genetica, o da un allenamento intenso e protratto nel tempo. Ma è certo che dalle indagini sperimentali fatte finora sugli atleti sappiamo che nessun allenamento aumenta la percentuale di cellule 2X. Anche se certamente aumenta la massa muscolare, e quindi la potenza». Proprio da questa differenza genetica potrebbe nascere la tanto discussa superiorità dei neri negli sport di velocità, anche se mancano ancora studi sistematici sull'argomento. «Se le informazioni in nostro possesso saranno confermate, la predisposizione genetica diventerà fondamentale. E alcuni atleti sapranno da subito, tramite un test, in quali sport possono più facilmente primeggiare ed in quali hanno scarse possibilità di affermazione», sottolinea Bottinelli. Una delusione, ma anche un'opportunità: i mancanti velocisti - carenti di cellule 2X - potrebbero scoprire che le loro cellule 1 ne fanno dei buoni maratoneti, oppure che l'equilibrio tra le loro cellule muscolari è quello tipico dei grandi mezzofondisti.

gna un futuro di super atleti ripone le sue speranze più ambiziose in ricerche nate per combattere le distrofie muscolari, e in generale l'atrofia muscolare dovuta all'invecchiamento, all'immobilità o a diverse patologie. «Varie tecniche che vengono sviluppate per combattere le malattie ereditarie, e in particolare le distrofie muscolari, potrebbero potenzialmente essere usate per il doping genetico», spiega Roberto Bottinelli, docente di Fisiologia Umana all'Università di Pavia: «per ora però abbiamo solo risultati preliminari su modelli animali, e l'applicazione sull'uomo dovrà attendere, nella migliore delle ipotesi, diversi anni». Esperimenti sui topi condotti all'Università della Pennsylvania - nell'ambito di un programma di ricerca sulle distrofie - mostrano che iniettando agli animali un vettore virale che trasporta il gene per l'IGF 1 - il fattore di crescita insulino simile - si ottiene una crescita muscolare

che varia tra il 15 e il 30 %, e può essere ulteriormente potenziata attraverso l'esercizio fisico, e si previene in parte l'insorgenza di degenerazione muscolare in topi distrofici. L'interesse del mondo sportivo per le ricerche sui muscoli è dovuto al fatto che la ricerca medica è mobilitata per combattere queste patologie, ma non solo: «I muscoli rappresentano il target ideale di ogni tentativo, lecito o illecito, di migliorare la prestazione sportiva», ricorda Bottinelli. «Molte discipline, come i cento metri piani, richiedono soprattutto grande potenza muscolare, facilmente ottenibile proprio con un aumento della massa. Molti invece considerano poco utile un intervento sul sistema respiratorio, visto che tale sistema non sembra limitare significativamente la prestazione sportiva. Ed una "manipolazione" del sistema circolatorio è esposta ad innegabili rischi»



La russa Irina Korzhanenko, oro nel lancio del peso, a cui è stata revocata la medaglia olimpica per doping

La ricerca dunque si concentra sui muscoli: finora, però sono stati individuati solo quattro geni che controllano lo sviluppo muscolare e la risposta all'allenamento. Il mese scorso un gruppo di ricercatori dell'Università di Berlino guidato da Marcus Schuelke ha descritto il caso di un bambino tedesco di quattro anni, portatore di una mutazione genetica che genera uno sviluppo muscolare abnorme, bloccando la produzione della miostatina, una sostanza che controlla l'attivazione delle cellule staminali presenti all'interno del muscolo. «Abbiamo così avuto la conferma di un dato già noto su modelli animali», spiega

Bottinelli. Già qualche anno fa i ricercatori della Johns Hopkins University di Baltimore avevano ipotizzato dei «super topi» inattivando la miostatina. Resta poi da vedere se interventi pensati per riparare geni assenti o malati possano avere qualche effetto su un organismo sano: «Finora, esperimenti realizzati iniettando cellule staminali nei muscoli di topi sani non hanno dato particolari risultati - spiega Bottinelli - però si può ipotizzare di intervenire, con le tecniche che si stanno mettendo a punto per la cura delle malattie ereditarie, sui segnali intracellulari che regolano la sintesi proteica delle cel-

lule muscolari. Determinandone non solo l'ipertrofia, ma anche la conversione in cellule «veloci» da centometrista o «lente» da maratoneta». Se ci si arrivasse, sarebbe possibile ottenere con un intervento di ingegneria genetica lo stesso sviluppo muscolare che oggi si ottiene tramite l'allenamento: «È il doping genetico sarebbe molto difficile da smascherare - conclude il ricercatore - visto che questo tipo di interventi sarebbe rilevabile solo con una biopsia muscolare, un piccolo intervento che non è facilmente proponibile ad un atleta alla vigilia di una gara».

Sottoporsi a molte Tac fa aumentare il rischio di cancro

Il rischio di contrarre un cancro è molto più elevato per chi si sottopone a delle scansioni a tutto il corpo con la tomografia computerizzata (Tac) per scoprire eventuali tumori in formazione. L'allarme è stato lanciato da un articolo pubblicato sull'ultimo numero della rivista *Radiology* da un gruppo di ricercatori della Columbia University di New York.

La Tac utilizza i raggi X, ma la quantità di angolazioni da cui viene ripreso il soggetto da analizzare rendono l'immagine della Tac di una qualità molto più elevata rispetto alle radiografie tradizionali. È per questo che viene utilizzata per scoprire un eventuale tumore prima della comparsa dei sintomi in modo da poter intervenire ai primissimi stadi di formazione. Diversa è invece la risonanza magnetica che non espone il corpo a nessun tipo di radiazioni.

Secondo il radiologo oncologo David Brenner della Columbia University di New York, la Tac a tutto il corpo bombarda l'organismo con una considerevole quantità di radiazioni. «La dose di radiazioni assorbita dall'organismo in un esame completo è paragonabile a quella subita da alcuni dei sopravvissuti al bombardamento atomico di Hiroshima. E in questi casi è stato registrato un aumento del rischio di sviluppo dei tumori», spiega Brenner, prima firma dello studio.

Secondo Brenner, le radiazioni assorbite con una tomografia computerizzata a tutto il corpo sono inferiori solo di poco a quelle che hanno colpito alcuni dei civili giapponesi meno esposti all'attacco atomico del 1945. Sono però almeno 100 volte superiori alle dosi che una donna assorbe in una normale mammografia.

Le cifre concordano con quanto riportato recentemente dall'agenzia per i Servizi sanitari regionali italiana. È stato infatti calcolato che una Tac all'addome equivale, per quanto riguarda le radiazioni assorbite, a ben 390 radiografie del torace.

I ricercatori americani hanno stimato che una persona di 45 anni che si sottopone ad una Tac a tutto il corpo ha un rischio di morire di cancro dello 0,08 per cento; il che vuol dire che si verificherebbe una morte per cancro ogni 1200 persone che si sottopongono all'esame. Nel caso in cui la stessa persona, però, si sottoponga all'esame una volta all'anno, il rischio di mortalità per cancro cresce fino all'1,9 per cento. Che equivale a un caso ogni 50 persone.

Secondo Brenner e i suoi colleghi, i dati dimostrano che la decisione di sottoporsi regolarmente a questo esame deve essere valutata attentamente. Solo chi ha un'alta probabilità di essere colpito dal cancro, vuoi per la storia familiare, vuoi a causa di mutazioni genetiche, dovrebbe sottoporsi alla tomografia computerizzata a tutto il corpo.

c.p.u.

Si apre fra due giorni in Puglia il Congresso dell'International Society for the History of Medicine. I legami con la matematica, la filosofia e l'archeologia che oggi vanno riscoperti

La medicina torna alle sue radici: la Magna Grecia

Edoardo Altomare

«La storia della Medicina è la bussola che ci orienta verso il futuro», scriveva nel 1951 Henry E. Sigerist, uno degli studiosi europei trasferiti in oceano, all'inizio del XX secolo, a fondare le scuole americane e canadesi della disciplina. Condivide e sottoscrive in pieno Alfredo Musajo Somma, chirurgo plastico universitario con la passione della Storia della Medicina - materia di cui è docente all'Università di Bari - che organizza e presiede il 39.mo Congresso Internazionale dell'ISHM (International Society for the History of Medicine) che si aprirà a

Castellaneta Marina, in Puglia, tra due giorni. «È la quinta volta in un secolo che il Congresso, che ha cadenza biennale, si tiene in Italia - osserva Musajo Somma - ma è la prima volta che viene ospitato nell'Italia meridionale: in un sistema territoriale che ha legami con la Magna Grecia e la scuola pitagorica». Un nesso profondo che viene sottolineato anche dall'illustre filologo Alain Touwaide, ricercatore di origine belga, ma che si occupa di storia della botanica farmaceutica - etnobotanica ed etnofarmacologia - presso la Smithsonian Institution di Washington: «Alla fine dell'XI secolo - ricorda - la lingua internazionale della medicina, l'inglese di oggi, era l'arabo; il grande catalizzatore

era Costantino l'Africano ed a quei tempi si studiava per diventare medici rifacendosi agli insegnamenti di Avicenna, Razi, Mesuè». Nel corso dell'assise scientifica, annuncia Musajo Somma, verranno sviluppati dieci temi di studio: tra i quali i rapporti tra medicina e archeologia («in omaggio ai ricercatori stranieri venuti in Italia a studiare le nostre tradizioni e le nostre radici: come Joseph C. Carter venuto da Austin, Texas, agli insediamenti dell'area metapontina»), medicina e matematica («quest'ultima, la statistica in modo particolare, costituisce un caposaldo dell'attuale scienza medica»), il metodo scientifico nella medicina sperimentale, il ruolo del placebo. Sarà trattata la

storia della doppia elica del Dna - una sorta di improvviso riconoscimento ad uno dei due scopritori di quel modello strutturale, Francis Crick, scomparso da poco - ma sono in programma anche una tavola rotonda sull'editoria storico-medica ed un corso sulle relazioni tra medicina e filosofia in onore del rimpianto Mirko D. Grmek, grande epistemologo e storico della medicina croato («aveva una passione speciale per l'Italia», aggiunge Touwaide, che con Grmek ha collaborato). Non a caso la filosofia dell'essere ha un ruolo rilevante nella formazione completa che ogni medico dell'Unione Europea deve possedere per esercitare la sua professione: «La normativa europea prevede le

scienze umane - conferma Musajo Somma - e gli strumenti didattici di oggi richiedono molte più attività di confronto e molte meno lezioni paludate ex cathedra». Tra i diversi temi generali, l'ambito culturale delle scienze umane comprende la Storia della Medicina e della Metodologia scientifica. Il superamento della medicina riduzionista, il cui positivismo offriva l'immagine di una scienza certa e indiscutibile, valorizza un nuovo terreno d'incontro tra medicina e scienze umane: «L'obiettivo - argomenta il chirurgo barese - è quello di modificare il rapporto tra medico e paziente, offrendo a quest'ultimo fiducia e competenza. Il dramma di chi soffre è infatti pari a quello del sanitario ignorante,

non adeguatamente formato e privo di quell'esperienza etica ed assistenziale che permette di unire in una sola dimensione valori diversi. Quel rapporto a due non può funzionare senza il collante dell'humanitas». L'odierna medicina tecnologica è invece una sorta di diaframma che si interpone tra terapeuta e malato. È questa una delle ragioni dell'affermarsi della medicina «complementare», che rispondono (forse) alla carenza dell'intimo legame medico-paziente. Al Congresso è attesa una «master lecture» di Touwaide dedicata all'odissea del sapere - un'odissea delle conoscenze in storia della medicina - in cui presenterà rare immagini tratte da un erbario che risale al 1565.

Apologia dell'odio e della violenza

Segue dalla prima

Del resto basta osservare i fatti di oggi o di ieri nella loro nudità.

La morte di un senegalese annegato il 14 agosto a Marina di Castagneto (Livorno) per portare in salvo un turista italiano che si è fatto vivo solo 15 giorni dopo con una lettera anonima inviata a un giornale. Il suo vile grazie.

Un muratore marocchino caduto da un'impalcatura a Foligno, preso di peso dai suoi datori di lavoro che l'hanno creduto morto e che, per non avere grane, l'hanno caricato su un camion e gettato in un campo. Il marocchino era soltanto svenuto e ha raccontato quel che gli è successo.

Un muratore rumeno (un ingegnere) bruciato vivo a Gallarate dal suo padroncino con una tanica di benzina. Odio, disprezzo razzista.

I pescatori che a Portopalo, vicino a

Capo Passero, buttando le reti, le hanno viste riempirsi dei cadaveri del naufragio di un peschereccio maltese - 285 pakistani, indiani, cingalesi - e nel timore di recar danno ai guadagni della pesca li hanno ributtati in mare e non hanno aperto bocca.

Un giovane dei centri sociali di Lucca pestato a sangue per 25 minuti in una via centrale e affollata, la notte di Ferragosto, da cinque coetanei autodefinitisi nazisti. La polizia e i carabinieri - le caserme, la prefettura, la questura sono a pochi passi - hanno impiegato quasi mezz'ora per intervenire. Non sono stati pochi i testimoni del pestaggio. Non hanno mosso un dito.

Che modo è mai questo dove la violenza materiale e morale sono protagoniste, dove l'indifferenza di molti è giudicata normale?

Anche per questo hanno fatto sbalzare le invettive del presidente del Senato Pera che vorrebbe, pare

di capire, la guerra santa contro l'Islam capitanata da lui e da Orianna Fallaci, a cavallo come la Madonna di Scicli.

Il presidente del Senato deve possedere una mediocre cultura classica. Perché, se la Lega non mette il broncio, non fa un viaggietto in Sicilia alla ricerca dell'antica civiltà degli arabi dominatori?

Basta che dia un'occhiata alla Favara (La sorgente), la villa del califfo di Sicilia, alla Zisa e alla Cuba, meraviglie di Palermo e anche ai resti di quell'antico passato rimasti nella Cattedrale. O basta che proprio a Lucca, la sua città, guardi in su, in cima alla chiesa di San Frediano, allo splendido falchetto proto-islamico scolpito nel IX secolo, come certificò Cesare Brandi, da un artista arabo arrivato in Toscana. Sulle

CORRADO STAJANO

ali del falchetto di bronzo incise una scritta: «In nome di Dio, benedizione di Dio».

Perché ha lasciato esterefatte le persone di buona volontà l'uscita del presidente del Senato? Ma perché si presume moderazione, non oltranzismo, dalla seconda carica dello Stato. Osservi la carta geografica: la penisola sembra quasi un ponte verso l'Africa.

Il mondo arabo non è soltanto Al Qaeda: dovere di chi ha alte responsabilità non è quello di scomunicare, di bombardare, di consentire acriticamente a guerre dissenate che violano l'articolo 11 della Costituzione. Suo dovere è piuttosto di avere rispetto per quella grande cultura, non fare apparire come pace una guerra, non mettere tutte le erbe in un fascio, saper distinguere,

dialogare, tessere rapporti con «gli altri»: non sono pochi in quei ribollenti paesi a manifestare disaccordo con l'uso della violenza e ad aver bisogno di intelligenti interlocutori europei. Non è questa la politica? L'odio non si combatte con l'oltranzismo. Il terrorismo, qui da noi, è stato sconfitto, nonostante tutto, con la forza della democrazia. Quel che ha colpito nell'intervista del presidente del Senato è anche l'appello alla solidarietà, all'azione comune dell'Occidente che, tra l'altro, se si eccettua l'Italia, non ha inviato truppe a rischiare la vita in questa guerra priva di ragioni. L'unità nazionale di nuovo auspica, insomma. Ci risiamo. Con i garantanti di turno.

La parola «inciuci» è di origine onomatopeica e nasce dal verbo in-

ciuciare: parlare sottovoce, sommessamente, spettegolare e di qui il sostantivo che significa pastrocchio, accordo improprio, intrigo. Quali sono le motivazioni di questo costume? Le ragioni storiche? Il carattere nazionale? La mentalità degli italiani? Il loro atteggiamento verso la politica? L'apoliticismo settario analizzato da Gramsci e da Gobetti, il trasformismo trionfante avallato dal Croce nella sua «Storia d'Italia», lo stato di necessità preso in prestito quando serve per ripulirsi delle bassezze degli accordi sottobanco, il rigetto della morale e il suo rapporto con la corruzione, il cieco convincimento di troppi professionisti della politica di essere gli unici depositari della verità, spocchiosi e incuranti dell'opinione di quanti sono al di fuori del loro staff, anche quando vengono sconfitti?

Questo materno desiderio d'inciuci vale per l'Iraq e vale anche per gli improvvisi inviti fatti alla Festa

dell'Unità. Se ne è parlato in queste pagine e a Genova.

Solo un codicillo. Pier Luigi Bersani, emiliano solitamente coi piedi per terra, ha criticato l'Unità esprimendo la necessità di discutere con gli avversari. Anche con chi lo impedisce in assoluto, vien da dire, in Parlamento e nelle aule di giustizia? Dice Bersani che i suoi elettori devono poter parlare «con quelli con cui combattiamo in Parlamento. Se no il paese diventa un pollaio. Ognuno "porta il suo vino"».

Proprio con quelli? I più compromessi, coloro che non hanno mai dimostrato rispetto e tolleranza, i test viventi di un governo senza regole in cui, in modo spudorato, il pubblico si mescola al privato?

Sembra una resa, un'incomprensibile *cupio dissolvi*.

Gli elettori, che hanno una memoria d'elefante, non vogliono pasticciare, desiderano soprattutto chiarezza.

Itaca di Claudio Fava

LA SOLUZIONE BUTTIGLIONE PER GLI IMMIGRATI

Dovrà trattarsi certamente d'un morbo sconosciuto ma estremamente contagioso. Fatto sta che, da Berlusconi in giù, il destino dei nostri uomini di governo è quello di collezionare gaffes appena mettono piede a Bruxelles. Cominciò il Cavaliere con la sua epica tirata sui kapò: da allora è stato un diluvio di sciatterie, equivoci, reticenze, proposte balzane... L'ultima, un paio di giorni fa, va al merito di Rocco Buttiglione, commissario europeo in pectore per l'immigrazione. Nella sua prima, inopportuna dichiarazione pubblica, Buttiglione ha proposto una soluzione esemplare per il problema dell'immigrazione clandestina: creare appositi campi di raccolta per gli extracomunitari fuori dall'Unione Europea. Ossia fuori dai piedi: in Libia, in Tunisia o magari diretta-

mente nelle aride contrade del Darfour sudanese, dove di sfollati, disperati e profughi se ne contano già quasi due milioni. La cosa buffa è che non c'è stato un solo leader politico, un solo portavoce, un solo capogruppo che a Bruxelles abbia avuto il coraggio di dirsi d'accordo con Buttiglione. Nemmeno i dirigenti della sua parte, il Gruppo Popolare, hanno potuto evitare un imbarazzato silenzio. Che avrebbero potuto dire, del resto? Ma sì, mandiamoli nei campi profughi in Libia, affidiamoli alla consolidata tradizione democratica di Gheddafi. Oppure in Tunisia, un paese in cui non esiste da dieci anni nemmeno l'ombra della libertà di stampa.

Dica piuttosto, l'ex ministro Buttiglione, che vogliamo sbarazzarci del disagio di vederli a casa nostra, gli extracomunitari,

e che preferiamo semplicemente ignorare la loro sorte e la loro tragedia. Se Buttiglione avesse mai spinto lo sguardo oltre i velluti dei palazzi romani, se fosse andato a visitare i lager che già esistono in Libia (come gli suggeriva di fare ieri il capogruppo dei Verdi Cohn-Bendit), se avesse visto le torrette armate e il filo spinato piantati a recintare un pezzo di deserto che laggiù chiamano "campo", se si fosse confrontato con le condizioni disumane in cui vivono gli extracomunitari internati laggiù, si sarebbe reso conto che la sua proposta, oltre che improponibile, è assolutamente ridicola. Ma il senso del ridicolo è una risorsa che non fa parte delle qualità del nostro governo: e questa è un'affermazione che non mi sembra neppure il caso di spiegare.



Aiutiamo l'Iraq. Per Baldoni

RAFFAELE K. SALINARI *

Esiste un modo per rispondere alla tragica esecuzione di Enzo Baldoni? Ci siamo interrogati su questo quando abbiamo saputo che un amico era morto, ammazzato dalla logica che ha prodotto quel cumulo inaccettabile di violazioni dei Diritti Umani che è la guerra in Iraq. Certo sul piano politico è sempre più evidente che l'Italia paga con il sangue la sua avventura militare, e che quindi la richiesta del ritiro sia ancora più motivata, ma tutto questo non ci basta più. La morte di Enzo è infatti un segnale chiaro, inviato indirettamente anche a quel movimento pacifista del quale, non lo dimentichiamo, Enzo era un dichiarato attivista.

Il messaggio riguarda la volontà di molte delle forze in campo, inclusi gli americani ed i loro servitori, di risolvere la contesa con la logica delle armi e della violenza, sgombrando il campo da ogni possibilità di dialogo pacifico e quindi anche dalle organizzazioni che lavorano per questo. Su questa logica esiste una sensibilità drammaticamente trasversale, che accomuna gruppi di resistenza ed invasori, terroristi di Al Qaeda e torturatori di Abu-Graib, esponenti dell'integralismo religioso ed esponenti della lobby petrolifera. Per questo la nostra risposta alla morte di Enzo l'abbiamo cercata negli

occhi dei tanti bambini che ogni giorno vengono a giocare lontano dalle bombe nel centro di accoglienza di Bagdad, alla ricerca di uno spazio di normalità che li veda crescere ancora con la speranza di un futuro diverso da quello di diventare kamikaze o poliziotti di un regime asservito agli ordini di una potenza straniera. La scelta di rimanere ad operare in Iraq, anche dopo questa tragedia, è oggi motivata proprio dalla consapevolezza che, oltre all'ultimatum rivolto alla presenza delle truppe di occupazione italiane, con l'esecuzione di Enzo si è voluto lanciare un messaggio di intolleranza verso le speranze di chi si ostina a costruire le basi per una soluzione pacifica del conflitto, per spezzare la speranza della debole società civile irachena di non essere schiacciata dalla tenaglia forgiata congiuntamente da una dittatura per interposto governo fantoccio e dall'integralismo militar-religioso. Dopo il ritiro delle Nazioni Unite e la crisi interna che vive la Croce Rossa internazionale, le organizzazioni umanitarie indipendenti sono le uniche entità civili rimaste sul campo, per questo non possiamo dare segnali di abbandono. Da oggi, nelle nostre motivazioni, ci sarà anche la testimonianza per la morte di Enzo Baldoni.

* Presidente Terre des Hommes

segue dalla prima

Mani di mafia il caso Cuffaro

I giornali ne parlano, quando lo fanno, in una pagina interna e, se si escludono i soliti due o tre noti, la cronaca è scarsa e avara di informazioni, come se si parlasse di un fatto di routine, abituale nell'Italia del ventunesimo secolo. Ma basta fermarsi un momento a riflettere per concludere che quel che succede a Palermo e in Sicilia non è un affare che riguarda soltanto la grande isola e che il coinvolgimento in prima persona del presidente e di altri politici minori che fanno parte della maggioranza di centro-destra al governo costituisce il segno evidente che non viviamo in un paese normale.

Certo, per esprimere un giudizio definitivo sul comportamento del presidente Cuffaro e dei suoi compagni di partito è necessario aspettare la pronuncia dei giudici e che vale fino a quel momento la presunzione di innocenza che esiste nel nostro ordinamento costituzionale. Non c'è allarme insomma nell'opinione pubblica italiana. I mezzi di comunicazione non vogliono o non possono informare adeguatamente i propri lettori e spettatori perché il partito del presidente Cuffaro fa parte della maggioranza parlamentare e di governo, probabilmente nel previsto rimpasto qualcuno dei seguaci di quel partito diventerà ministro del secondo governo Berlusconi e non è dunque il caso di insistere e di

mettere in allarme gli italiani.

Eppure i segni, nella società italiana, che Cosa Nostra, liquidata ormai da alcuni anni la strategia terroristica di Totò Riina, è saldamente nelle mani dell'inafferrabile Salvatore Provenzano e che questi l'ha riportata allo stato consueto dell'associazione che vive sommersa e combina affari fruttuosi dove è possibile, sono chiari ed evidenti.

Il procuratore di Palermo, Pietro Grasso, ha parlato di «mafia invisibile» e la definizione in questo momento si attaglia perfettamente sia a Cosa Nostra che si mostra il meno possibile e non attacca più frontalmente il «cuore dello Stato» sia a quei politici che abbondano soprattutto nell'attuale maggioranza parlamentare e che con la mafia vogliono convivere e farci affari di molti milioni di euro.

Eppure le grandi tragedie di un sessantennio repubblicano hanno dimostrato, con la forza delle lezioni del passato, che la repressione giudiziaria, peraltro momentanea, non avrà mai ragione da sola di un'associazione criminale come quella mafiosa capace di vivere negli interstizi di potere e di approfittare in maniera parassitaria degli interessi locali e del bisogno di profitto in un'economia malata e incapace di effettivo sviluppo. È indispensabile, perché Cosa Nostra sia sconfitta una volta per tutte, che ci sia una mobilitazione civile e culturale ma anche politica contro una concezione che fa della intimidazione e della violenza gli strumenti per dominare la società e imporre il potere dei più forti.

A che serve parlare di Stato di diritto se sono

proprio le classi dirigenti e di governo a violare le leggi, ad aumentare i costi della sanità e dei servizi pubblici, ad avvertire Cosa Nostra dei pericoli che derivano da una normale indagine giudiziaria?

Perché, dopo la grande mobilitazione civile per le stragi di Capaci e di via D'Amelio in cui caddero i giudici Giovanni Falcone e sua moglie, Paolo Borsellino e le loro scorte, la Sicilia e l'Italia intera sono ripiombate nella indifferenza e nell'inerzia nella lotta a Cosa Nostra e alle altre mafie italiane e straniere che infestano la penisola? Si tratta di un interrogativo, a differenza di quel che pensano l'attuale maggioranza parlamentare e i loro innumerevoli corifei, che viene spontaneo di fronte a questo ennesimo episodio che investe il maggior rappresentante del governo siciliano, medici e imprenditori dell'isola.

E non spetta prima di tutto alla sinistra sollevare il problema in tutte le sedi, ma soprattutto a livello di opinione pubblica e di rapporti con la popolazione, per lanciare di nuovo una campagna di mobilitazione per la difesa della legalità e dei principi costituzionali in Sicilia come nel resto del paese?

Non vogliamo dare risposte facili al problema ma è indubbio che tra i punti programmatici del centro-sinistra abbia senso porre tra i primi quello del ritorno, dopo questi ultimi dieci anni, di una centralità della lotta al crimine organizzato mafioso senza il quale i discorsi sull'uguaglianza dei cittadini e sull'attuazione dello Stato di diritto corrono il rischio di restare sulla carta e di non contare nulla nella realtà della vita sociale e individuale.

Nicola Tranfaglia

cara unità...

Quello che insegna il film di Moore

Saverio Bianco

Caro Direttore, vedere Fahrenheit 9/11 mi ha fatto conoscere in maniera più chiara, quasi fatto toccare con mano, cose su Bush e le sue compagnie. Ma, tutto sommato, se già non le sapevo, le potevo immaginare. Non mi hanno sorpreso. Quello per cui mi sento grato a Moore (ammesso che abbia senso essere grati a qualcuno che nemmeno ci conosce), quello che secondo me è la parte migliore del film, è che i soldati americani e le loro famiglie sono fatti di carne.

E soffrono come noi e hanno le nostre stesse speranze e le nostre stesse aspirazioni. E ti accorgi che devi provare anche per loro i sentimenti che hai per gli altri del mondo. E che anche se hanno fatto Abu Grahb e Guantanamo e chissà quanti altri orrori e si sono fatte scattare le foto felici e orgogliosi accanto a dei cadaveri di persone di carne, anche se tutto ciò, sono persone umane. Limiti e sentimenti, amore e disperazione, indifferenza e dolore. E tu scopri che sono come tutti noi e la compassione che senti per tutti gli altri la devi sentire anche per loro. Beh, questo mi è venuto dopo Fahrenheit.

Bene Prodi, ma le primarie non sono inutili

Ascanio De Sanctis

Alcuni ritengono che le primarie del centrosinistra siano inutili perché il candidato naturale della coalizione è Romano Prodi. Ma questa è solo una visione di breve periodo: ritengo che le primarie debbano essere effettuate anche per metterle alla prova la metodologia e l'applicazione pratica. Occorre collaudare e quindi eventualmente correggere il processo di selezione della classe politica dirigente ormai sclerotizzata attorno a pochi individui che monopolizzano la scena.

Se si metterà in moto un processo iterativo (primarie / nuovi soggetti / verifica dei loro risultati / nuove primarie), con le elezioni successive di ogni grado si potrà progressivamente migliorare il livello della classe politica italiana.

Non oso immaginare Calderoli in moschea...

Erminia Clenzi

Cara Unità, ho provato invidia per i francesi vedendo con quale unità hanno risposto al loro governo che, con civile

compostezza, ha affrontato la difficile situazione nella quale si è trovato. La preghiera del ministro nella moschea è stato un esempio di civiltà che noi italiani ci possiamo soltanto sognare (vi immaginate Calderoli al suo posto?). I musulmani francesi si sono schierati per il diritto alla vita e l'hanno gridato forte: è contro di loro che ci dobbiamo coalizzare secondo il pensiero illuminato di Pera? Certamente per questi musulmani conta molto il fatto che la Francia si è schierata contro la guerra ma questo conta molto anche per chi musulmano non lo è! Non è certo con la guerra che si vincerà il terrorismo.

Che vergogna certa stampa sulla morte di Baldoni

Jacopo Foradini

Carà Unità, sono un ragazzo di 21 anni, nato da una famiglia tradizionalmente di sinistra (mio nonno è un vostro fervente lettore). E anch'io sono cresciuto di sinistra, ma sicuramente con meno passione dei miei "predecessori". Una passione offuscata non dalla poca voglia di lottare e di militare attivamente, ma dall'appartenenza ad una generazione, la mia, che ha perso totalmente di vista i propri ideali e i valori in cui credere. E di conseguenza anche la mia attenzione verso l'Unità non era costante. Ma nell'ultimo periodo ho iniziato a vederci più chiaro: è stato un avvenimento drammatico, che, credo, non

abbia precedenti nella storia del giornalismo italiano a farmi aprire gli occhi: la morte di Baldoni. E non sto parlando della morte di Baldoni in sé, seppur drammatica, ma della campagna diffamatoria che è stata fatta sul suo nome durante e dopo la sua morte da un noto quotidiano italiano che non merita neppure di essere nominato. Una campagna ignorata vergognosamente dagli altri quotidiani. Una campagna a mio parere incredibilmente pericolosa, proprio perché non è un fatto solo giornalistico: qui è in ballo la nostra cultura, non quella che secondo loro dovremmo difendere dall'Islam, ma quella che dobbiamo difendere proprio da gente come Feltri e compagni (facile ironia).

Qui si vanno a toccare concetti come la dignità e l'uguaglianza della vita umana, la libertà di opinione. E ora sto capendo che questa è la battaglia più importante che la nostra generazione dovrà combattere. Una battaglia senz'armi, ma non per questo meno importante di quella fatta dai nostri nonni. I diritti che si sono conquistati in anni di lotte oggi devono essere più che mai difesi soprattutto da noi giovani. E spero di non essere il solo giovane a pensarlo. Con affetto.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

www.stabilo.it



PRESENTA



CI VORREBBERO
PIU' ESERCITI
ARMATI



corvo rosso

SOLO
DI
PENNA

i diari

diary
cartoon

2005

le agende

diary
cartoon

CORVO ROSSO®

Il mondo delle "povertà" e del disagio ha - da sempre - interrogato e provocato il mondo degli inclusi. Per parecchio tempo, il volto principale che la risposta sociale ha assunto è stato quello dell'assistenza o dell'elemosina. Il tutto, fino alla metà dell'800, in un'ottica di beneficenza e di grandi contenitori pensati per nascondere e isolare queste povertà. A partire dal '900 si tentano strade di accoglienza meno "caritative", ma è a partire dagli anni 60-70 che si imprime una svolta nel modo di rapportarsi alle povertà. Sono gli anni del Concilio Vaticano II e della contestazione giovanile (il '68) che hanno avuto il grosso merito di richiamare l'attenzione sulla necessità di impegno e di protagonismo da parte di tutti per una profonda trasformazione della società. È a partire da questi stimoli che si è sviluppata la ricerca di una nuova cultura ed operatività dell'accoglienza verso chi vive situazioni di difficoltà: non più un ruolo di supplenza e di complicità silenziosa nei confronti delle insufficienze della società, ma l'assunzione di un compito di vigilanza critica che - a partire da una lettura diretta dei bisogni, dei disagi e dei problemi delle persone - si interroghi anche sulle cause e sui "perché" dell'esclusione sociale e del disagio. Le pratiche di accoglienza si fanno in questo modo carico di conoscere i meccanismi che producono emarginazione e radicano il proprio impegno in un più ampio compito sociale e politico di promozione di cittadinanza e di giustizia. Le forme che le esperienze di accoglienza, nel corso degli ultimi decenni, hanno assunto sono state le più diverse, in risposta al trasformarsi

Occorre costruire nuove forme per chi continua a rimanere «invisibile» ai nostri servizi

Lavorare per una tutela concreta. Superare il rischio di segregazione: questa è la posta in gioco

Niente steccati per una vera accoglienza

LUIGI CIOTTI*

Domani con l'Unità «Il dizionario della solidarietà»

«Una sorta di dizionario che ha il pregio di offrire la lettore una sorta di «alfabeto della solidarietà e della cittadinanza attiva», che permette di orientarsi nel vasto mondo del terzo settore», così - in un passaggio nella sua prefazione - il segretario dei Ds, Piero Fassino presenta il volume "Dizionario della solidarietà" che da domani sarà in edicola assieme a l'Unità (4 euro in più). Il libro curato da Mimmo Lucà e che si è avvalso del contributo di Ivano Maiorella per il coordinamento redazionale ci guida alla scoperta dell'affollato, ma spesso "oscurato", pianeta dove operano volontariato, associazionismo, terzo settore e cooperazione. Diversi i contributi: da Ciotti a Veltroni, da Trentin a Epifani, passando per Benetollo ed Emergency.



la foto del giorno

Si chiama Rina Kumari Sahani, ha solo 5 anni, e con l'aiuto dei suoi piedi è costretta a spaccare pietre sulle rive del fiume Mahananda per dare una mano alla sua famiglia. Rina è solo uno delle migliaia di bambini indiani costretti a lavorare in condizioni medievali in un paese dove 400 milioni di persone devono "vivere" con meno di un dollaro al giorno.

dei problemi e dei bisogni. Nel nostro Paese il sorgere - a partire dagli anni 70 - delle prime "comunità d'accoglienza" (soprattutto per tossicodipendenti, ma non solo) ha rappresentato un'esperienza particolarmente significativa ed è ancora oggi pre-sentee viva. Nel tempo il tipo di accoglienza si è differenziato, organizzato ed integrato in collaborazione con i servizi pubblici: strutture residenziali e semiresidenziali, centri di ascolto, servizi di reintegrazione e reinserimento, unità di strada e interventi "a bassa soglia", consultori, ecc... I nodi cruciali delle esperienze di accoglienza, pur nelle necessarie differenziazioni, restano comunque due: pur continuando a ritenere valide le risposte esistenti, diventa indispensabile costruire nuove forme di "accoglienza" nei confronti di quanti non riescono ad essere incontrati nelle forme sinora pensate ed attuate e sono spesso "invisibili" ai nostri servizi. Ed ancora: adoperarci perché non venga meno il compito di analisi, denuncia e proposta che obbligatoriamente deve appartenere ad ogni pratica di accoglienza se vogliamo che questa rappresenti il primo passo di una tutela concreta dei diritti di ogni cittadino ed ogni persona. La posta in gioco è alta: non costruire steccati tra il mondo degli inclusi e le tante "accoglienze" in cui rischiamo di essere segregati e rinchiusi coloro che non riescono a tenere il passo proposto o imposto dai più forti. Significa porre l'accoglienza tra le pratiche della Politica e al servizio della giustizia.

**Presidente di Libera - Associazioni, nomi e numeri contro le mafie*

Trentenni, né invisibili né ex qualcosa

Enzo Amendola Andrea Catena Stefano Fancelli Vinicio Peluffo

Inumerosi articoli sull'Unità e l'intervento di Bersani sui "trentenni" hanno avuto il merito di aprire un dibattito interessante e di riportare l'attenzione sul tema della rappresentanza generazionale nella sinistra. Non è solamente un problema di rinnovamento dei gruppi dirigenti, è stato giustamente detto, ma di politiche, dal welfare alla formazione alla riforma degli ordini, che i Ds e il centrosinistra devono mettere in campo per conquistare il consenso delle generazioni più giovani, che sono cresciute affrontando problemi inediti per i loro padri e madri: la crescente precarietà del lavoro, la società multietnica, la caduta delle vecchie ideologie e così via. I trentenni, cioè coloro che hanno saputo riscoprire la politica tra le macerie di Tangentopoli e del crollo dei partiti storici, aprendo la strada a centinaia di migliaia di ragazze e ragazzi che oggi con i movimenti di questi anni stanno in maniera più consistente tornando alla mobilitazione civile, possono sicuramente dare un contributo signifi-

cativo. Vorremmo tuttavia provare a fare un passo in avanti nel dibattito. Vorremmo che si smettesse di parlare di generazione invisibile. E che si evitasse di porre un problema di tutela di una categoria. Non lo sono i giovani in generale, figuriamoci i trentenni. Il problema è in realtà più profondo e riguarda il futuro dei Ds, dell'Ulivo e la prospettiva della federazione che sarà al centro del prossimo Congresso. E investe la qualità del riformismo della sinistra italiana, la sua capacità di interpretare la società che cambia e guidarla. Il problema è quello che evoca Bersani quando dice: "molti di noi non sarebbero qui a fare quel che fanno (io certamente no!) se non ci fossero stati, in quel tempo che non c'è più, dirigenti convinti di dover presidiare il futuro e di doverlo fare senza il bilancio politico e senza spaccare il capello in quattro, ma scommettendo, invece, sulle persone". Il tema dei gruppi dirigenti, della loro qualità, della loro formazione e selezione, nella storia della sinistra italiana e in particolare in

quella del PCI, non è mai stato marginale o secondario, è sempre stato il tema dei temi. Se la federazione è tappa intermedia verso la costruzione di un grande formazione politica riformista, come noi riteniamo, i Ds si devono strutturare già da oggi come motore e "lievito" di questa formazione più larga da costruire. Strutturare in tutti i sensi: organizzativo, culturale, politico. E ciò richiede una forte innovazione e apertura. Qui viene il nodo dei gruppi dirigenti. I Ds riusciranno ad essere il motore di una forza riformatrice più grande, a favorire questo processo assumendo la leadership se sapranno mettere in campo una generazione di dirigenti nuova, non più ex qualcosa ma figlia di una nuova stagione politica. La questione da discutere non sono quindi tanto i trentenni. Ma è il futuro della sinistra in questo Paese, quale progetto per un'Italia fino in fondo europea. I trentenni e le nuove generazioni non sono affatto invisibili. Sono già, dove e quando possono, parte della classe dirigente del Paese,

in quei campi dove non sono tagliati fuori dalle regole delle caste chiuse (regole che deve essere un dovere morale per la sinistra riformista abolire). In Europa e nei paesi avanzati dove ci sono meno barriere corporative essi svolgono un ruolo sempre più essenziale nella ricerca e nella cultura, nelle professioni, nelle imprese. Se i Ds e la futura federazione vogliono essere alla testa del Paese (e questa discussione è oggi possibile grazie al lavoro e alla proposta politica messa in campo da Fassino), debbono saper parlare il linguaggio delle classi dirigenti emergenti, aprire spazi per loro, e allo stesso tempo saper interpretare i bisogni dei tanti che rimangono esclusi, colpiti dalla precarietà, dalle chiusure corporative e dalle nuove povertà, a partire da una nuova idea di emancipazione e uguaglianza. Anche nel partito oltre che nell'Ulivo i trentenni non sono invisibili: ci sono, nelle sezioni, nelle federazioni, nelle amministrazioni locali, nelle tante esperienze di impegno associativo. Valorizzarli e investi-

re su di loro, creare le condizioni per un ricambio generazionale nei gruppi dirigenti, è una questione decisiva che i Ds e l'Ulivo hanno di fronte per il loro futuro. Serve una classe dirigente non più di ex, capace di unire davvero culture ed esperienze diverse, superando le divisioni del passato. Una classe dirigente che abbia nell'Europa politica il suo punto di riferimento essenziale, che per cultura e mentalità la senta fino in fondo come tale. Una classe dirigente che guardi alla società globale e alle trasformazioni epocali di questi anni con sguardo nuovo e mente aperta. Per i Ds è giunto il momento di guidare questo processo di innovazione, di "presidiare il futuro", promuovendo, analogamente a operazioni che nel passato lontano sono state fatte, una generazione nuova di dirigenti. Sapendo che se si vuole le risorse umane valide per farlo in parte sicuramente bisogna "formarle", ma in buona parte ci sono già, non vanno inventate. Questa è la posta in gioco. Per questo vale la pena lo sforzo comune per mettere

insieme una nuova leva di dirigenti di partito, amministratori, professionisti che hanno nella sinistra riformista un punto di riferimento. Non per rivendicare spazi. Ma per confrontarsi sulla prospettiva politica e sul progetto della federazione dell'Ulivo. Federazione che noi vediamo come tappa per dare vita in tempi non remoti ad una nuova forza politica riformatrice, di cui vogliamo discutere il profilo e l'identità. Noi immaginiamo un soggetto federato riformatore e progressista, non moderato. Europeista e portatore di un pacifismo responsabile. Sostenitore di un nuovo ordine globale, capace di interloquire con le problematiche poste dal movimento new global. Contrario al neo-liberismo e fautore di nuove politiche pubbliche, per l'inclusione e per l'uguaglianza delle "capabilities" per dirla con A. Sen. Radicato in un mondo del lavoro che si trasforma e si frammenta. Siamo consapevoli che i cambiamenti nello scenario mondiale ed europeo dall'11 settembre 2001 in poi ed i mutamenti sociali derivan-

ti dalla rivoluzione tecnologica in corso hanno una portata epocale. Siamo di fronte quindi a cambiamenti che rendono sterile riproporre una discussione sul ruolo della sinistra in termini tradizionali, come se essa fosse definibile una volta per tutte. Il campo delle forze progressiste nel mondo e in Europa è in via di ridefinizione e costruire in Italia una grande forza progressista di chiara ispirazione europeista, che allarghi lo schieramento della sinistra europea tradizionale, può essere un contributo decisivo per questa ridefinizione. Bisogna essere consapevoli, del resto, che una nuova generazione di dirigenti se si vuole affermare come tale non può attendere che cali dal cielo ma deve conquistarsi sul campo un ruolo. E lo può fare portando anche il proprio punto di vista nel futuro congresso dei Ds, nella costruzione della federazione dell'Ulivo e nelle battaglie politiche future che ci attendono per riportare il centrosinistra al governo del Paese. Intanto non lasciamo cadere il dibattito di questi giorni.

Perché la Francia vola e l'Italia arranca

ELIO VELTRI

Le notizie che arrivano dal fronte del terrorismo e dell'economia non lasciano presagire niente di buono. Il Paese sembra stretto in una morsa e i comportamenti del governo e dei singoli ministri non aiutano certo, non dico a risolvere i problemi che sono di difficile soluzione, ma neanche a guardare al futuro con un minimo di fiducia e di ottimismo. Le parole condivisibili, del padre di Baldoni, in una intervista al Corriere della Sera, del 1 Settembre, riguardanti i comportamenti del presidente della Repubblica francese e del nostro Capo del governo, rispetto agli stessi problemi, nella loro semplicità, sono come pietre che ci colpiscono e ci umiliano. Negli ultimi tempi, Berlusconi e Tremonti, pur costretti a qualche ammissione sulla crisi dell'economia, hanno spesso sottolineato che i nostri conti pubblici erano migliori di quelli del paese cugino, che l'economia tutto sommato non andava male e che i segni di ripresa, al traino dell'economia americana, erano all'orizzonte. In America le cose non vanno tanto bene, soprattutto sul versante dell'occupazione. Nel mese di luglio i posti di lavoro nuovi sono stati 32.000, a fronte dei 243.000 previsti. In una intervista a "Le Monde" del 12 agosto, Felix Rohatyn ex

ambasciatore degli Stati Uniti in Francia, membro del consiglio di amministrazione della banca Lazard-Freres, ha manifestato pessimismo, a causa dell'enorme debito interno ed estero che pesa sugli americani, problema sollevato a più riprese da Sylos Labini, per cui l'economia potrebbe segnare il passo. Essendo la nostra situazione molto dipendente da quella americana, con tutte le specificità negative nazionali, c'è poco da stare allegri. Alitalia è sull'orlo del fallimento e non potendo usufruire di dosi massicce di denaro pubblico, a meno di licenziamenti di massa, non si capisce come se ne vanga fuori. Messori, su questo giornale, ha spiegato bene che i margini sono strettissimi perché Alitalia non compete sul mercato interno. D'altronde, è sufficiente volare su rotte che prevedono voli di altre compagnie, per rendersi conto delle differenze dei prezzi dei biglietti. Se Alitalia sta male, Fiat non naviga tranquilla. Tutti ci auguriamo che l'azienda superi la crisi, perché un grande paese come il nostro, non sarebbe più tanto "grande" senza un sistema industriale robusto. Insomma, l'economia non cresce e non è affatto vero che tutti i paesi europei sono nelle stesse condizioni. In Francia la crescita, in base ai dati del

primo semestre dell'anno, è del 3,2%. Una crescita di tali proporzioni era del

tutto inaspettata perché arrivata in piena crisi petrolifera e in un paese con uno

Stato forte e non molto disposto a mettersi da parte. L'altro dato che segnalò,

riguarda il volume di affari e i profitti dei primi 15 gruppi industriali francesi, pubblicati Venerdì 6 Agosto da "Le Monde". Tra tutti, interessante è quello della Renault, proprio perché la Fiat non va bene, che aumenta le vendite del 13% e i profitti del 28,5%. La Francia ha sfiorato il 3% previsto dai parametri di Maastrich e Tremonti nel consiglio Ecofin l'ha difesa, sperando di poter chiedere lo stesso favore in futuro. La Commissione ha reagito e la Corte di giustizia le ha dato ragione. Ma il problema vero è il debito pubblico che segna una differenza abissale tra i due paesi. Il nostro debito si avvicina ormai al 107% del Pil, mentre il debito francese è il 60% del prodotto interno lordo. In termini concreti la differenza comporta una maggiore spesa annua per interessi di 40 miliardi di euro, 80 mila miliardi di vecchie lire. Tutti i parametri, economici e dei conti pubblici, indicano una posizione più favorevole per i cugini d'oltrepaese. Se a tutto questo, si aggiunge una percentuale di lavoro nero circa il doppio, una maggiore evasione fiscale e una massa enorme di capitali esportati, il governo dell'Ulivo, se ci sarà, come spero, avrà davvero da pedalarci e, soprattutto, da restituire al Paese, il vestito della dignità nazionale e del senso dello Stato, che non è quello della bandana.

DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino

L'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Etore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE
Maurizio Mian
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4947
04/25/11/2003

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Fagnano Uguzzano (MI)
Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490
02 24424550

www.stabilo.it



PRESENTA



CI VORREBBERO
PIU' ESERCITI
ARMATI



corvo rosso

SOLO
DI
PENNA

i diari

diary
cartoon

2005

le agende

diary
cartoon

CORVO ROSSO®

venerdì 3 settembre 2004

■ TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
SALA 100	Catwoman <p>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)</p>
SALA 200	The Terminal <p>15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)</p>
SALA 400	Fahrenheit 9/11 <p>15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)</p>
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Dopo mezzanotte <p>20:15-22:30 (E 6,50)</p>
120 posti	
Solferino 2	Kill Bill - Vol.II <p>20:00-22:30 (E 6,50)</p>
130 posti	
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	The Terminal <p>15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)</p>
472 posti	
SALA 2	30 anni in un secondo <p>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)</p>
208 posti	
SALA 3	Open Water <p>16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75)</p>
154 posti	
ARLECCHINO	
 corso Sommelmer Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	30 anni in un secondo <p>16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)</p>
437 posti	
SALA 2	Mucche alla riscossa <p>15:30-17:00-18:30-20:00-22:00 (E 6,70)</p>
219 posti	
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Mare dentro <p>15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)</p>
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CIAK	
 corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
604 posti	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	30 anni in un secondo <p>15:45-17:50-20:00-22:10 (E 7,00)</p>
117 posti	
SALA 2	Catwoman <p>16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7,00)</p>
117 posti	
SALA 3	Mucche alla riscossa <p>16:00-18:00-20:00-22:00 (E 7,00)</p>
127 posti	
SALA 4	Starsky & Hutch <p>15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)</p>
127 posti	
SALA 5	The Terminal <p>16:30-18:20-22:10 (E 3,50)</p>
227 posti	
CORTILE SAN FILIPPO	
via Maria Vittoria, 76 Tel. 0115411136	
	Riposo
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Ballic Storm <p>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)</p>
DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Catwoman <p>15:50-18:00-20:20-22:35 (E 6,50)</p>
295 posti	
SALA OMBREROSSE	Two Sisters <p>15:50-18:05-20:20-22:35 (E 6,50)</p>
149 posti	
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	The Terminal <p>15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)</p>
220 posti	
GRANDE	Fahrenheit 9/11 <p>15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)</p>
450 posti	
ROSSO	Te lo leggo negli occhi <p>15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)</p>
220 posti	
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	I diari della motocicletta <p>15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70)</p>

ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Riposo
120 posti	
SALA 2	Riposo
360 posti	
ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
ETOILE	
 via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353	
337 posti	Riposo
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Two Sisters <p>15:50-18:05-20:20-22:30 (E 6,50)</p>
Sala Groucho	Catwoman <p>16:15-18:20-20:30-22:30 (E 6,50)</p>
Sala Harpo	La ragazza con l'orecchino di perla <p>16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)</p>
FREGOLI	
 piazza S. Giulia, 2bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	Riposo
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	The Terminal <p>15:25-17:50-20:15-22:40 (E 7,00)</p>
754 posti	
SALA 2	Starsky & Hutch <p>16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)</p>
237 posti	
SALA 3	Mean Girls <p>16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)</p>
148 posti	
SALA 4	Open Water <p>22:40 (E 7,00)</p>
141 posti	
	Two Sisters <p>16:00-18:10-20:20 (E 7,00)</p>
SALA 5	Catwoman <p>16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)</p>
132 posti	
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Un principe tutto mio <p>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)</p>
MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Te lo leggo negli occhi <p>16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)</p>
480 posti	
Sala 2	Storia di Marie e Julien <p>16:30-19:40-22:15 (E 6,50)</p>
149 posti	
Sala 3	Il giocattolo <p>18:10-22:30 (E 5,20)</p>
149 posti	
	Per grazia ricevuta <p>16:00-20:15 (E 5,20)</p>
MEDEUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	The Terminal <p>14:45-17:25-20:05-22:45 (E 7,00)</p>
262 posti	
SALA 2	Starsky & Hutch <p>16:00-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)</p>
201 posti	
SALA 3	Mean Girls <p>15:35-17:55-20:10-22:20 (E 7,00)</p>
124 posti	
SALA 4	The Chronicles of Riddick <p>15:20-17:45-20:10-22:35 (E 7,00)</p>
132 posti	
SALA 5	Fahrenheit 9/11 <p>17:15-19:45-22:15 (E 7,00)</p>
160 posti	
SALA 6	Catwoman <p>15:40-17:55-20:20-22:30 (E 7,00)</p>
160 posti	
SALA 7	Mucche alla riscossa <p>15:00-16:45-18:30-20:15-22:00 (E 7,00)</p>
132 posti	
SALA 8	Open Water <p>19:30-21:15-23:00 (E 7,00)</p>
124 posti	
	Ore 11:14 - Destino fatale <p>15:55-17:45 (E 7,00)</p>

Torino e provincia

MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
MUSEO SERA	
 via Giolitti, 38 Tel. 011535529	
300 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	Fahrenheit 9/11 <p>16:30-19:00-21:30 (E 6,50)</p>
SALA 2	Killing Words <p>16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)</p>
NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Riposo
300 posti	
SALA VALENTINO 2	Riposo
300 posti	
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Ore 11:14 - Destino fatale <p>15:50-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)</p>
SALA 2	Ladykillers <p>15:30-17:50 (E 7,00)</p>
	Two Sisters <p>15:30-17:50 (E 7,00)</p>
PARCO RUFFINI	
Tel. 0118154258	
	Riposo

PATHÉ LINGOTTO	
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Fahrenheit 9/11 <p>15:00-17:30-20:05-22:40 (E 7,50)</p>
141 posti	
SALA 2	The Chronicles of Riddick <p>15:00-17:30-20:00-22:30-00:45 (E 7,50)</p>
141 posti	
SALA 3	Un principe tutto mio <p>15:00-17:30-20:00 (E 7,50)</p>
137 posti	
	Open Water <p>22:35 (E 7,50)</p>
SALA 4	Mucche alla riscossa <p>15:00-16:50-18:40-20:30-22:20 (E 7,50)</p>
140 posti	
SALA 5	Matrimonio in Appello <p>15:15-20:00 (E 7,50)</p>
280 posti	
	Two Sisters <p>17:35-22:20 (E 7,50)</p>
SALA 6	Catwoman <p>15:30-17:50-20:10-22:35 (E 7,50)</p>
702 posti	
SALA 7	Starsky & Hutch <p>15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,30)</p>
280 posti	
SALA 8	The Terminal <p>15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,50)</p>
141 posti	
SALA 9	Starsky & Hutch <p>15:40-20:00 (E 7,50)</p>
137 posti	
	Ore 11:14 - Destino fatale <p>17:40-22:30 (E 7,50)</p>
SALA 10	Mean Girls <p>15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,50)</p>
	30 anni in un secondo <p>15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)</p>
SALA 11	30 anni in un secondo <p>15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)</p>
	PICCOLO VALDOCCO

via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Riposo
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Starsky & Hutch <p>15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)</p>
640 posti	
SALA 2	Mucche alla riscossa <p>15:30-17:10-18:50-20:30-22:30 (E 6,20)</p>
430 posti	
SALA 3	The Terminal <p>15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)</p>
430 posti	
SALA 4	Matrimonio in Appello <p>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)</p>
149 posti	
SALA 5	Catwoman <p>15:30-17:10-18:50-20:30-22:30 (E 6,20)</p>
100 posti	
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	C'era una volta in Inghilterra <p>15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)</p>

SALA 2	Fahrenheit 9/11 <p>15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)</p>
SALA 3	El ultimo tren <p>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)</p>
STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Mambo Italiano <p>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)</p>
VITTORIA	
 via Roma , 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
 corso Lagni, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Mucche alla riscossa <p>20:15-22:30 (E 6,50)</p>
BARDONECCHIA	
SABRINA	
 Via Medail, 71 Tel. 012299633	
359 posti	The Chronicles of Riddick <p>21:15 (E)</p>
BEINASCO	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 01136111	

sala 1	Catwoman <p>15:40-17:55-20:15-22:30-00:50 (E 7,20)</p>
411 posti	
sala 2	Starsky & Hutch <p>15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,20)</p>
411 posti	
sala 3	Mucche alla riscossa <p>15:45-17:30-19:15-21:00 (E 7,20)</p>
307 posti	
	Two Sisters <p>22:50 (E 7,20)</p>

sala 4	The Chronicles of Riddick <p>14:50-17:20-20:10-22:40 (E 7,20)</p>
144 posti	
sala 5	Fahrenheit 9/11 <p>16:40-19:30-22:10-00:55 (E 7,20)</p>
144 posti	
sala 6	The Terminal <p>16:30-19:20-22:00-00:40 (E 7,20)</p>
544 posti	
sala 7	30 anni in un secondo <p>15:50-18:00-20:05-22:15-00:30 (E 7,20)</p>
246 posti	
sala 8	Mean Girls <p>15:00-17:10-19:35-21:40 (E 7,20)</p>
124 posti	
sala 9	Open Water <p>14:55-19:00-23:00 (E 7,20)</p>
124 posti	
	Ore 11:14 - Destino fatale <p>16:50-20:50-01:00 (E 7,20)</p>

BORGARO TORINESE	
ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	The Terminal <p>21:15 (E 6,20)</p>
BUSSOLENO	
NARCISO	
 C.so B. Peirolò, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
CINEMA SOTTO LE STELLE	
Tel. 0119716525	
	Riposo
MARGHERITA	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	The Terminal <p>21:15 (E 6,00)</p>
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Frazione S. Sicario Alto, 13c Tel. 0122811564	
	Riposo
CHIERI	
SPLENDOR	
 Via Xv Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Fahrenheit 9/11 <p>20:10-22:20 (E 6,50)</p>

UNIVERSAL	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	The Chronicles of Riddick <p>20:15-22:30 (E)</p>
CHIVASSO	
CINECITTA'	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	Riposo
MODERNO	
 via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Fahrenheit 9/11 <p>20:15-22:15 (E 6,00)</p>
POLITEAMA	
via Ori, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Mucche alla riscossa <p>19:00-20:30-22:05 (E 6,00)</p>
CIRIÈ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Starsky & Hutch <p>21:15 (E 6,20)</p>

COLLEGNO	
PRINCIPE	
 Tel. 0114056795	
400 posti	Riposo
REGINA	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	The Terminal <p>20:00-22:30 (E)</p>
Sala 2 </	